

**Esiste davvero la democrazia digitale?**

Santhià pag. 17

**La prima versione del Grande Gatsby**

Antonelli pag. 19



**Caos Ferrari Si dimette Domenicali**

Basalù pag. 23



# Società pubbliche, cambia tutto

● **Renzi rivoluziona i vertici.** Quattro donne presidente: Marcegaglia (Eni), Grieco (Enel), Todini (Poste) e Bastioli (Terna) ● **Moretti va a Finmeccanica** ● **Il premier: grandi professionisti** ● **Tetto agli stipendi**

Renzi rivoluziona i vertici delle società pubbliche. Quattro donne presidente: Marcegaglia all'Eni, Grieco all'Enel, Todini alle Poste e Bastioli a Terna. Moretti lascia le Fs per Finmeccanica. Amministratori De Scalzi, Caio, Starace. Il premier: cambiamento solido. Tetto agli stipendi: 238mila euro.

BONZI CARUSO DI GIOVANNI  
MATTEUCCI ZEGARELLI A PAG. 2-3

## Scelte giuste con un'ombra

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Le prime nomine delle imprese pubbliche decise dal governo Renzi sono improntate a un forte cambiamento. Manager nuovi, tante donne. Della vecchia guardia si salva solo il presidente di Finmeccanica, Gianni De Gennaro, che farà coppia, e che coppia, con Mauro Moretti.

SEGUE A PAG. 16

## La clessidra e l'effetto serra

PIETRO GRECO

● **CE LA POSSIAMO FARE, MA ABBIAMO ANCORA POCO TEMPO PER AGIRE. MENO DI 17 ANNI. POI TUTTO DIVENTERÀ PIÙ DIFFICILE, SE NON IMPOSSIBILE.** E saremo destinati a vivere in un pianeta con un clima mai sperimentato dall'uomo. È questo, in sintesi, lo scenario prospettato dal Working Group III dell'Ipcc nel quinto rapporto sulla mitigazione dei cambiamenti climatici redatto per conto delle Nazioni Unite. Lo scorso autunno il Working Group I aveva reso pubblico il rapporto sulla fisica dei cambiamenti del clima.

SEGUE A PAG. 9



*Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, Voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici: considerate se questo è un uomo che lavora nel fango che non conosce pace che lotta per mezzo pane che muore per un sì o per un no. Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome senza più forza di ricordare vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d'inverno. Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via, coricandovi alzandovi; ripetetevi ai vostri figli o vi si sfaccia la casa, la malattia vi impedisca i vostri nati torcano il viso da voi*

PRIMO LEVI

**L'ultima vergogna di Grillo: manipola Levi e usa la Shoah per fare campagna elettorale**

JOP E ZEVI A PAG. 4

RIFORME

## Berlusconi a Palazzo Chigi Incontro-bis con il premier

● **Fatte le nomine Renzi riceve l'ex Cav dopo le sue insistenze** ● **Il primo faccia a faccia al Nazareno «partori» l'Italicum**

Dopo le insistenze di Berlusconi, Matteo Renzi ha ricevuto il leader di Forza Italia per discutere di riforme, in particolare del nuovo Senato.

FANTOZZI A PAG. 7

ALL'INTERNO

## Redditi alle Camere Silvio «impoverito» grillini nullatenenti

A PAG. 5

## «Sposo e sposo» A Grosseto le prime nozze gay in Italia»

COMASCHI A PAG. 12

## Baratro Ucraina: sfiorato incidente tra Usa e Russia

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Di Terra ce n'è una sola

● **ASSISTERE AI TG È DIVENTATO UNO SPORT ESTREMO.** Un uomo ha ammazzato la moglie a martellate, un poliziotto ha camminato sul corpo di una ragazza e, nell'America di Obama, un nazista ha ammazzato delle persone dopo aver chiesto loro se erano ebrei. Cose orribili che, quand'anche lontane, abbiamo il privilegio tecnologico di poter vedere da casa. A rigore di logica, però, una notizia dovrebbe imporsi su tutte le altre: la Terra, secondo gli scienziati, sarebbe spacciata tra soli 15 anni. E che cosa stia-

mo facendo, tutti quanti, per salvare il pianeta, l'unico che abbiamo, per i bimbi appena nati e quelli che devono ancora nascere, nonché per tutti noi, che speriamo di avere qualcosa più di 15 anni di vita? Berlusconi continua a pretendere l'impunità ad personam, fascisti di tutto il mondo soffiano sul fuoco di etnie e razzismi e, nel suo piccolo, anzi piccolissimo, Grillo si copre la faccia. Ma non per la vergogna, visto che, per qualche voto in più, non esita a sfruttare perfino la memoria dei campi di sterminio.

Staino



## LE NOMINE DI RENZI

# Vertici tutti nuovi e tante donne: Renzi impone la svolta

● Nelle società pubbliche irrompono i nomi pesanti di Moretti (Finmeccanica), Descalzi (Eni), Starace (Enel) ● La parità di genere si realizza nelle presidenze ● Ma c'è un caso Marcegaglia

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Asfaltati. I vertici delle più grandi società pubbliche sono stati azzerati (a parte Gianni De Gennaro), nonostante le strenue resistenze dei big. Nelle prime file sono entrate le donne, che conquistano 4 presidenze sulle prime 5 aziende. Passo in avanti, che apre però un caso pesante per il governo. La scelta di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni «sorvola» sui possibili conflitti di interesse (il gruppo della ex presidente di Confindustria ha avuto rapporti diretti con il gruppo petrolifero) e sulle inchieste giudiziarie aperte.

Nel duello sulle nomine Matteo Renzi vince su tutta la linea, inserendo anche l'indicazione sul limite alle remunerazioni. Per i nuovi presidenti (non gli ad) si proporrà alle assemblee il tetto di 238mila euro annui. Non sono mancate frizioni con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Lo si intuisce da alcune concessioni all'avversario «dialogante» Silvio Berlusconi, con la nomina della sua sodale Maria Luisa Todini alla presidenza delle Poste, dove «sbarca» Francesco Caio (agenda digitale) come amministratore delegato. Femminile anche la presidenza di Enel, con la nomina di Patrizia Grieco (presidente Olivetti). Indiscrezioni confermate per l'amministratore delegato Enel Francesco Starace, fino a ieri a Enel Green Power.

L'outsider che il presidente del consiglio ha voluto a tutti i costi è in realtà un insider di quelli pesanti: Mauro Moretti (Fs), chiamato ad amministrare la «corazzata» Finmeccanica. Su questo passaggio, che ha lasciato scoperta per un'intera giornata la casella delle Ferrovie (sarà riempita nei prossimi giorni, assicura Graziano Delrio), si è consumato il confronto Palazzo Chigi-Via XX

Settembre. Quel nome non era stato inserito nella short list che il ministro dell'Economia aveva preparato prima di partire per Washington. Per questo su Moretti si è consumato il primo confronto diretto, nel lungo colloquio di lavoro (4 ore) tenuto in mattinata. Evidentemente alla fine Renzi l'ha spuntata, ottenendo la nomina di quello che in passato aveva immaginato come suo ministro dello Sviluppo. Sempre su Finmeccanica si è concentrato il secondo round tra premier e titolare dell'Economia. Renzi avrebbe voluto anche la poltrona dell'attuale presidente De Gennaro, per chiudere la lista di donne presidenti. Ma su questa richiesta si è dovuto scontrare su una resistenza invalicabile, visto che De Gennaro è arrivato meno di un anno fa in Piazza Monte Grappa, giusto il tempo per entrare nel vivo dei dossier. Se su De Gennaro il premier ha dovuto fermarsi, per il resto è andato avanti. Via XX Settembre aveva immaginato la conferma di Massimo Sarmi a Poste come presidente, visto il suo impegno nella partita privatizzazione (affiancato da quello - sostanzioso - nella ricapitalizzazione Alitalia). A Renzi è bastato un week-end per rivoluzionare gli schemi e inserire una don-

...

**Il presidente del Consiglio vince il braccio di ferro con Padoan con alcune concessioni anche a Fi**

...

**Scaroni ha cercato di resistere fino all'ultimo e ottiene la nomina del suo «delfino»**

na. Stessa scelta per la presidenza di Terna, dove è «in odore» di nomina Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont (il nome deve essere indicato dal Cda di cassa depositi e prestiti).

La partita più delicata è stata quella che si è giocata attorno alla poltrona di Paolo Scaroni all'Eni. È la plancia di comando del capitalismo di Stato, la stanza dei bottoni delle strategie energetiche globali, ruolo di diplomazia e affari. E lui, Scaroni, è uno di quelli che si è «corazzato» con i rapporti con Putin e gli oligarchi russi. Non si è mai dichiarato sconfitto, anzi. Giorni fa si era detto sicuro di una sua futura resurrezione. E non è detto che non si riveda da qualche parte. Quello che Scaroni è riuscito comunque a ottenere è stata la nomina di Claudio Descalzi a suo successore, nel segno della continuità. Ha evitato il cambio di rotta, con il ritorno (annunciato) di Leonardo Maugeri, il suo vero antagonista (aveva lasciato il gruppo proprio per contrasti con Scaroni) ed ha ottenuto che sulla sua poltrona sedesse il suo delfino. Ma ad agguantare la presidenza non è proprio riuscito, battuto da Marcegaglia.

### CURIOSITÀ

Tra le curiosità dei membri dei consigli d'amministrazione, la nomina di Alberto Bianchi, presidente della "Fondazione Big Bang", che fa capo a Renzi, nel cda di Enel. Fabrizio Pagani, il capo della segreteria di Padoan (prima consigliere di Enrico Letta) entra nel consiglio di Eni. Indiscrezioni in parte confermate per Marta Dassù, che arriva in Finmeccanica dopo l'incarico di viceministro degli Esteri con la Bonino.

Il comunicato di Palazzo Chigi ringrazia gli amministratori uscenti «per la preziosa opera prestata in questi anni», e per «il rilevante apporto nel raggiungere rilevanti risultati industriali». Parole che suonano di circostanza, dopo lunghi giorni di «bombardamento» mediatico, in cui si sono succeduti indicazioni sul limite al numero di mandati, sulla valutazione dei risultati da mettere sul tavolo per eventuali riconferme. Uno stillicidio, che ha preparato il terreno alla valanga di ieri.



## Premier soddisfatto: è una rivoluzione culturale

● Renzi rivendica la presenza femminile e la «squadra di professionisti» ● Il tetto agli stipendi

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Più donne di quanto sperava lui stesso di riuscire a nominare all'inizio di questa lunga full immersione sul rinnovo dei manager dei pezzi pregiati dello Stato. Matteo Renzi quando chiude la pratica è soddisfatto e con i suoi commenti che la rivoluzione va avanti, «l'abbiamo promesso e non ci fermiamo», è il leit motiv di Palazzo Chigi.

Il comunicato arriva subito dopo i nomi: «Desidero augurare buon lavoro ai nuovi vertici di Enel, Eni, Finmeccanica e Poste italiane. Una squadra di professionisti di grande qualità e riconosciuta autorevolezza che, sono sicuro, lavoreranno per raggiungere gli obiettivi strategici ambiziosi di società che rappresentano asset fondamentali per il Paese». Ma è sulla rivoluzione in rosa, o come la definisce il sottosegreta-

rio Graziano Delrio una «rivoluzione culturale», che Renzi punta. «Sono particolarmente soddisfatto - dice per la forte presenza femminile, segno di un protagonismo che chiedeva da troppo tempo un pieno riconoscimento anche da parte del settore pubblico, in linea, anzi all'avanguardia, rispetto alle migliori esperienze europee ed internazionali». Un ritardo trentennale, quello sul riconoscimento del merito delle donne ai vertici delle società e dei Cda e al quale, secondo lo stesso Delrio, ab-dava posto rimedio.

Ma anche l'altro obiettivo annuncia-

...

**Palazzo Chigi parla di un segno di profondo cambiamento. Lungo faccia a faccia con Padoan**

to, quello della riduzione del tetto degli stipendi d'oro è ormai cosa fatta. Un segnale forte che rompe consuetudini così radicate da essere diventate la norma: «Il tetto fissato per le indennità dei Presidenti delle società, che passano in alcuni casi da cifre a molti zeri a 238mila euro annui lordi, costituisce una novità che speriamo si imponga come una best practice per tutta la Pubblica Amministrazione e il segnale di una ritrovata sobrietà di un settore pubblico non più distante dai cittadini». Un messaggio chiaro anche a tutti quegli organi di garanzia, su cui il governo non ha potere di intervento, a cui Renzi si è rivolto chiedendo di mandare un segnale chiaro nella stessa direzione, come ha ribadito anche durante la convention di Torino lanciando la campagna elettorale del Pd per le elezioni di maggio. Un tasto su cui Palazzo Chigi non smette di tornare, «noi stiamo intervenendo, stiamo dando un segnale per restituire credibilità alla politica e alle istituzioni, adesso di aspettiamo che anche altri facciano la propria parte».

«La logica che abbiamo seguito per

queste nomine è stata una soltanto: totale rinnovamento con poca logica partitica e tanto lavoro sul curricula», spiega uno dei più stretti collaboratori del presidente del Consiglio pochi minuti prima che venisse divulgato il comunicato stampa di Palazzo Chigi. Graziano Delrio lo ribadisce in serata a Porta a Porta, ospite di Bruno Vespa. Non si tratta di nomine frutto di «larghe intese», le donne «sono state scelte per altri motivi, per la loro qualità, per aver dimostrato di essere imprenditrici di livello, alcune con esperienze internazionali come Emma Marcegaglia. Non conosco il suo orientamento politico, ma nego che si siano usati bilanci e trattative».

Dopo la nomina delle ministre, dopo le cinque donne capolista alle elezioni

...

**«Abbiamo seguito la logica del rinnovamento e non quella partitica» Compensi a 238mila euro**

europee, ecco le quattro manager alla presidenza dei posti chiave delle grandi controllate e partecipate dello Stato. Patrizia Grieco a Enel; Emma Marcegaglia ad Eni, Luisa Todini a Poste e Catia Bastioli che andrà alla presidenza di Terna (le cui nomine spettano al Cda della Cassa depositi e prestiti).

Prima un lungo colloquio con Giorgio Napolitano, in mattinata, al quale ha sottoposto i nomi, poi quattro ore chiuso a Palazzo Chigi con il ministro Pier Carlo Padoan, con il consigliere economico Yoram Gutgeld, per incastare le ultime caselle. E per affrontare anche un'altra questione che dovrà essere risolta nelle prossime ore: distribuire i dieci miliardi di euro destinati a rimpolpare le buste paga di chi guadagna fino a 25mila euro l'anno, anche gli incapienti, coloro cioè che stanno sotto gli ottomila agli italiani con un reddito inferiore agli 8 mila euro (4 milioni di persone per le quali sarà necessario trovare 1,5-2 miliardi di euro secondo le previsioni del Mef) che sono esenti dall'Irpef e per i quali non è semplice trovare una soluzione tecnica.



Tre delle quattro donne presidente: qui sopra Luisa Todini (Poste), a sinistra in alto Emma Marcegaglia (Eni) e sotto Patrizia Grieco (Enel)

## Il ferroviere Moretti prende le redini Finmeccanica

IL RITRATTO/1

### Andrea Bonzi

Il manager delle Ferrovie compone una copia di ferro col presidente De Gennaro in un'azienda chiave del tessuto industriale italiano

**H**a la fama di duro, Mauro Moretti. Ex sindacalista Cgil, l'ingegnere nato a Rimini nel 1953 da famiglia di tradizioni comuniste, otto anni fa fu chiamato dall'allora governo Prodi per un'impresa che sembrava impossibile: risanare il carrozzone delle Ferrovie dello Stato, che allora sprofondava in un rosso da oltre due miliardi di euro. Moretti - esperto conoscitore della materia (era in azienda dal 1978) - è riuscito nell'impresa, portando già nel 2008 i primi utili della storia dell'azienda di trasporto italiana.



A caro prezzo, s'intende. Durante la sua gestione, i dipendenti sono scesi da 98mila a 72mila (solo tra 2006 e 2007 il taglio fu di oltre 4mila addetti), ma una sforbiciata decisa è stata data anche alle costose consulenze.

Sul piano commerciale, la sua strategia si è basata sull'Alta Velocità. Aprire la strada ai Freccia Rossa, inaugurati sotto la sua gestione, ha significato risparmiare altrove. In questi anni i pendolari non hanno mai smesso di lamentarsi del peggioramento di un servizio "universale", per cui il gruppo Fs percepisce 2 miliardi di euro di contributi. In media, poi, il rincaro delle tariffe è cresciuto del 7%.

Anche con i sindacati il rapporto non è stato idilliaco nonostante, tra 1986 e 1991, Moretti sia stato segretario generale della Filt-Cgil. Gli scontri principali sono nati soprattutto sulla sicurezza, a partire dal licenziamento del delegato Dante De Angelis, che aveva criticato per aver denunciato la fragilità di alcuni modelli di treno e che firmò una conciliazione con l'azienda nel 2012. Moretti, inoltre, compare tra i 33 dirigenti e funzionari rinviati a giudizio per il disastro di Viareggio (29 giugno 2009), nel quale morirono 32 persone: 15 giorni fa, il suo intervento al congresso nazionale della Filt-Cgil è stato annullato perché gli organizzatori temevano «tensioni» da parte dei famigliari delle vittime. L'ultima polemica, quella sugli stipendi dei manager: «Se passa il taglio degli stipendi - il ragionamento di Moretti, che percepisce 873mila euro l'anno - me ne vado». Uno sfogo che non ha incrinato il rapporto tra l'ingegnere romagnolo e il premier Matteo Renzi: al sindaco di Firenze, del resto, piace chi ottiene risultati, e in fretta. L'avrebbe già voluto nella squadra di governo, come ministro dello Sviluppo economico. Lui ha declinato, ma ora ha deciso di accogliere la nuova sfida: Finmeccanica, cuore dell'industria statale italiana, recentemente tornata in utile (nel 2013 c'è stato un risultato netto di positivo per 74 milioni di euro, dopo il rosso di 792 milioni dell'anno precedente). Un gruppo *monstre* con un settore ferroviario costituito da Ansaldo Breda e Ansaldo Sts, di cui però il gruppo vorrebbe disfarsi. Ma non è detto che le cose possano cambiare con Moretti, o che la sua posizione (è vicepresidente dell'*Union internationale de chemins de fer*, istituzione specializzata nel mondo dell'industria del trasporto ferroviario) possa facilitare la ricerca di un partner affidabile per il settore.

## Eni, via Scaroni sale Descalzi l'uomo del petrolio

IL RITRATTO/2

### Laura Matteucci

Già responsabile del settore esplorazione, una carriera interna al gruppo, la sua nomina era la più quotata e insieme la più gradita per la garanzia di continuità

**D**opo nove anni e tre mandati finisce l'era Scaroni, e il nuovo numero uno dell'Eni è Claudio Descalzi, che dovrà guidare il colosso petrolifero per i prossimi tre anni. A lui va il posto di amministratore delegato, mentre quello di presidente sarà ricoperto da Emma Marcegaglia che succederà a Giuseppe Recchi.

Confermato così il nome di cui più si era parlato in questi giorni riguardo la nuova tornata di nomine dei manager pubblici, mentre perdevano quota alcune candidature esterne che pure si sono affacciate (come quella di Leonardo Maugeri): la soluzione interna di Descalzi non solo era la più quotata, ma anche la più diffusamente gradita, perché garantisce la continuità con il lavoro svolto da Paolo Scaroni. Descalzi infatti per Eni è stato fino a ieri (dal luglio 2008), responsabile del settore esplorazione, oltre ad essere presidente di Assomineraria e vice presidente di Confindustria Energia. Secondo gli analisti si tratta di una nomina che segue una logica industriale e non politica, e che rifocalizza l'attenzione del Cane a sei zampe sul suo core business, l'esplorazione e la produzione di idrocarburi. Il mercato, nell'attesa di una nomina ampiamente prevista, aveva già iniziato a festeggiare: ieri Eni ha chiuso a +1,76% a 18,46 euro.

Milanese, classe 1955, Descalzi si è laureato in Fisica nel 1979 al Politecnico. La sua carriera, iniziata nel 1981 come ingegnere di giacimento, è stata interamente costruita all'interno del gruppo di San Donato milanese. Negli anni successivi diventa project manager per lo sviluppo delle attività nel Mare del Nord, in Libia, Nigeria e Congo. Nel 1990 è nominato responsabile delle attività operative e di giacimento in Italia.



Nel 1994 assume il ruolo apicale nella consociata Eni in Congo e nel 1998 diventa vice capo di Naoc, la consociata Eni in Nigeria. Dal 2000 al 2001 ricopre la carica di direttore dell'area geografica Africa, Medio Oriente e Cina. L'anno dopo, e fino al 2005, dirige l'area geografica Italia, Africa e Medio Oriente, ricoprendo anche il ruolo di consigliere di amministrazione di diverse consociate Eni dell'area. Passa alla Divisione esplorazione nel 2005, di cui diventa vicedirettore generale.

Nel 2012 Descalzi è il primo europeo ad aver ricevuto il prestigioso premio internazionale «Charles F. Rand Memorial Gold Medal» dalla Society of petroleum engineers e dall'American institute of mining engineers.

Nelle ultime settimane alcune delle più importanti case d'affari e i quotidiani finanziari internazionali si erano schierati per la conferma di Scaroni alla guida dell'Eni. Un'ipotesi che però era definitivamente sfumata con la decisione presa dalla commissione Industria del Senato sul limite massimo di tre mandati per la riconferma di presidenti e ad e dopo la condanna in primo grado di Scaroni in merito alle vicende della centrale di Porto Tolle.

## Ecco Starace, Enel cambia mano nel segno della continuità

IL RITRATTO/3

### A. Bo.

Il manager, attuale Ad della divisione rinnovabili, ha una lunga carriera nel settore energia. Lo affiancherà Patrizia Grieco, già ai vertici di Olivetti

**È** un esperto del settore, Francesco Starace, neo numero uno di Enel. Una scelta, quella operata dal governo, definita *soft* da alcuni osservatori: l'ingegnere nucleare, nato nel 1955, è infatti già amministratore delegato di Enel Green Power, lo *spin off* delle rinnovabili che ha traghettato, e ha passato gran parte della sua esperienza lavorativa ad occuparsi di energia.

Il suo nome, dunque, servirebbe a garantire al governo una certa continuità rispetto alla gestione precedente di Fulvio Conti.



Il quale, però, è uscito dal giro delle nomine, sebbene fosse circolata la possibilità di essere collocato al vertice dell'Eni.

Starace, tra l'altro, ha una lunga esperienza internazionale: ha visto all'estero per diversi anni negli Stati Uniti, in Arabia Saudita, Egitto, Bulgaria.

Prima di entrare in Enel nell'autunno 2000, poi, Starace risiedeva in Svizzera ed era responsabile globale per tutte le attività di vendita e realizzazione di centrali Ccgt e Turbogas del gruppo Abb e successivamente Alstom.

La sua carriera in Enel è corredata da molti titoli: è stato responsabile dell'Area di Business Power all'interno della divisione Generazione ed Energy Management dalla sua creazione e, successivamente, alla fine del 2005, direttore di una divisione di nuova costituzione, la Divisione Mercato.

A fianco di Starace, nella lista che il governo ha presentato per il rinnovo del Cda di Enel, c'è Patrizia Grieco, attuale presidente di Olivetti ed ex Amministratore delegato del gruppo. Grieco va a coprire la casella della presidenza, occupata fino ad ora da Andrea Colombo: come per Eni e Postali, infatti, il premier ha voluto dare un segno di discontinuità nominando una donna.

La manager - nata a Milano e laureata in legge - ha iniziato la sua carriera nel 1977 in Italtel, della quale è diventata direttore generale e, nel 2002, amministratore delegato. Poi è passata al vertice di Siemens Informatica, fino al 2006, e, nel 2008, è passata ad Olivetti, mantenendo anche la doppia carica fino al 2013. E' anche nel cda di Italgas spa ed è molto attiva nel sociale, essendo, tra l'altro, consigliere dell'associazione *Save The Children Onlus* e membro del Comitato d'Onore del Premio Bellisario dal 2010.

Il suo nome era circolato anche per la guida di Terna, la nomina della quale spetta al Consiglio di Amministrazione della Cassa depositi e prestiti: per ora si sa che le proposte saranno coerenti con i criteri seguiti dal governo nelle nomine di propria competenza.

A completare la proposta di cda ci sono Alberto Pera, Alberto Bianchi, Andrea Gemma e Paola Girdinio. Ora la palla passa all'assemblea dei soci che il prossimo 22 maggio dovrà ratificare i nomi suggeriti dal Tesoro, titolare del 31,24% del capitale dell'azienda che si occupa di energia.

## Caio alle Poste l'uomo digitale per arrivare in piazza Affari

IL RITRATTO/4

### Giuseppe Caruso

Da De Benedetti all'Avio, quindi all'agenda per modernizzare il Paese. Un manager di respiro internazionale che deve parlare ai mercati

**L**'uomo dell'attesa rivoluzione digitale in Italia dovrà occuparsi di sportelli, risparmi e servizi in una delle più grandi imprese italiane: le Poste. Francesco Caio, napoletano classe 1957, con una laurea in Ingegneria elettronica al Politecnico di Milano, è ufficialmente da ieri sera il nuovo amministratore delegato di Poste italiane, società destinata alla privatizzazione.

Caio è un manager di oungo corso, con esperienze in Itali e all'estero. Era stato nominato da Enrico Letta, nel giugno del 2013, quale referente per l'attuazione dell'Agenzia digitale, il progetto che vuole portare avanti l'innovazione digitale nella Pubblica amministrazione, nonché coordinatore del programma di e-government. Ribattezzato da subito "mister agenda digitale", Caio si era impegnato ad estendere la fatturazione elettronica a tutte le regioni italiane, risparmiando 10 miliardi di euro sui costi della macchina pubblica. Il manager del resto si era fatto un nome nel settore tecnologico anni prima, avendo steso un rapporto, noto come il Rapporto Caio, sullo stato della banda larga in Italia. "Mister agenda digitale" però è rimasto al suo posto per pochi mesi, abbandonando il sogno di condurre quella che aveva definito come «la vera rivoluzione dello Stato italiano».

La passione di Caio per la tecnologia arriva da lontano. Lavora alla Sarin (gruppo Stet) e approda a Londra, dove lavorerà alla McKinsey per cinque anni. Tra il 1991 ed il 1994 è assistente di Carlo De Benedetti, che nel 1994 lo incarica di contribuire alla creazione di Omnitel. L'ingegnere ha stima di lui e nel 1996 lo vuole come amministratore delegato della Olivetti, che versa in cattive acque per via di bilanci in costante rosso. L'esperienza però dura poco, appena due mesi, da luglio a settembre, per via di un duro scontro con De Benedetti sul bilancio. Caio finisce sotto inchiesta da parte della procura di Ivrea (e della Consob) con l'accusa di aver diffuso false comunicazioni.

Quando va via, rompe i rapporti con l'Ingegnere, che riguardo alla propria esperienza in Olivetti ripete spesso: «L'unico incidente di percorso che mi imputo è stato quello di portare nel gruppo Francesco Caio». Che però due mesi dopo è chiamato come amministratore delegato alla Merloni: per la prima volta un manager esterno affianca Vittorio, il leader di famiglia, nel vertice aziendale. Caio si dimette dalla carica nel 2000, pur rimanendo nel consiglio di amministrazione, e si dedica alla sua passione, l'innovazione tecnologica. Guida prima una società di nome Netscalibur, fondata da Morgan Stanley, che si occupa di rete e pochi anni dopo va a risanare Cable & Wireless, il secondo gruppo di telecomunicazioni britannico. Missione riuscita. Dal 2011 è alla guida di Avio (progettazione e sviluppo di motori aeronautici) e viene riconfermato dopo l'acquisto della società da parte di General Electrics. Ora una nuova sfida.



## TERNA

### Bastioli, un'altra donna al vertice Attesa per l'ad

Per Terna, le nomine non sono ancora complete. È certo soltanto il presidente: anche in questo caso si tratta di una manager donna, Catia Bastioli; mentre per l'amministratore delegato serve ancora un giorno di riflessione.

Per quanto riguarda, infatti, la società Terna S.p.A., le cui nomine spettano al Consiglio di Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, la presidenza del consiglio in una nota spiega che le proposte dei vertici Cassa depositi e prestiti, azionista di controllo di Terna, saranno coerenti con i criteri seguiti dal Governo nelle nomine di propria competenza. Quindi di sicuro si sa già che il presidente sarà una donna, Catia Bastioli, mentre non è ancora deciso e ufficiale il possibile sostituto dell'amministratore delegato Cattaneo.

## POLITICA

# Grillo fa campagna con la Shoah

## La comunità ebraica: «Osceno»

- **Il leader M5S per attaccare Napolitano e Renzi riscrive Levi e pubblica sul sito un fotomontaggio con l'entrata di Auschwitz**
- **Gattegna: «Una profanazione criminale»**
- **Il Pd: «Vergogna e tristezza»**

TONI JOP

Primo: tirare il sasso nella pozzanghera dove si è certi che farà più schizzi. Grillo, che conosce bene le pozzanghere, ha fatto quel che gli dettava una mira ormai riconosciuta e, per allestire uno spot elettorale, ha messo le mani sulla Shoah, che non è una fede, non è una religione, non pretende un dio, non crea altari, non impone devozioni. La Shoah, semplicemente, è un fatto, una spaventosa storia di uomini, afflitta da una unicità incrollabile, una atroce lezione laica che chiede solo memoria, memoria dei sensi che risveglia, dei significati che illumina. Ma al semidio che impera sui Cinque Stelle tutto questo pareva materia utile per parafrasare, per alludere, ma neppure poi così tanto, ai motivi che stanno divinizzando la sua campagna elettorale. In fondo, lui della Shoah non ha l'immagine che abbiamo raccolto noi in mezzo a molta umanità, e spiegheremo dopo perché.

Grillo, nel suo blog, ha preso Primo Levi e lo ha adottato come scivolo, ha preso le sue parole trascritte in «Se questo è un uomo» e le ha virate come garbava a lui; ha preso la foto del cancello di Auschwitz e ci ha lavorato su quel che bastava per modificare la scritta «Arbeit macht frei» - il lavoro rende liberi - in «P2 macht frei», ora ha scoperto che c'era e c'è la Pd di Gelli e si dà da fare. Voleva colpire Renzi, Napolitano (i suoi due ostacoli) e la sinistra che in coda a

...

**Sul blog l'immagine simbolo del campo di sterminio modificata così: «P2 macht frei»**

quella tiritera idiota preferisce definire «lurida». Ci va pesante: qualcuno abbozzerà, non è possibile che nessuno fiati mentre spacca, in una campagna elettorale da Notte dei Cristalli, tutte le vetrine della nostra scena politica e qualcuno gli darà ragione, gli darà il voto nel silenzio di un'urna sfiancata da una esistenza difficile e da un bombardamento incessante

snocciolato al grido di un vaffanculo a tutti e viva me. Così, arremba un'omelia sulle ali fornitegli da un uomo, un ebreo, alla fine, schiacciato definitivamente dal peso di quella memoria che aveva riscritto il suo corpo, la sua mente. Inventa un incedere epico, da pulpito, per ribadire la domanda, ossia se sia un paese, questo che «vive nel fango - aridagli con le

pozzanghere - che non conosce pace ma mafia». Mavvò? Ma non era, per lui, la mafia qualcosa che non uccideva, diversamente dalla politica, come aveva avuto modo di precisare tempo fa quando si trattava di conquistare i voti del sud? Massi, è lo stesso Grillo. Quello che si accoda ai secessionisti veneti, a loro volta in sintonia con la destra eversiva di mezz-



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo

## CANDIDATURE DEMOCRATICHE

### Il giurista Fiandaca col Pd in Sicilia, Fiona May con Nardella a Firenze

Il Pd siciliano incassa il sì del giurista Giovanni Fiandaca, ex consigliere del Csm, alla candidatura alle Europee per Sicilia e Sardegna. «La disponibilità di Fiandaca - dice il segretario del Pd siciliano Fausto Raciti - è un fatto importante per la cultura politica del Pd siciliano e nazionale. Ed è significativo che questa svolta parta dalla Sicilia dove si sono determinati fenomeni che hanno portato a una distorsione del

movimento antimafia. È un nome che, insieme a quello di Caterina Chinnici, rinnova profondamente la cultura antimafia, perché la inserisce su un solco riformista e di concretezza». Per Fiandaca oggi si sono spesi anche il guardasigilli Andrea Orlando e il numero due del Pd Lorenzo Guerini.

E novità importanti sono state registrate ieri nel fronte Pd anche a livello di elezioni amministrative.

La campionessa di atletica Fiona May sarà la capolista della lista civica che a Firenze sosterrà la candidatura a sindaco di Dario Nardella. «Ero legata alla destra in Inghilterra, quella di Margaret Thatcher - ha spiegato Fiona May - perché sono cresciuta negli anni '80, quando c'era lei al potere. Sono onorata di essere stata contattata come capolista da Dario Nardella perché per me è una grande responsabilità».

za Europa, antisemita, illiberale, neogotica. Il fatto è che deve vincere le europee, deve: se non le vincerà, facilmente la sua stella inizierà a tramontare e lui lo sa. Per questo spara colpi proibiti: qualcuno si offenderà ma se ne parlerà; uscito dal buio teme di essere costretto a tornarci, quindi qualunque cosa purché il suo bel faccione stia nelle prime pagine i quotidiani e telegiornali, l'importante è che passi la sua strafottenza, la sua disponibilità a dar fuoco alla grande libreria dell'umanità pur di fare piazza pulita. Per questo violenta la storia, il fatto dei fatti, la strage delle stragi, la Shoah. Questa capacità distruttiva, questo fuoco perenne ad alzo zero gli procureranno la fama di chi non si inchina di fronte a niente a nessuno, di uno che abbatte qualunque altare, che se ne frega della sacralità: questo è il messaggio che gli sta a cuore, ma commette un errore madornale, perché la Shoah non è un altare e non è maneggevole come a lui farebbe comodo, non puoi trasformarla in materiale utile al marketing. Per colpire chi? Napolitano: «Un vecchio impaurito dalle sue stesse azioni che ignora la Costituzione», e Renzi, «Un volgare mentitore assurdo a leader da povero buffone di provincia», e la sinistra, quelli di sinistra «luridi alleati di Dell'Utri e Berlusconi». Ma questa è fuffa, la solita, con l'aggiunta di volgarità fresche di giornata. Ciò che conta è altro: Grillo afferra la Shoah e la trasforma in un virus da marketing, banalizzandola.

In molti condannano, deprecano: «Una oscenità - riflette Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche - una profanazione criminale del valore della memoria per solleticare i più bassi sentimenti antisemiti e cavalcare il malcontento popolare». Alessandra Moretti, Pd: «Vergogna e tristezza». Fiano, Pd: «Chi conosce quella storia lo punirà nelle urne». Molti cinque stelle accusano il colpo, non è loro piaciuta la gag del capo. Altri si entusiasmano, e più sono di alto grado più sono grati al padrone. Prendi l'azzimato Luigi di Maio: «Li sento tutti indignarsi per un fotomontaggio. Sono gli stessi che cantavano Bella Ciao mentre regalavano 7 miliardi e mezzo alle banche», farà strada, ha la stoffa giusta. Come Grillo, del resto: nel corso di una intervista ad un giornale israeliano aveva avuto modo di difendere l'immagine di Ahmadinejad, allora leader dell'Iran, noto per aver organizzato a spese pubbliche dei meeting mondiali negazionisti rispetto alla Shoah; e aveva demonizzato Israele. C'è coerenza culturale in questo attacco alla più grande tragedia dell'umanità, oppure si tratta solo di capricciosità spettacolare? Conta sull'ignoranza dei più, per questo attacca la memoria; non è un uomo, Grillo, è una forma di Alzheimer.

...

**In un'intervista a un giornale israeliano l'ex comico aveva difeso l'iraniano Ahmadinejad**

## Così abbatte i confini della civiltà democratica

## IL COMMENTO

TOBIA ZEVI

**CHI CI SIA DAVVERO UN LEGAME PERVERSO TRA BEPPE GRILLO E SILVIO BERLUSCONI?** Un'unione contro natura che si fa beffe della distinzione tradizionale tra destra e sinistra? Che Grillo sia proprio di «destra», nella sua accezione più retriva e populistica? Il fatto è che Beppe ha un disperato bisogno di raccattare voti in vista delle prossime elezioni, e per farlo non va troppo per il sottile. Niente di nuovo sotto il sole.

Fu proprio Berlusconi ad affermare, in occasione della Giornata della Memoria 2013, che «Il fascismo fece anche cose buone», lasciando sgomenti i malcapitati

presenti alla cerimonia; e, per non farsi mancare niente, nel novembre scorso rincarò la dose paragonando i suoi figli - proprio loro, i padroni dell'Impero - agli «ebrei sotto Hitler». Inserendosi dunque in una tradizione già piuttosto ricca, Grillo ha pensato bene di deturpare sul suo blog la poesia «Se questo è un uomo» di Primo Levi, istituendo un parallelo tra i lager nazisti e l'Italia delle sue paranoie, cioè il presunto grumo di mafia e regime, la preda di Dell'Utri e Berlusconi, l'ostaggio di un «vecchio impaurito» (Giorgio Napolitano) e di un «volgare mentitore» ex «buffone di provincia» (Matteo Renzi).

E dire che, se avesse voluto (o saputo), poteva disporre di una ben più consona citazione poetica. «Ahi serva Italia, di dolore ostello / nave senza nocchiere in gran tempesta /

non donna di province, ma bordello!» cantava Dante nel VI del Purgatorio, con versi la cui efficacia ci auguriamo che il nostro Grillo poetante non disconosca. Ha scelto invece la strada più facile, quella già percorsa da Berlusconi, l'umiliazione della parola e del linguaggio. Omologando tutto, annullando differenze e gerarchie, per creare una melassa culturale dove è difficile rintracciare valori e tabù, in cui tutto può essere pronunciato perché tutto può essere poi smentito.

La miscela degli immigrati «fora de bal», dei Centri di identificazione ed espulsione che diventano «alberghi a cinque stelle», la melma linguistica in cui ci ha precipitati il berlusconismo e che ha reso l'Italia in questi anni insensibile di fronte a espressioni razziste, intolleranti,

incivili, incostituzionali. Non penso che Beppe Grillo sia antisemita o fascista, non è questo il punto. Il problema è che fa più danni con il suo pane al pane e vino al vino di qualunque antisemita o fascista dichiarato, perché abbatte quei confini - culturali, linguistici - su cui si è fondata la nostra civiltà democratica.

Senza dimenticare un altro aspetto che mi sta molto a cuore. Il peccato letterario di Grillo. Come si può stupire la prosodia nitida di Levi con i «versi» involuti della penna grillina? Come si possono dare in pasto ai lettori - temo non tutti avvertiti - simili aberrazioni poetiche? La lingua di Primo Levi, studiata dal linguista Pier Vincenzo Mengaldo in alcuni saggi fondamentali, è tutta improntata al nitore, alla chiarezza,

all'essenziale. Tutti gli elementi che compongono questa filigrana rimandano al «presente» del lager, una realtà da cui si usciva attraverso il camino, un luogo che impoveriva la lingua (e la vita) privandola del proprio futuro, un sistema infernale gestito con un tedesco che non aveva nulla in comune con la letteratura dei Goethe e dei Mann.

Per tenere in piedi il paragone bislacco con la sua Italia di oggi - un paese peraltro pieno di storture e di ingiustizie, ovviamente - Grillo ha bisogno di quarantaquattro versi (44!), mentre a Primo Levi ne bastano ventitré (23) per scolpire il Male assoluto di Auschwitz. Se, com'è noto, la sintesi è sintomo di lucidità di pensiero, ecco perché Beppe Grillo è un pericolo per il futuro dell'Italia. Cosa non si fa per un pugno di voti.



L'aula di Montecitorio

IN PARLAMENTO

Oggi parte l'iter delle riforme

● Oggi il percorso delle riforme prende il via, in commissione Affari Costituzionali del Senato, presieduta da Anna Finocchiaro, parte la discussione generale. L'obiettivo, per governo e maggioranza, è concludere la prima lettura entro il 25 maggio. E Renzi non vuole che si tocchino alcuni «paletti»: Senato non elettivo che non voti la fiducia e il bilancio, senatori senza indennità. Per il resto ci sono aperture a modifiche, forse sui 21 senatori indicati dal Capo dello Stato. E ieri la ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi, già critica verso i «professoroni» costituzionalisti, ha tenuto un seminario di confronto, più produttivo a suo dire, con 14 giovani ricercatori universitari in diritto costituzionale.

Ma il percorso è accidentato da vari dissensi, anche nel Pd. Oggi alle 10 continua l'assemblea dei senatori Pd con Vannino Chiti, il quale non sembra intenzionato a ritirare il suo ddl alternativo: prevede che i senatori siano eletti dai cittadini, col proporzionale e le preferenze. Il testo è stato sottoscritto da altri 22 senatori, quasi tutti dem, e da altri 12 ex Cinque Stelle.

C'è poi Forza Italia che si mette di traverso contro il «Senato dei sindaci» e Minzolini oggi potrebbe depositare il suo ddl che prevede 200 senatori eletti e 400 deputati. Gianni Cuperlo, leader della minoranza Pd, chiarisce che non si creerà un asse tra loro e gli azzurri. «Noi siamo il Pd, il primo partito del Paese. Il Pd mette in campo la sua proposta e la discute». E si augura che anche l'Italicum possa «migliorare», troppo alta la soglia dell'8% per i partiti non coalizzati.

# Anche impoverito, Silvio è sempre Paperone

- Il leader Fi in testa alla classifica dei redditi dei parlamentari, ma con 31 milioni di meno
- 5 Stelle, zero euro

FED. FAN.  
ffantozzi@unita.it

Il dato più clamoroso che emerge dalla pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi 2013 (relative all'anno 2012) dei parlamentari è l'«impoverimento» di Silvio Berlusconi. Che, peraltro, essendo decaduto e incandidabile, dall'anno prossimo non farà più parte della classifica. Intanto il suo reddito imponibile è passato dai 35,4 milioni del 2011 a 4,5 milioni di euro. Ben 31 milioni di euro in meno.

Colpa della crisi del gruppo, a cominciare da Mediaset. Così, a rimpolpare i conti delle finanziarie personali della famiglia è servito un assegno da 96 milioni staccato dal Biscione ai suoi soci. Riserve derivanti dai profitti accumulati in epoche pre-crisi, visto che il 2012 si è chiuso in rosso per 285 milioni. Il regalo, invece, ha fatto tornare in attivo le sette holding di casa consentendo all'ex premier di dichiarare 3,5 milioni di dividendi. All'appello mancano, invece, i redditi del premier Matteo Renzi, che non è parlamentare.

Nonostante il tracollo, Berlusconi resta il più ricco del Parlamento. Dietro di lui Renato Turano, senatore Pd eletto all'estero (Nord e Centro America), residente a Chicago: al fisco Usa ha dichiarato 4.022.966 dollari, circa 2 milioni e 900 mila euro. Al terzo posto il senatore-avvocato Niccolò Ghedini, con 2.173.781 euro, più 27 proprietà tra fabbricati e terreni. A Montecitorio, ben piazzato è l'ex presidente di Scelta Civica, nonché presidente della Brembo, Alberto Bombassei: 845.813 euro di imponibile Irpef. È anche membro del cda di diverse società (Ntv, Fiat industrial, Pirelli) e possiede una sola casa, 8 auto di cui 7 storiche (come una

Jaguar del '37) e uno yacht. Ma tra i più abbienti si piazza l'azzurro Antonio Angelucci, editore di Libero, con 4.372.068 euro. Poi Gregorio Gitti con 3.426.455 euro e ben 36 partecipazioni societarie, tra IntesaSanPaolo, A2A, Banca Popolare di Milano, Enel, Eni, Fiat, Mittel, Seat Pagine Gialle. Superano il milione anche, nel Pd, l'economista renziano Yoram Gutgeld e Giam-

paolo Galli.

Tra i capigruppo il più povero, nullatenente, è il grillino Giuseppe Brescia che non ha presentato denuncia dei redditi. Ma ci sono diversi «cinquestelle zero euro». Alcuni incapienti (con guadagni sotto i 5mila euro), altri hanno dichiarato zero euro. Tra questi i più noti sono il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio e il presidente del-

la Vigilanza Rai, Roberto Fico. Per la campagna elettorale il primo ha speso 3mila euro, il secondo non ha sostenuto alcun esborso. Per Alessandro Di Battista imponibile di 3.176 euro e 145 euro spesi per essere eletto. Roberta Lombardi e Carlo Sibilia denunciano 22.672 euro la prima e 19.764 il secondo. Record di Vito Petrocelli: 50 anni, geologo, che nel 2012 ha prodotto un

reddito negativo: meno 296 euro.

Nella competizione tra i vertici parlamentari, Pietro Grasso batte Laura Boldrini. Il presidente del Senato Grasso ha dichiarato 176.499 euro mentre la terza carica dello Stato 6.314 al fisco italiano. La presidente di Montecitorio, tuttavia, dichiara di aver percepito in qualità di funzionario dell'Unhcr 94.304, non soggetti all'imposizione nazionale.

Tra i ministri, la titolare della P.A. Marianna Madia denuncia 98.471 euro di imponibile, mentre possiede un appartamento, un box, due porzioni di fabbricati, in nuda proprietà. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano (Ncd), ha dichiarato 105.186 euro. Battuto dal suo ministro dei Trasporti Maurizio Lupi con 282.499 euro, mentre il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin ne ha dichiarati 98.471.

Tra i capigruppo, se il pentastellato è il più indigente, Lorenzo Dellai il più ricco della Camera con 193.299 euro. Lo segue Andrea Romano di Sc con 186.095, quindi Renato Brunetta con un 740 articolato: 178.756 euro di reddito imponibile, un terreno e 5 case (a Venezia, Roma, Ravello, Riomaggiore e a Monte Castello, in provincia di Perugia), più tre macchine (una Jeep Wrangler, una Fiat 110 f del 1968 e una Lada Niva, auto russa prodotta negli stabilimenti di Togliattigrad). Seguono: Giancarlo Giorgetti della Lega con 133.907 euro, Pino Pisicchio del misto con 129.758, Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia con 106.944 euro, Nunzia De Girolamo di Ncd con 98.471 euro, Roberto Speranza con 35.895 euro, Genaro Migliore di Sel con 20.124 euro.

Sul versante ministri, la titolare della Difesa Roberta Pinotti, ha dichiarato 110.603 euro; il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, e quello dell'Istruzione, Stefania Giannini rispettivamente 102.383 e 117.472 euro, Maria Elena Boschi 90.031. In quanto ex ministro del governo Letta, appare anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio con 97.492 euro. Ultimo è l'imponibile 2012 del ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, pari a 81.871 euro.

I REDDITI DEI POLITICI

DICHIARAZIONI 2013 SU IMPONIBILE 2012 (DATI IN EURO)	
<b>Silvio Berlusconi</b> Ex senatore FI	<b>4.515.298</b>
<b>Antonio Angelucci</b> Deputato FI	<b>4.372.068</b>
<b>Alberto Bombassei</b> Senatore SC	<b>845.813</b>
<b>Pietro Grasso</b> Presidente del Senato	<b>176.499</b>
<b>Stefania Giannini</b> Ministro Istruzione	<b>117.472</b>
<b>Roberta Pinotti</b> Ministro Difesa	<b>110.603</b>
<b>Maurizio Martina</b> Ministro Agricoltura	<b>102.383</b>
<b>Laura Boldrini</b> Presidente della Camera	<b>100.618*</b>
<b>Graziano Delrio</b> Presidenza del Consiglio	<b>97.492</b>
<b>Gianluca Galletti</b> Ministro Ambiente	<b>81.871</b>
<b>Maria Elena Boschi</b> Ministro Riforme Costit.	<b>76.259</b>
<b>Alessandro Di Battista</b> Deputato M5S	<b>3.176</b>
<b>Luigi Di Maio</b> Deputato M5S	<b>0</b>

\* di cui 94.304,63 dall'Onu



Silvio Berlusconi, il più ricco



Maurizio Lupi, il ministro in testa



Luigi Di Maio, reddito zero

...  
**Nel governo il ministro Lupi è il più ricco, Galletti ultimo. Renzi fuori dalla lista, non è in Parlamento**

...  
**Il presidente del Senato 176mila euro, la collega della Camera 6 mila ma anche 94mila dell'Onu**

## POLITICA

# Dell'Utri, i tempi lunghi utili per la prescrizione

● L'ex senatore Pdl in un appartamento nella caserma di Beirut ● Lo assiste l'avvocato Al Khalil figlio del potente leader Kazim ● I legali, entrambi malati, chiedono il rinvio della sentenza definitiva

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

La chiave per capire il destino prossimo venturo di Marcello Dell'Utri è il nome e il profilo del suo avvocato libanese. Si chiama Nasser al Khalil, è figlio del potente Kazim al Sharin, leader della coalizione di governo, più volte ministro e capo indiscusso di Al-Aharar national liberal party. L'avvocato Nasser al Khalil ha potuto incontrare il suo prezioso assistito italiano; ha creato le condizioni perché incontrasse la moglie Miranda Ratti e il figlio nella sezione dei servizi di intelligence del Comando della polizia, nell'area tra l'ospedale francese Hotel Dieu e la zona del Museo; ha fatto in modo che gli fossero consegnati alcuni libri e medicine. Dell'Utri resta detenuto presso il comando della polizia di Beirut, blocco di cemento vicino sia all'ambasciata italiana che all'hotel Phoenixia, il 5 stelle extralusso dove l'ex senatore è stato fermato sabato mattina. Ma, come hanno riferito la moglie e il figlio, «è stato trattato bene ed è di buon umore» e ha a disposizione un mini appartamento. E allora è lecito farsi venire il sospetto che alla fine tutta questa intricata storia comprensiva di rocambolesco arresto non diventi un straordinario alibi per garantire al settantenne fondatore di Forza Italia un temporaneo e sereno esilio. In attesa che il primo luglio scatti la prescrizione.

Cominciamo dai punti fermi. L'udienza di convalida dell'arresto richiesta dalla polizia e dall'autorità giudiziaria italiana non è stata celebrata. Né ieri. Né mai. «Non è prevista dal nostro ordinamento» ha spiegato ieri mattina a giornalisti, funzionari dell'ambasciata e dell'Interpol giunti appositamente a Beirut, il procuratore generale presso la Corte di Cassazione libanese Samir Hammud. Erano tutti lì al palazzo di giustizia dalle 8 del mattino, orario previsto. Alle tredici il dietrofront: l'alto magistrato ha sottolineato di avere approvato due giorni fa l'esecuzione

del mandato di arresto di Dell'Utri giunto alla polizia libanese tramite Interpol con la procedura che viene definita di «segnalazione rossa». «Ora - ha aggiunto Hammud - in linea di principio può rimanere detenuto fino a quando verrà deciso se concedere o meno l'estradizione, senza obbligo da parte mia di tenere un'udienza, almeno fino all'arrivo della richiesta formale da Roma con la documentazione necessaria». Ora, si sa come vanno le cose in certi posti: precisazioni come «in linea di principio» rinviano subito a bizantinismi, distinguo, ipotetiche. Tutto tranne che la certezza della pena. «In linea di principio», infatti, può succedere che il procuratore generale, che ha già acconsentito a una perizia medica nei confronti del cittadino Dell'Utri, lo sottragga all'arresto preventivo e lo consegni, seppur in stato di fermo, a un hotel, un domicilio controllato, una struttura sanitaria. Insomma, sempre meglio che stare in Italia a

rischiare di finire arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa e la prospettiva di sette di anni di galera.

«In linea di principio», dunque, tutto resta congelato. Almeno un mese. Perché questo è il tempo che il trattato bilaterale Italia-Libano concede per la trasmissione dei documenti da Roma a Beirut.

Solo che i documenti sono le oltre 500 pagine della sentenza d'Appello che a novembre 2013 ha confermato per la seconda volta i 7 anni di condanna. In via Arenula, al ministero della Giustizia, è stata messa intorno a un tavolo una squadra di traduttori. Ma è impossibile che questi complessi atti vengano tradotti in breve tempo.

Solo quando il procuratore generale avrà a disposizione quegli atti, con le accuse e le prove, avrà il dovere di sentire Dell'Utri e presentare una relazione al ministero della Giustizia per raccomandare la concessione o meno dell'estradizione. In ogni caso il provvedimento dovrà essere firmato dallo stesso ministro della Giustizia, dal primo ministro e dal presidente della Repubblica. Insomma, un iter lungo e complesso che fa guadagnare a Dell'Utri tempo prezioso nella corsa verso la prescrizione dell'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Anche in Italia gli avvocati lavorano per la prescrizione. Entrambi gli avvocati - Massimo Krogh e Giuseppe Di Peri - sono improvvisamente caduti malati. Ecco che oggi l'udienza sarà rinviata. E il rinvio, anche se in questo caso i tempi della prescrizione dovrebbero essere congelati, è sempre una buona notizia per un imputato che rischia la prigione.

A corollario di tutto questo, va ricordato che il reato per cui Dell'Utri deve essere arrestato è il concorso esterno in associazione mafiosa. Reato non scritto nel nostro codice ma previsto nella prassi della giurisprudenza. Come reagirà il procuratore di Beirut Hammud quando leggerà che quell'italiano deve essere arrestato per un reato non previsto dal codice?

...

**Ha incontrato la moglie e il figlio: «È di buon umore». In Libano non c'è la convalida del fermo**



## Mediaset: «Coerenti 2 anni di interdizione»

C. FUS.  
ROMA

Interdizione ampiamente meritata. Anche per tutte le volte che Berlusconi l'ha fatta franca grazie a prescrizioni e accuse finite nel nulla per via dell'implacabile orologio della giustizia.

Mentre da Arcore l'ex Cavaliere attende il verdetto del Tribunale di sorveglianza su come dovrà espiare la pena, i giudici della terza sezione della Cassazione spiegano perché sono «coerenti con il profilo del condannato» i due anni di interdizione dai pubblici uffici decisi come pena accessoria

per la condanna per frode fiscale.

«È correttamente motivata la durata di due anni di interdizione dai pubblici uffici - scrivono i giudici nelle motivazioni - in considerazione della gravità della vicenda, compreso il peso dei reati prescritti». I legali dell'ex premier avevano argomentato davanti alla corte che per le pene accessorie non dovevano essere considerati i reati commessi negli anni prescritti (circa 15 milioni di euro di evasione fiscale). Una tesi «insostenibile» per i giudici che anzi in maniera «coerente» hanno preso in esame «anche la personalità dell'imputato da valutarsi globalmente tenendo conto dei precedenti pena-

## Mokbel, il minimalista che aiuta chi (di destra) è in galera

Politica? L'ha fatta, ma a sinistra, iscrivendosi a un circolo anarchico romano di via dei Taurini. Poi ci fu un primo arresto e, a Rebibbia, finì inopinatamente nel braccio G9, popolato da detenuti di estrema destra: «Gente che conoscevo fin da bambino perché abitavamo nello stesso quartiere. I media hanno provato a etichettarmi come fascista per la mia conoscenza con Antonio D'Inzillo». Forse anche quell'amicizia con un uomo legato alla banda della Magliana, era un retaggio di borgata, ma Mokbel non lo precisa. Condannato a 15 anni in primo grado per l'affare Telecom-Fastweb, un giro di riciclaggio su scala globale, traccia di se stesso un ritratto minimalista. Approdò a Forza Italia, ma non è la mente del piano di fuga all'estero di Marcello Dell'Utri, già stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, fermato due giorni fa a Beirut, a una manciata di ore dalla sentenza della Cassazione sulla condanna da lui subita in appello per concorso esterno in associazione mafiosa. Mokbel, oggi libero ma con obbligo di dimora, lo fa con un'intervista

### IL PERSONAGGIO

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

**Il personaggio sospettato di aver progettato la fuga di Dell'Utri si vantò di aver fatto liberare due condannati per strage «Pagai un milione e due»**

al *Tempo*, rompendo un silenzio stampa che dura dall'arresto, avvenuto nel 2006, e cercando non solo di smontare presunti legami con il caso Dell'Utri, ma anche il contesto impetuoso in cui cronache e atti giudiziari lo hanno inserito negli ultimi anni. Una toponomastica fatta di giri criminali d'alto livello, intestazioni fittizie di beni appartenenti a grossi calibri della 'ndrangheta, corruzione di pubblici ufficiali e, stando alle intercettazioni, di aiutini milionari per far sì che Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, lasciassero il carcere. Su quest'ultimo punto la magistratura non si è mai pronunciata. Né ha ricevuto risposta un'interrogazione a risposta orale presentata quasi un anno fa dal deputato Pd Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto. Insomma Mokbel ci sarà finito per sbaglio al braccio dei detenuti di destra, ma resta da capire perché al telefono si sia vantato di averne fatti uscire due dalla cella.

La conversazione registrata dagli investigatori avviene tra lo stesso Mokbel e Carmine Masciani, boss della

malavita di Ostia. «Io li ho tirati fuori, tutti io...tutti con i soldi mia, lo sai quanto mi so costati? Un milione e duecentomila». Fioravanti, sentito dai giornalisti, smentisce: «Non è vero, penso che i nostri avvocati, che non hanno preso una lira, si offenderebbero». E in effetti la cifra di un milione e duecentomila euro è sproporzionata rispetto alle spese necessarie per una procedura di esecuzione della pena, quella che ha permesso a Fioravanti e Mambro - «sulle cui spalle gravano almeno sette ergastoli», spiegava Bolognesi - di uscire in libertà condizionale. E allora perché Mokbel parla di tanti soldi e rivendica quelle due scarcerazioni come un successo personale? Perché quando qualcuno deve uscire dal carcere o vuole, come forse è avvenuto per Dell'Utri, evitare di finirci, emerge sempre il nome di questo signore di origine mediorientale?

Qualche indizio per comprendere i comportamenti di un personaggio in contatto con clan criminali ma entrato in affari persino con Finmeccanica lo fornisce l'ordinanza - 1600 pagine -

firmata nel 2006 dal Gip Romano Aldo Morgigni. «Dalle intercettazioni - scrive il magistrato - emerge che la struttura criminale aveva ottenuto "coperture" da alcuni soggetti della Guardia di Finanza, indicati come i "grigi", tra cui uno denominato Zig, successivamente indicato in Berriola Luca». Berriola era un tenente colonnello in servizio presso i reparti speciali della Gdf e per un breve periodo era stato in servizio presso il nucleo speciale di Polizia valutaria al quale arrivavano le segnalazioni di operazioni sospette. Le indagini dicono anche che Mokbel non disdegnava di occuparsi di politica usando i suoi buoni uffici presso uomini della criminalità organizzata. L'ordinanza di Morgigni parla dei contatti di Mokbel con Franco Pugliese, uomo della cosca Arena di Isola Capo Rizzuto, allo scopo di favorire l'elezione a senatore di Nicola Di Girolamo (Popolo della libertà) «organicamente inserito nella consorteria criminale indagata». In cambio, spiegò Mokbel, bisognava intestare a un prestatore la barca di «zi' Franco», cioè Franco Pugliese.

# Berlusconi da Renzi, nuovo patto sulle riforme prima della sentenza



L'ex senatore del Pdl  
Marcello Dell'Utri  
FOTO INFOFOTO

**D**opo settimane di grigiore mediatico, Silvio Berlusconi si riprende la scena. Piombando alle nove di sera a Palazzo Chigi, insieme a Gianni Letta, per il sospirato incontro con il premier Matteo Renzi. Lo fa alla vigilia del primo giorno in cui potrebbe arrivare la sentenza sul modo in cui dovrà scontare i dieci mesi di pena residua. Ma anche alla vigilia dell'avvio dell'iter della riforma del Senato, che oggi approda in commissione Affari Costituzionali. Oggetto del colloquio, proprio l'accoppiata camera delle Autonomie e Italicum. Con il premier intenzionato a blindare il patto per evitare retromarcie, magari dopo un risultato poco brillante di Forza Italia alle Europee, e il leader azzurro bramoso di una vetrina mediatica che lustri la campagna elettorale, che lancerà - di persona, confidando nella clemenza dei giudici - giovedì con una conferenza stampa di presentazione delle liste a piazza in Lucina.

L'incontro matura in tarda mattinata. Per Renzi è l'occasione di accontentarlo in un momento in cui i media sono distratti dalle nuove nomine delle società a partecipazione statale. Congiunzione astrale favorevole. «Silvio era nervoso, giusto incontrarlo per fare il punto sulle riforme» scolpisce Delrio. Così l'ex Cavaliere torna a Roma all'improvviso, dopo il pre-vertice domenicale ad Arcore con Giovanni Toti sulle liste per le Europee, e si chiude a Palazzo Grazioli. A sorpresa rinvia a oggi la decisione finale sui 73 candidati, a un pranzo allargato con i capigruppo e tutto lo stato maggiore. L'ex Cavaliere salta anche una cena di fund raising organizzata da Daniela Santanchè a Villa Gernetto, con duecento imprenditori brianzoli che hanno sborsato mille euro per il piacere della sua compagnia.

Ha i suoi buoni motivi. L'incontro con Renzi, voluto e preteso per andare avanti con la road map prestabilita sulle riforme, è finalmente in cantiere. Per la tarda sera, dopo che la partita delle nomine nelle aziende partecipate dallo Stato si è chiusa in modo ufficiale. Stavolta niente Nazareno, la sede del faccia a faccia è quella ufficiale di Palazzo Chigi. Nell'ultimo minuto sicuro per vedersi senza che, magari, la sentenza del tribunale di Milano irrompa proprio durante il colloquio. Con un certo imbarazzo per il premier. Oggi, infatti, è il primo giorno utile del ventag-

lio e giudiziari nell'ambito dei quali rientrano le condotte per fatti ormai estinti per prescrizione».

Nonostante la gravità di cui sopra, il Tribunale di sorveglianza dovrebbe ritenuto il profilo del condannato Berlusconi compatibile con l'affidamento in prova ai servizi sociali. Per via dell'età, del fatto che in ogni caso è stato risarcito l'erario e del fatto che, come hanno detto gli avvocati Ghedini e Longo davanti al Tribunale di Sorveglianza, «Berlusconi non ha più nulla a che fare con le sue aziende» e ora è «un leader politico la cui carriera non ha alcuna macchia».

Da oggi ogni momento è buono per sapere il destino del leader di Forza Italia. C'è una coincidenza beffarda tra l'ennesimo passaggio giudiziario dell'ex Cav e una scadenza politica delicata come quella delle elezioni amministrative ed Europee. E nel quartier generale del partito sono tutti consapevoli che senza la decisione della Sorveglianza non è possibile chiudere le liste. Un vincolo di dipendenza pericoloso.

Un anno di affidamento in prova ai servizi sociali è l'ipotesi più probabile. Non come «motivatore» nella struttura per disabili da lui indicata (ma ancora da costruire nella villa di Macherio) bensì nel centro per anziani proposto dall'Uepe, l'Ufficio esecuzione penale esterna che ha in carico il leader di Forza Italia. Si tratta di mezza giornata, una volta alla settimana, a far compagnia ad anziani e disabili. Una pena minima. Che se l'ex Cav ne avesse voglia, potrebbe tranquillamente utilizzare ad uso e consumo della propria immagine. Una misura che, al netto delle prescrizioni che saranno decise dal collegio dei quattro giudici, potrebbero garantire al leader di Forza Italia una buona agibilità politica. Che non vuol dire fare campagna elettorale nei modi tradizionali (vietata per via dell'interdizione). Ma oggi, si sa, la tecnologia fa miracoli di teletrasporto. E Berlusconi, si narra, avrebbe cominciato ad apprezzare le miracolose potenzialità dei tablet, del web e di YouTube.

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**L'incontro ieri sera a Palazzo Chigi. C'era anche Gianni Letta. Oggi è il primo giorno utile per la decisione sull'affido ai servizi sociali**

gio tra 5 e 15 annunciati dai magistrati.

E dunque Forza Italia rinvia fino all'ultimo momento possibile le liste delle elezioni Europee. Per il momento tocca a Denis Verdini e Ignazio Abrignani limare e sbianchettare i fatidici 73 candidati a Strasburgo. Di cui - questi i desiderata del leader - 30-32 dovranno essere donne. Sarà l'ex Cavaliere in persona a presentare le liste e il programma della campagna elettorale (non anti-giudici ma anti-Berlino) giovedì 17 durante una conferenza stampa a piazza in Lucina. Ma potrà disporre liberamente del suo tempo, con la sentenza di Milano in arrivo? Anche perché, non si sa su quali basi, ma dentro Forza Italia regna la convinzione che oggi sia proprio il giorno decisivo per le sorti del leader. «Finché non avremo chiara l'agibilità politica di Silvio - ha messo le mani avanti Paolo Romani - la nostra campagna elettorale è come mutilata». E dunque, il partito spera che oggi arrivi una parola definitiva.

Gli avvocati Coppi e Ghedini sono persuasi, in ogni caso, che anche dopo la decisione dei magistrati, le limitazioni non gli impediranno di partecipare all'evento romano. Nel partito si respira un certo ottimismo che non si esterna (prudenza è la parola d'ordine) ma che ha finalmente riscosso gli azzurri dall'immobilismo e dal torpore. Anche su Berlusconi, alla fine, sull'angoscia ha fatto premio la rabbia per i «tradimenti» e l'«ingratitude». Colpito anche dall'indiscrezione che Sandro Bondi, dopo aver mandato l'ennesima lettera di dimissioni (stavolta dall'incarico di amministratore del partito) potrebbe «ritirarsi» per l'impossibilità di avere un ruolo accanto al leader sempre più inghiottito dal «cerchio magico».

Così, proprio mentre Alfano incontrava nella cornice ufficiale del Viminale Paolo Bonaiuti, l'ordine di scuderia agli azzurri era di professare la propria lealtà. Non a caso, dopo Giorgio Lainati, anche Jole Santelli e Gianfranco Rotondi hanno pubblicamente smentito qualsiasi tentazione di fuga.

I malumori però restano intatti. Dentro Forza Italia la lotta tra «falchi» e «avvoltoi» (come i primi chiamano i secondi) è senza quartiere. E le Europee sono viste come l'ora X di un conto alla rovescia potenzialmente fatale. In parallelo all'area che sottotraccia tende a spostarsi verso Alfano, l'ala vicina a Fitto proverà a contarsi, confidando di uscire dalle urne «schiantando» Toti.

## IL CASO

**Letta: «Fiscal compact troppo rigido. Così sarebbe terribile...»**

Il «fiscal compact così com'è sarebbe terribile per l'Italia», parola di Enrico Letta, convinto che si debba negoziare con Bruxelles un'applicazione meno rigida possibile del fiscal compact. Lo ha detto l'ex presidente del Consiglio in un incontro all'Ispe. Con l'Unione si dovrebbero «mettere in campo riforme in cambio di maggiore flessibilità sul fiscal compact», mentre apprezza i parametri di Maastricht, «perché dopo questo il nostro debito pubblico si è fermato», ha ricordato Letta, e proprio «il debito pubblico è il grande problema dell'Italia».

# «In Sicilia l'alleanza è a rischio, il Pd collabori di più»

SALVO FALLICA  
PALERMO

«Se non vengono approvati i provvedimenti fondamentali all'Assemblea regionale siciliana, si pensi alle variazioni di bilancio (essenziali anche per pagare i salari di molti lavoratori), al dl per il pagamento delle imprese e ad altri punti importanti, ne trarrei le dovute conseguenze. È vero che tecnicamente non esiste il voto di fiducia all'Ars, ma se il Pd votasse contro il governo di fatto verrebbe sfiduciato». Il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, interviene con nettezza sulla difficile fase politica che attraversa il governo e la maggioranza di centrosinistra in Sicilia. E non nasconde la sua amarezza: «Per la prima volta nella storia repubblicana la Sicilia è guidata da una coalizione di centrosinistra votata dagli elettori, e vi è il rischio che implo- da per mano del partito che regge l'alleanza, il Pd. Più esattamente una parte del Pd, il mio partito. Ma siccome non voglio alimentare polemiche e divisioni, dico a tutti che bisogna fare un ulteriore sforzo per costruire una vera unità».

**Le viene contestata l'accelerazione nella**

**formazione della nuova giunta. Perché non ha aspettato le decisioni del Pd siciliano?**

«Vi sono stati appelli a fare presto da parte delle forze sociali, di esponenti della società civile, con tutte le grandi emergenze che attanagliano la Sicilia la storia del cambiamento della giunta non poteva andare all'infinito. Ho chiesto al Pd siciliano i nomi che proponevano, risultato: nessuna risposta. Ad un certo punto era necessaria un'accelerazione ed ho avuto il sostegno di un dirigente di primo piano del Pd nazionale, Faraone. L'immagine di un governo bloccato perché il partito che regge la coalizione non decide è devastante per tutti, a livello regionale e nazionale. Da dirigente del Pd chiedo al mio partito più aiuto e collaborazione. Mi dipingono come uno che non vuol dialogare, quando invece sono sempre aperto al confronto, leale, vero».

**Che messaggio lancia al segretario regionale del Pd, Fausto Raciti?**  
«Un giovane la cui elezione ho sostenuto, l'ho votato ed apprezzato. Evidentemente però abbiamo linguaggi diversi. Raciti è molto legato ad un concetto di partito tradizionale, che rispetto, ma a mio giudizio è una visione che va innova-

## L'INTERVISTA

**Rosario Crocetta**

**«Se non venissero approvati i provvedimenti fondamentali, ne trarrei le conseguenze. Al mio partito chiedo collaborazione. No ai diktat»**



**Presidente è pronto, anche domani, a cambiare la nuova giunta?**

«Sono pronto a dare spazio alle diverse aree culturali, perché credo nella pluralità delle posizioni. Non ho messo veti come qualcuno sostiene, ho solo tracciato una linea di politica culturale ed etica. A volte sento linguaggi che non comprendo. Ad esempio mi è stato contestato di parlare molto con Confindustria. Ma la Confindustria guidata da Antonello Montante ed Ivan Lo Bello è un modello etico e social-culturale che viene apprezzato a livello italiano e internazionale. Condivi-

diamo la grande battaglia per l'etica e la legalità, la lotta contro la mafia. Questi sono punti irrinunciabili. Ed ancora, dialogo con gli industriali ed i piccoli imprenditori sui temi dello sviluppo economico, perché ritengo che sia anacronistico contrapporre operai e imprenditori. Noi dobbiamo guardare all'innovazione, mica possiamo ragionare come nell'800. Del resto, il Pd guidato da Renzi sta facendo una grande battaglia di rinnovamento e di modernità. Nello stesso tempo, ritengo che siano importanti i valori posti dalla sinistra cuperliana. Dobbiamo trovare una sintesi armonica».

**Come vive questa fase di transizione?**  
«È una fase complessa, ma il sostegno che mi viene manifestato quotidianamente, dovunque vada, dai cittadini mi dà energia e gioia. Tornando al passaggio di cambiamento della giunta di sicuro non è stato facile. L'abbiamo fatto e tutte le componenti delle coalizioni nonostante malumori e difficoltà hanno trovato l'unione. Tranne il Pd. Del resto il Pd siciliano già dopo solo due mesi di governo ha posto il problema del rimpasto, cosa abbastanza inusuale. Adesso, guardiamo al futuro. Innoviamo e cambiamo assieme la Sicilia».

## MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

La crisi ucraina si avvia tra ultimatum e aperture, tra palazzi assediati, richieste di intervento dei caschi blu, disponibilità (di Kiev) a un referendum sullo status delle regioni dell'Est, ritorno indietro (di Kiev) sulla linea dura, appelli accorati dei filorussi separatisti a Mosca perché intervenga a loro difesa. Il tutto, mentre a Lussemburgo i ministri degli Esteri dell'Ue si dividono tra i sostenitori del dialogo con Mosca e i fautori di un inasprimento delle sanzioni contro la Federazione Russa. È il caos ucraino. Un caos armato. Il presidente ad interim, Oleksandr Turchynov ha firmato il decreto che ordina l'operazione contro i separatisti filorussi nell'est del Paese. A riferirlo sono le agenzie di stampa russe. In questa crisi senza fine, la stessa persona è capace di vestire a distanza di poche ore i «panni» di colomba e di falco. Emblematico in tal senso è l'atteggiamento di Turchynov. Nel pomeriggio firma il decreto che dà via libera all'intervento militare contro i secessionisti, mentre in mattinata lo stesso presidente ad interim aveva manifestato la disponibilità a un'apertura: Kiev non è contraria a un referendum sullo status di quelle regioni, purché svolto in un «election day» in cui sarebbe accomunato alle prossime elezioni presidenziali, fissate per il 25 maggio. Perché, spiega il presidente, «sono certo che la maggioranza voterebbe per un'Ucraina indipendente, unitaria e democratica».

### STOP AND GO

Nel pomeriggio si cambia ruolo. A scadenza di ultimatum, il poliedrico Turchynov diviene falco e al telefono con il segretario generale Ban Ki-Moon, chiede all'Onu di sostenere «l'operazione antiterrorismo nell'est» dell'Ucraina, «con professionisti e osservatori che potrebbero verificare la legittimità delle nostre azioni». A loro volta, i separatisti che hanno occupato il municipio di Slaviansk hanno inviato il loro appello al presidente russo Vladimir Putin perché li protegga dal «genocidio». La risposta del Cremlino non si fa attendere ed è affidata al portavoce Dmitry Peskov: «Giungono tanti appelli dall'est dell'Ucraina indirizzati direttamente al presidente Putin - dice - perché intervenga in quel modo o in quell'altro. Il presidente osserva la situazione in Ucraina con grande preoccupazione».

Se sul campo non è ancora guerra aperta, deflagra la guerra delle parole. Sempre più pesanti. Il governatore di Donetsk, Sergei Taruta, annuncia l'introduzione del regime anti-terroristico nella regione, dopo la scadenza ieri mattina del secondo ultimatum del governo ucraino ai filorussi che hanno occupato vari edifici pubblici nelle regioni orientali. Il politico-nominato di recente dalle nuove autorità di Kiev - ha spiegato che il regime anti-terroristico «è necessario per la tutela della pace e dell'ordine nella regione». «Sono

...

**I separatisti ignorano l'ultimatum, avviata un'operazione anti-terrorismo a Donetsk**

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Prima ha chiesto se fossero ebrei, poi ha sparato. È stato un vero e proprio attacco antisemita quello consumatosi a Kansas City dove tre persone sono state uccise da un ex leader del Ku Klux Klan. L'uomo ha iniziato a sparare nel parcheggio Jewish Community Center di Overland Park e poi ha continuato nel Village Shalom, una casa di riposo per anziani a meno di due chilometri di distanza. Ad alimentare la follia omicida sarebbero state ragioni d'odio razziale: il killer, già sotto custodia della

# Ucraina sul baratro: «L'Onu ci aiuti»

● Caccia russo sfiora nave Usa, il Pentagono: una provocazione ● Occupate altre sedi governative, i filorussi si appellano a Putin ● Kiev offre referendum



A volto coperto e con un mitra in mano sulle barricate di Slaviansk FOTO REUTERS

### SUMMIT

#### Nuove sanzioni, la Ue rinvia. L'Italia contraria alla «fase tre»

Un vertice che ne rinvoca un'altro. Forse dopo Pasqua. Forse. Nel frattempo, a Lussemburgo i ministri degli Esteri dei Ventotto Paesi Ue non trovano un'intesa sull'attivazione della «fase tre» delle sanzioni economiche più dure contro Mosca (in sostanza limitazioni nel commercio e negli scambi finanziari che avrebbero però forti ripercussioni non solo sull'economia russa ma anche quelle dei Paesi del Vecchio continente). Nel vertice si è cercato un minimo comun denominatore, ma restano approcci politici diversi. Il capo del Foreign Office, William Hague, ha invitato l'Ue alla linea dura. Ma l'Italia ha frenato.

«Non mi sembra il caso», ha detto la ministra degli Esteri, Federica Mogherini. «La strada del dialogo - ha insistito la titolare della Farnesina - è l'unica possibile». In Lussemburgo i ministri degli Esteri dell'Unione europea hanno deciso di aggiungere quattro nomi alla lista delle persone i cui asset sono bloccati per presunta appropriazione indebita di beni pubblici ucraini sotto il governo di Viktor Yanukovich. Hanno quindi ampliato a 22 il numero totale di soggetti sottoposti alla sanzione, tra cui c'è anche il presidente deposto. La lista sarà resa pubblica oggi. Tra i ministri degli Esteri c'è la consapevolezza che vada

preservato lo «spiraglio di dialogo» con la Russia che sarà la base dell'incontro di giovedì a Ginevra fra Russia, Usa, Ucraina e Ue. Questo è «l'unico filo» che esiste per trovare una soluzione alla crisi, insiste Mogherini al termine dei lavori, aggiungendo che al momento il passaggio alla fase delle sanzioni economiche non è sul tavolo, si sta parlando solo dell'allungamento della lista dei soggetti a sanzioni come il blocco dei visti e dei patrimoni. Insomma, per il momento l'Ue si ritrova unita attorno a una «mini stretta» sanzionatoria. Tanto per dimostrare che l'Unione non si è disunita. U. D. G.

terroristi e non permetteremo loro di dominare la nostra terra. Non si può permettere un'escalation della violenza», ha aggiunto. Il governo tedesco, dal canto suo, ha affermato che ci sono «nuovi segnali» che indicano un sostegno di Mosca ai manifestanti filorussi nell'est dell'Ucraina. Ad annunciarlo Christiane Wirtz, portavoce della cancelliera Merkel. «Se facciamo caso alle uniformi e alle armi che usano alcuni di questi gruppi, possiamo notare che non si tratta di gruppi spontanei di cittadini», ha sottolineato Christiane Wirtz, aggiungendo che sta a Putin fermare l'escalation.

La guerra di dichiarazioni si estende anche al Palazzo di Vetro. «I media russi stanno diffondendo notizie da fiction, dobbiamo tornare a focalizzarci sui fatti - afferma l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite, Samantha Power -. Siamo bombardati dalla propaganda mentre il popolo ucraino si confronta con la violenza». Pronta la replica russa: «Ci sono cittadini di origine russa in pericolo in Ucraina per il rischio di ritorsioni nei loro confronti, e pertanto è necessario garantire la loro tutela», ribatte l'ambasciatore di Mosca al Palazzo di Vetro, Vitaly Churkin. L'altra notte, poco prima della scadenza dell'ultimatum, si era riunito d'urgenza il Consiglio di Sicurezza su richiesta della Russia, in una sessione infuocata come raramente si era visto dalla fine della Guerra fredda. Mosca ha definito «criminale» il proposito di Kiev di schierare l'esercito e l'ambasciatore britannico ha colto l'occasione per ricordare che la Russia ha ammesso decine di migliaia di soldati ben equipaggiati al confine, truppe che si aggiungono ai 25mila militari già schierati dentro la Crimea.

Un jet da combattimento russo sabato è passato più volte a distanza ravvicinata da una nave da guerra Usa nel Mar Nero, nel corso di 90 minuti. Lo fa sapere una fonte dell'esercito Usa, a condizione di anonimato. Il caccia ha volato a meno di 900 metri dal cacciatorpediniere Donald Cook, a circa 150 metri di altitudine, spingendo i comandanti della nave a lanciare diversi avvertimenti radio. Non ci sono stati incidenti o danni. La nave da guerra si trovava in acque internazionali, al largo della costa della Romania, schierata nel Mar Nero dal 10 aprile a seguito della crisi in Crimea. Con una nota il Pentagono ha condannato l'azione definendola «provocatoria». La Casa Bianca, dal canto suo, ha confermato che il direttore della Cia, John Brennan, nel fine settimana era a Kiev in Ucraina. Lo ha dichiarato il portavoce Jay Carney, informando così della veridicità delle notizie riportate dai media russi. Carney ha precisato che la tappa a Kiev ha fatto parte di un viaggio in Europa.

...

**Washington conferma: «Il capo della Cia è stato a Kiev». Merkel: da Mosca armi alle milizie**

## Ex Ku Klux Klan uccide tre persone: «Heil Hitler, ebrei»

● Duplice attacco nei Centri ebraici di Kansas City L'omicida ha 73 anni ● La Casa Bianca condanna

polizia locale, ha urlato «Heil Hitler» mentre veniva portato via ammanettato. Testimoni hanno affermato che anche prima di sparare chiedeva ai presenti se fossero ebrei e poi gridava «Heil Hitler». A rafforzare ancora di più la tesi che il gesto sia stato dettato da motivi razziali il fatto che l'attacco è avvenuto alla vigilia delle celebrazioni per la Pasqua ebraica e del compleanno del Führer (20 aprile).

### SUPREMATISTA BIANCO

Due grandi baffi, il corpo ingrassato, lontano da quello che qualche anno prima si mostrava in divisa mimetica nelle

foto, Frazier Glenn Cross, ha dedicato buona parte dei suoi 73 anni all'odio contro gli ebrei. Nel 1980 era un «Dragone dei Cavalieri» del Ku Klux Klan della Carolina, poi fondò il *Patriot White Party*, struttura paramilitare con lo scopo di far prevalere la supremazia bianca. Nel 1987 è stato oggetto di una caccia all'uomo nazionale fino in Missouri, dopo essere fuggito dalla custodia cautelare. Arrestato, ha passato tre anni in prigione ed è uscito per uno sconto della pena in cambio della testimonianza contro altri membri del Klan. Nel 2006 si è candidato alla Camera Usa e nel 2010 al Senato, usando il nome di Frazier Glenn Miller.

Secondo il *Southern Poverty Law Center*, una delle più importanti organizzazioni per i diritti civili negli Usa, in questi ultimi anni Miller ha postato 12mila

commenti antisemiti sul sito web neonazista del *Vanguard News Network*, di cui è uno dei maggiori finanziatori.

Ieri è passato dalle parole ai fatti. Secondo la polizia di Overland Park, gli attacchi di Cross al centro comunitario e alla casa di riposo ebraici sono avvenuti a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro. Nel primo l'uomo ha sparato al dottor William Lewies Corporon, 69 anni, e al nipote 14enne Reat Griffin Underwood, mentre erano in auto nel parcheggio del centro, poi ha guidato fino alla casa di riposo dove ha sparato contro una donna disabile, uccidendola sul colpo.

Entrambe le vittime uccise al centro culturale erano di religione cristiana, ha fatto sapere la famiglia nel comunicato, in cui ha ringraziato la propria congregazione per il sostegno ricevuto

to. Il medico aveva accompagnato il nipote al centro culturale perché il ragazzo voleva partecipare all'audizione per il concorso di canto KC SuperStar. Il dottor Corporon è morto sul colpo, mentre il nipote è morto in ospedale, dove era stato soccorso.

«Nessuno dovrebbe preoccuparsi della propria sicurezza quando si raduna con gli altri fedeli», è stato il triste commento del presidente Barack Obama, prima della preghiera per l'inizio della Pasqua ebraica, nella East Room della Casa Bianca. «Condanniamo questi omicidi che, come indicano gli indizi raccolti finora, sono stati commessi per odio contro gli ebrei», ha detto il premier di Israele Benjamin Netanyahu: «Lo Stato di Israele, insieme con tutti i popoli civilizzati, è impegnato nella lotta contro questa pestilenza».

# Stop ai gas serra Non esiste un piano «B»

SEGUE DALLA PRIMA

In quel rapporto si confermava che, con il ritmo attuale di emissioni di gas serra a opera dell'uomo, da qui a fine secolo la temperatura media al suolo del nostro pianeta aumenterà di una quantità compresa tra 3,7 e 4,8°C rispetto all'epoca pre-industriale. Alla fine dello scorso marzo il Working Group II ha pubblicato il rapporto sugli effetti che dovremmo attenderci a causa di un simile cambiamento del clima. E ieri il Working Group III ci ha detto che possiamo sperare di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C rispetto all'epoca pre-industriale se utilizzeremo gli anni che ci separano dal 2030 per realizzare un drastico cambiamento nella produzione e nell'uso di energia. Questo cambiamento avrà un costo accettabile: dell'1 o 2% del Pil mondiale, se agiremo entro il 2030. Poi il costo salirebbe in maniera così accentuata (tra il 4 e il 6% del PIL) da rendere praticamente impossibile l'azione di riduzione delle emissioni di carbonio per restare entro i 2°C di aumento della temperatura.

## IL CASO

PIETRO GRECO

**Il taglio drastico delle emissioni per contenere il surriscaldamento è possibile con le attuali tecnologie e a un costo pari all'1-2% del Pil. Ma abbiamo solo 17 anni di tempo, ogni ritardo ci costerebbe troppo caro: la politica non ha più alibi**

## STILE DI VITA

A tutt'oggi la temperatura media del pianeta è aumentata di poco meno di 1°C rispetto all'epoca pre-industriale. Dunque l'obiettivo è contenere un ulteriore aumento entro un altro grado. Il che significa tentare di mantenere la concentrazione di anidride carbonica equivalente entro 430/530 ppm (parti per milione).

Si può fare, sostiene il Working Group III. Agendo con flessibilità su diversi tasti. Il primo è certamente quello della produzione di energia elettrica, che da solo è responsabile del 25% delle emissioni globali di gas serra. Il 78% della produzione di energia elettrica è oggi affidata ai combustibili fossili. Occorre abbassare questa quota a non più del 20% entro il 2050 e praticamente a zero entro il 2100. Lo si può fare già con le tecnologie attuali: sia sostituendo i fossili con fonti rinnovabili e carbon free (solare, eolico, idroelettrico), sia utilizzando tecnologia di cattura e stoccaggio dei gas serra, sia infine utilizzando, ma solo come passaggio intermedio, il gas naturale al posto del carbone. Anche il nucleare può essere utilizzato, dicono gli esperti dell'Ipcc, anche se a esso sono correlati altri rischi.

Il secondo settore su cui bisogna agire è quello dell'agricoltura e delle foreste. L'uso dei terreni per produrre cibo e la deforestazione sono responsabili

...  
**98**

centimetri: l'innalzamento massimo dei mari entro il 2100

per il 24% delle emissioni attuali. Le emissioni in questo settore possono essere abbattute del 50% entro il 2050 modificando la produzione di cibo, cessando la deforestazione e attuando programmi di riforestazione.

Ci sono poi i settori d'uso dell'energia. I trasporti, per esempio, che oggi sono responsabili del 14% delle emissioni totali di gas serra. Attraverso l'uso di tecnologie che abbattano l'intensità energetica (l'energia necessaria per compiere un tragitto unitario); lo sviluppo di infrastrutture a bassa emissione di carbonio, cambiamenti individuali e norme collettive, è possibile diminuire da qui al 2050 le emissioni di gas serra nel settore trasporti di un valore compreso tra il 15 e il 40%.



Solo la cima dei grattacieli emerge dallo smog a Rizhao, nella provincia cinese dello Shandong FOTO REUTERS

...  
**2%**

il calo stimato della produttività agricola per decennio

Le abitazioni e gli uffici sono responsabili del 6,4% delle emissioni globali di gas serra. È possibile stabilizzare queste emissioni e persino ridurre attraverso tecnologie che consentono di isolare gli edifici e di risparmiare energia.

C'è poi l'industria, responsabile del 21% delle emissioni globali di gas serra. L'intensità energetica (ovvero l'energia necessaria a produrre un'unità di ricchezza) può essere ridotta in questo settore del 25% già oggi semplicemente utilizzando le migliori tecnologie disponibili. Un ulteriore 20%, sostengono ancora gli esperti dell'Ipcc, può essere abbattuto mediante l'innovazione di processo. Infine buoni risultati nella riduzione delle emissioni di gas serra si possono ottenere facilmente riorganizzando la

...  
**95%**

è la quota di responsabilità umana nel surriscaldamento

nostra vita nel luogo ove ormai vive più della metà della popolazione mondiale, la città.

## I COSTI

Tutto ciò, ripete il Working Group III, è tecnicamente possibile e ha un costo accettabile: l'1 o 2% del Pil. Un costo, tuttavia, che non tiene conto dei benefici che la prevenzione dei cambiamenti climatici apporta. In un pianeta più caldo, infatti, gli effetti diretti (maggiore frequenza e intensità di eventi meteorologici estremi, migrazioni, sanità) e indiretti (opere di adattamento) comporteranno enormi costi economici. Ben superiori ai costi della prevenzione. Dunque, occorrerà considerare questi ultimi come dei veri e propri investimenti.

...  
**1-2%**

il Pil globale necessario per tagliare le emissioni

Il rapporto del Working Group III contiene una novità: per la prima volta ci chiama in causa individualmente, sostenendo che è anche attraverso il nostro stile di vita che è possibile dare un contributo significativo alla prevenzione dei cambiamenti climatici. Contiene anche dei limiti: non indica con sufficiente chiarezza quali sono i metodi migliori per raggiungere l'obiettivo. Ma non concede più alibi alla politica, senza la quale la mitigazione è impossibile. Indicando chiaramente qual è l'obiettivo realistico. E quali sono i tempi per raggiungerlo. Scaduti i quali consegneremo ai nostri figli e ai nostri nipoti un pianeta dove sarà più difficile vivere rispetto a quello che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri.

# Bombe in Nigeria, decine di vittime alla stazione dei bus

● **Colpita la capitale, sospetti sui terroristi islamici di Boko Haram** ● **Il presidente: «Li sconfiggeremo»**

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

È di almeno 71 morti e 124 feriti il bilancio dell'esplosione che si è verificata in una stazione dei bus a Nyaya, alla periferia di Abuja, capitale della Nigeria. Il portavoce della polizia Frank Mba ha spiegato che nell'attentato sono stati distrutti 16 autobus di grandi dimensioni e 24 minibus che erano parcheggiati al terminal. Si ritiene che ci sia stata solo una l'esplosione, seguita da scoppi secondari perché i serbatoi di carburante hanno preso fuoco. In un primo momento si era invece parlato di due

deflagrazioni. I giornalisti hanno visto soccorritori e agenti di polizia raccogliere parti di cadaveri, mentre le ambulanze trasportavano i feriti negli ospedali. Le cifre dei morti sono, però, molto diverse tra loro: la polizia ha dichiarato 71 vittime e 124 feriti, mentre testimoni parlano di circa 200 persone che hanno perso la vita.

Non ci sono state immediate rivendicazioni per l'attacco, ma l'attentato è nello stile degli estremisti Boko Haram che lo scorso week-end hanno attaccato due villaggi e causato almeno 68 morti. Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan, in carica dal 2010, ha

puntato il dito contro il gruppo islamico: «L'insorgenza di Boko Haram - ha detto Jonathan recatosi sul posto - è una storia piuttosto brutta in questo periodo in cui il Paese sta crescendo». «Il governo sta facendo tutto il possibile per assicurare che il Paese progredisca, la questione di Boko Haram è temporanea: sicuramente la supereremo», ha detto ancora. «Abbiamo perso un grande numero di persone», ha detto Jonathan, ma «sconfiggeremo Boko Haram», ha ribadito.

## 1500 MORTI DA GENNAIO

La scena della strage dopo molte ore appariva ancora raccapricciante, con cadaveri massacrati e sangue un po' ovunque sul terreno. Secondo il responsabile del National Emergency Center, Charles Otegbade, l'esplosio-

ne sarebbe partita da un'auto parcheggiata nella stazione di Nyaya Motor Park. Secondo altri testimoni si sarebbe trattato di un minibus sempre parcheggiato all'interno dell'area. Un ufficiale ha dichiarato, infine, di ritenere che la bomba fosse nascosta sotto terra.

Nyaya è un sobborgo di Abuja densamente popolato soprattutto da pendolari che lavorano negli uffici governativi della capitale e che non possono permettersi gli affitti esorbitanti di Abuja. Le esplosioni sono avvenute alle 6.45 ora locale, mentre moltissime persone stavano andando a lavorare. I veicoli distrutti sono soprattutto bus passeggeri.

Boko Haram è un'organizzazione terroristica jihadista diffusa nel nord-est della Nigeria, e fondata nel 2001.

Organizzata come movimento clandestino d'ispirazione islamica fondamentalista che ha come obiettivo l'abolizione del sistema secolare e l'imposizione della *Sharia*, la legge islamica, nel Paese.

Il gruppo è divenuto famoso dopo gli attacchi nel 2009 ad alcune chiese cristiane. Il nome del movimento in lingua hausa è traducibile come «l'educazione occidentale è vietata», e il gruppo si è diviso in tre fazioni nel 2011. Quest'anno l'ondata di violenza di Boko Haram ha causato nel Paese circa 1500 morti, la maggior parte nei villaggi del nord est. Nella capitale si tratta però dell'attentato di maggiore entità. Nel 2011 un altro attentato colpì il quartiere dove è la sede dell'Onu, uccidendo 26 persone e lasciando sul terreno una voragine di oltre un metro.

## ECONOMIA

# Lucchini, altoforno spento venerdì: 3.500 posti a rischio

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Proprio quando stanno arrivando i 70 milioni dell'accordo di programma, Piombino perde quasi certamente l'altoforno Lucchini. Lo spegnimento del «mostro di fuoco che produce acciaio» è stato anticipato al 18 aprile, fra soli tre giorni «per la mancanza di prospettive che ne consentano il proseguimento dell'attività. E - a meno di miracoli - non verrà più riacceso». «Secondo il ministero - spiega Fausto Fagioli, segretario della Fim-Cisl di Piombino - ci sarebbe la possibilità di tenerlo in stand-by per una settimana portando la temperatura del crogiolo da 450 a 200 gradi. A nostro avviso, però, sarebbe problematico riaccenderlo». Mettendo fine ad una storia centenaria e

- soprattutto - lasciando senza un lavoro circa 1.500 dipendenti diretti e quasi altri 2mila dell'indotto.

### LA SPERANZA FORNO ELETTRICO

Cifre che però potrebbero essere in buona parte ridotte grazie allo stesso Accordo di programma e al suo primo asse: l'intervento sulla cosiddetta «area a caldo» con la sostituzione dell'alto forno col forno elettrico a tecnologia corex o finex. «Una riconversione - spiega Gianni Venturi della Fiom - che consentirebbe di riassorbire almeno un migliaio di lavoratori diretti e un numero difficile da stimare di lavoratori dell'indotto». Sempre che - però - si avverino due condizioni. La prima è che una delle aziende interessate alla Lucchini - ora alle prese con la due diligence - allarghino la loro offerta a

questa nuova modalità di produzione, per molti «il futuro verde dell'acciaio». La seconda è quella che riguarda i tempi: per una riconversione del genere servono almeno 3-4 anni, un periodo nel quale i lavoratori dovranno rimanere attaccati al posto di lavoro con i contratti di solidarietà, previsti in un documento allegato all'Accordo di programma illustrato e definito con i sindacati ieri mattina dal vice ministro Claudio De Vincenti allo Sviluppo economico. «Aver convinto anche il

...

**Ieri sera assemblea a Piombino. Ma l'Accordo di programma rafforza la riconversione**

ministero sull'importanza dei contratti di solidarietà è stato un successo. È chiaro che per permettere questa lunga operazione di riconversione - continua Venturi - sono necessarie politiche attive per i lavoratori con corsi di formazione che ne permettano l'utilizzo su tutte le mansioni che rimarranno». Proprio per questo nel pomeriggio i rappresentanti sindacali hanno incontrato anche il commissario Piero Nardi per discutere sugli ammortizzatori sociali. Poi assemblea con la cittadinanza in piazza a Piombino e sciopero delle acciaierie fino alle 22.

I lavoratori - e i livelli territoriali dei sindacati - continuano a nutrire speranza - sempre più flebile per la verità - sulla possibilità che la Smc di Khaled al Hababeh, che il 4 aprile ha comunicato la ricapitalizzazione da tre milioni a due mi-

liardi, presenti la promessa offerta vincolante, l'unica che prevede anche all'altoforno. Nei giorni scorsi i lavoratori di Piombino sono arrivati a minacciare di rifiutare per protesta le schede elettorali per le Europee (ma votando per le amministrative per il Comune di Piombino).

Resta una problematica la gestione del periodo tra il 18 aprile e il 30 maggio, data entro si chiuderà il bando per le offerte vincolanti, che ad oggi riguardano per Piombino la sola laminazione a freddo. Le altre parti dell'Accordo - che dovrebbe essere sottoscritto entro la settimana - riguardano un bando per costruire un polo di attività portuali finalizzate allo smantellamento e al refitting, 50 milioni di euro di bonifica ambientale e 20 milioni per il collegamento stradale con il porto.

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Che si possa attendere con ansia una lettera, è fatto noto da secoli. Ma intorno alla missiva «di intenti» che dovrebbe partire da Abu Dhabi, sede della compagnia aerea Etihad, l'attesa è ormai spasmodica. Succede, se in ballo c'è il destino di Alitalia e quello di migliaia di lavoratori. Ed accade anche che aspettando il concreto manifestarsi del vettore arabo, forse entro questa settimana sempre che si risolvano i cospicui nodi finanziari legati all'operazione, si moltiplichino le prese di posizione. Ieri le più significative sono state quelle degli esponenti dell'esecutivo Renzi, da un lato disponibili a fare tutto il possibile per facilitare il buon esito della vicenda, ma dall'altro attenti a sottolineare che nulla può essere fatto prima che si palesi un piano che garantisca la sopravvivenza di Alitalia.

«Se ci sarà bisogno di uno strumento straordinario, il governo farà la sua parte, sempre che basterà il suo intervento. In caso contrario toccherà al Parlamento, per decidere un cambio normativo. Ma tutto questo potrà avvenire solo a fronte di un piano per Alitalia»: a dichiararlo è stato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «In questo momento - ha aggiunto - c'è una discussione aperta ed un'ipotesi di proposta. Sappiamo che abbiamo degli strumenti, che sono quelli noti, fin quando e per quanto sarà necessario usarli, problemi non ce ne sono. Però, se dovremo pensare a qualcosa fuori dalle regole, a quel punto dovremo vedere come questo è connesso ad un piano». E sul tema dell'intesa con gli arabi si è esercitato anche il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, confermando ieri che incontrerà sì i sindacati, ma «solo dopo l'arrivo della lettera di intenti in cui Etihad formalizzerà la sua proposta e la conseguente risposta di Alitalia».

### SACRIFICIO PER LE BANCHE

Come detto, gli ostacoli ancora da rimuovere sulla strada dell'accordo sono soprattutto di natura finanziaria. Secondo quanto riportato ieri dal quotidiano *Il Messaggero*, nel piano di Etihad per Alitalia sarebbe prevista una spesa complessiva di 500 milioni (di cui 300 sotto forma di aumento di capitale aperto anche ai soci attuali e 200 per gli investimenti), ma ci sarebbe anche la richiesta di un cospicuo sacrificio economico alle banche creditrici (tra le quali ci sono anche gli azionisti Intesa Sanpaolo e Unicredit). In particolare, gli arabi vorrebbero che dei 549 milioni di esposizione, ben 400 venissero cancellati (con la formula del write off), «o convertiti in strumenti ibridi non partecipativi». Il tutto mentre si parla di un interesse di

...

**Angeletti, Uil: «Sugli esuberanti è già stato trovato un accordo, cercheremo di spiegarlo ai nuovi soci»**



Un aereo Alitalia

## Alitalia, il governo prepara «decisioni straordinarie»

● Il ministro Poletti: «Pronti ad intervenire ma soltanto dopo l'arrivo di un piano» ● Attesa la lettera d'intenti di Etihad, ma vanno sciolti i nodi finanziari

Etihad, o meglio del Fondo sovrano di Abu Dhabi, sull'aeroporto di Fiumicino. Secondo le indiscrezioni, gli arabi punterebbero ad acquisire il 40% circa dello scalo romano pagando cash.

Un altro tema molto delicato è poi quello degli esuberanti: Etihad ne chiederebbe circa 3mila coinvolgendo parte o tutti gli esuberanti dell'accordo del 14

febbraio (1.437 con cassa integrazione a rotazione nel personale di terra e 800 contratti di solidarietà nel personale di volo) oltre ai circa 900 già in cassa integrazione a zero ore volontaria. «Questa resta indubbiamente un'incognita seria - ha dichiarato ieri il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti -. Pensavamo di aver risolto

con l'accordo con Alitalia su cassa integrazione e contratti di solidarietà. E questa riteniamo ancora essere la soluzione percorribile, e che può dare risultati. Ma il dubbio è uno: sarà condivisa anche dai nuovi soci di Etihad? Dovremo essere convincenti per spiegare loro che questa soluzione è ugualmente efficace come quella di trovare degli esuberanti».

### MARCEGAGLIA

#### Sciopero unitario di quattro ore: basta incidenti sul lavoro

Quattro ore di sciopero da distribuire, stabilimento per stabilimento, entro la settimana. Fiom, Fim e Uilm, dicono «basta morti sul lavoro nelle aziende Marcegaglia». La mobilitazione è stata decisa dopo la morte dell'operaio Lorenzo Cofari Domenici, avvenuta durante il turno notturno dell'8 aprile per un incidente al settore dei coil nel sito di Ravenna. «Il tragico incidente sul lavoro che è costato la vita a un dipendente di una cooperativa che lavorava all'interno dello stabilimento ravennate è solo l'ultimo episodio di una lunga serie di infortuni

estremamente gravi», sostengono i sindacati. «Non possiamo dimenticare che da anni in nel Gruppo Marcegaglia stiamo denunciando una situazione lavorativa dove prevenzione e sicurezza sono spesso carenti - aggiungono - Non a caso spesso abbiamo criticato i comportamenti dell'azienda, che sono la causa principale dell'elevato numero di infortuni». I metalmeccanici chiedono la convocazione del coordinamento nazionale dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS), per riprendere con l'azienda una

discussione ed un confronto sulla situazione della degli stabilimenti. «Servono da parte aziendale azioni concrete e preventive per evitare che quanto accaduto a Ravenna possa ripetersi». Per lo stabilimento ravennate l'incontro è stato fissato al 22 aprile. Ma non basta. La Fiom Lombardia ricorda che «dal 2000 ad oggi, a Mantova, Casalmaggiore e Boltiere si sono verificati infortuni gravi e morti bianche all'interno delle fabbriche del gruppo Marcegaglia, segno che verso la sicurezza c'è una soglia di attenzione molto bassa»,

## Lo Spi Cgil a congresso: Salvare il welfare

M. FR.  
@MassimoFranchi

L'ultimo congresso di categoria prima dell'assise nazionale della Cgil. Parte oggi a Rimini la tre giorni dei pensionati dello Spi e dei suoi quasi 3 milioni di iscritti. Una cifra - esattamente 2.988.198 di cui il 54 per cento donne - che rappresenta la metà del totale Cgil. Una categoria che - a sorpresa - si scopre essere molto contrattualista. A chi lo descrive come «una palla al piede» o «la ragione per cui il sindacato è conservatore e rappresenta solo i garantiti», i numeri rispondono in modo inaspettato: oltre 800 accordi sottoscritti l'anno scorso. Si tratta della contrattazione territoriale, quella fatta con le istituzioni locali, Regioni, Province, Comuni per fissare le politiche che vanno dalla lotta all'evasione fiscale alla rimodulazione delle aliquote Irpef, fino alla definizione di strumenti di contrasto alla povertà. Il 91,5% degli accordi - sottoscritti unitariamente con Fnp Cisl e Uilp - riguarda non solo i pensionati ma la generalità dei cittadini, il 43,8% minori e infanzia e ancora i disabili, i non autosufficienti, i disoccupati, le donne. Alle critiche «le pantere grigie» - come amano definirsi - rispondono: «Siamo tanti e spesso veniamo accusati per questo, perché con la nostra carta d'identità invecchiamo il sindacato. Ma il problema non siamo noi che siamo tanti ma i lavoratori attivi iscritti che sono ancora troppo pochi. E respingiamo con forza ogni forma di scontro tra le generazioni perché la vicinanza ai giovani è il nostro tratto distintivo».

Il 19esimo congresso dello Spi partirà oggi pomeriggio con la relazione del segretario generale Carla Cantone davanti agli oltre 750 delegati e molti ospiti del mondo della politica, dell'economia e del sindacato. Prima di Cantone ci saranno i saluti del sindaco di Rimini Andrea Gnassi e del vicepresidente del Senato Valeria Fedeli. Appena dopo gli interventi degli ospiti tra cui i segretari generali di Fnp-Cisl e Uilp-Uil, il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani e il presidente di Emergency Cecilia Strada. Giovedì a chiudere sarà il segretario generale della Cgil Susanna Camusso.

Al centro del dibattito del Congresso ci saranno le misure prese dal governo Renzi, che ha escluso i pensionati italiani dagli sgravi fiscali e che non ha previsto alcun intervento a sostegno del loro reddito. Occhi puntati anche sul dibattito interno al sindacato e sulle sfide che lo attendono. Lo Spi appoggia Susanna Camusso, ma ha sempre mantenuto buoni rapporti con Maurizio Landini.

**LAURA MATTEUCCI**  
lmatteucci@unita.it

Nel primo giorno di audizioni parlamentari sul Def, il documento di economia e finanza, mentre sul decreto Lavoro si profila il voto di fiducia, scoppia inaspettata la grana delle banche. *Casus belli* il fatto che parte delle risorse necessarie per gli sgravi Irpef, che porteranno 80 euro in più in busta paga a chi ne guadagna meno di 25mila l'anno, derivino dall'incremento delle tasse sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Su questo, ieri nell'audizione, è arrivata puntuale la critica dell'Abi: «Sottrarrebbe - dice il direttore, Giovanni Sabatini - un miliardo di liquidità alle banche destinato a fare prestiti a famiglie e imprese», e potrebbe pure generare un'ulteriore stretta del credito. In serata, il sottosegretario Graziano Delrio replica duramente: «Sono allibito, le banche hanno ricevuto mille miliardi di euro dalla Bce senza che alle famiglie e alle imprese arrivasse nulla, hanno anche beneficiato dell'abbassamento dello spread grazie al quale hanno consolidato il loro bilancio e mi vengono a dire che toglieranno il credito alle famiglie e alle imprese? È un ricatto che non accettiamo».

Anche sul decreto lavoro il governo intende tirare dritto. Il messaggio del ministro Giuliano Poletti arriva forte e chiaro: «Se qualcuno pensa di stravolgere questo decreto e togliere i fondamentali, è chiaro che il governo difenderà il provvedimento secondo le procedure parlamentari previste». La fiducia appare dietro l'angolo. Poletti in realtà ribadisce quanto già dichiarato all'indomani della presentazione delle nuove norme, che da subito avevano suscitato parecchie polemiche dei sindacati, di parte della politica e di più d'un economista. Ma adesso incassa anche il sostegno di Maurizio Sacconi, presidente dei senatori del Nuovo centrodestra, che parla di decreto «immodificabile nei suoi contenuti sostanziali di semplificazione dei contratti a termine e dell'apprendistato». «Su quest'ultimo in particolare non accettiamo l'idea di reintrodurre né la formazione pubblica obbligatoria né il vincolo di una quota di precedenti contratti di apprendistato proseguiti a tempo indeterminato. Ha ragione Poletti ad evocare tutti gli strumenti parlamentari utili, inclusa la fiducia». Sul punto della formazione obbligatoria, una delle richieste dei sindacati, sembrava esserci un'apertura del governo, che però il Ncd smentisce. Già che c'è, Poletti lancia anche una frecciata al collega dell'Economia, Padoa-Schioppa, reo di aver invaso il suo campo sul salario minimo: «Perché se ne occupa il Tesoro? Chiedetelo a loro», dice.

**«IL FISCAL COMPACT VA RIVISTO»**  
È iniziato dunque il percorso parlamentare del Def, con le audizioni alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato (in serata è toccato a Cottarelli fare il punto sulla spending review), e il lavoro procederà a ritmi serrati, anche perché venerdì il Consiglio di ministri dovrà mettere nero su bianco come intende modulare gli sgravi Irpef. Anche Confindustria muove le sue critiche, soprattutto sul taglio dell'Irap, giudicato

Ugo Sposetti, Ivano Sabadini, le compagne ed i compagni della Direzione dei DS abbracciano con affetto i figli di  
**PAOLO MAGRINI**  
Responsabile dell'Ufficio Postale del PCI, che col suo libro di cartoline ci ha fatto rivivere e ricordare tante situazioni e persone che hanno segnato la storia di tutti noi.  
Roma 14 aprile 2014

Luca Landò a nome della direzione e di tutta la redazione de L'Unità è vicino con grande affetto a Enzo Vannozzi in questo momento di dolore per la scomparsa della  
**MOGLIE**

Increduli e sgomenti, siamo in questo momento vicini al dolore di Enzo Vannozzi per l'improvvisa e prematura perdita della moglie  
**MARINA**  
i colleghi de L'Unità.

**IL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA**



# Tasse? Le banche minacciano di ridurre i crediti

● L'Abi protesta contro le imposte sulle plusvalenze Bankitalia. Del Rio: Non accettiamo ricatti ● Per la Cgil il Def non rappresenta ancora una svolta per lo sviluppo e l'occupazione

poco significativo. E che infatti chiede di aumentare, ricorrendo ad un ritocco della tassazione sui Bot come copertura. Ascoltata anche l'Anci, che auspica «un immediato confronto per assegnare l'intera imposizione immobiliare ai Comuni dal 2015». Articolate soprattutto le critiche dei sindacati, per i quali comunque il Def va nella direzione giusta. «Ma non c'è la svolta necessaria», dice per la Cgil il segretario confederale Danilo Barbi, che lamenta l'assenza di un piano di investimenti e di linee di politica industriale. Sul lavoro «non c'è alcuna similitudine -

dice - con programmi di creazione in funzione dei beni comuni, sociali o ambientali. Anzi, il ruolo dello Stato sembra ridimensionato e condizionato all'avanzamento del mercato». La Cgil chiede al governo anche di aprire «una vertenza con l'Europa: il Fiscal Compact va rivisto». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, punta il dito sulle coperture (6,5 miliardi quest'anno, 10 dal prossimo) e sulla mancata tutela di milioni di pensionati con assegni medio-bassi. Comunque, Delrio esclude si possa rendere necessaria una manovra correttiva.

# Perché la Borsa affonda la Bpm senza riforme

**L'ANALISI**

**ANGELO DE MATTIA**

**La bocciatura del cambio di governance da parte dell'assemblea dei soci dà al mercato l'immagine di banca irrimediabile. Gli effetti sono pesanti**

La previsione sulla Popolare di Milano fatta su queste colonne era facile e si è puntualmente avverata. Ieri si è aggiunto il tonfo di Borsa, la sospensione del titolo per eccesso di ribasso e il divieto della Consob di vendite allo scoperto. Si è detto e scritto che, passata la sbornia elettorale - cioè l'assemblea del dicembre scorso che ha eletto i componenti degli organi della Popolare - i nodi sarebbero venuti al pettine quando fossero stati affrontati i problemi della governance. Infatti, della necessità di modifiche statutarie non si era parlato che genericamente durante la "campagna elettorale" alla cui conclusione fu eletta la lista capitanata dall'ex ministro Piero Giarda, un accademico dal prestigioso curriculum, la qual cosa contrastava ancor più fortemente con una impostazione della fase prelettorale che parve mirata al "quieto non movere". La previsione fatta è risultata, dunque, azzeccata. Con la bocciatura, sia pure per 124 voti (quanti ne sarebbero stati necessari per conseguire la prescritta maggioranza dei due terzi) della modifica statutaria presentata all'assemblea di sabato, 12 aprile, siamo arrivati al terzo caso di reiezione dopo i mancati successi della cosiddetta "Popolare ibrida" e della "Popolare bilanciata", ipotesi riformatrici cadute prima ancora di essere avviate all'iter di approvazione. La riforma presentata al voto di sabato scorso era una mini-rivisitazione, limitata a ridurre il numero dei componenti del consiglio di sorveglianza da 1 a 15 e ad aumentare quello del consiglio di gestione da 5 a 7 con una diversa presenza degli indipendenti e un'apertura moderata agli investitori istituzionali. Resta, in questi casi, sempre il problema della gestione del consenso che è essenziale; ma sull'altro piatto della bilancia vi è la necessità di non fornire l'immagine dell'irrimediabilità di un istituto che ha alle spalle, accanto a ritardi, resistenze e opposizioni, anche una storia valida di impegno nei territori, di valorizzazione dello spirito cooperativistico, di impegno del personale. Questa volta, però, l'"attacco" contro la riforma non sarebbe venuto dalle formazioni rappresentative dei dipendenti, bensì dal Comitato dei soci non dipendenti di Bruno Lonardi che vedrebbe negativamente anche questo non deciso passo avanti.

Insomma, vuoi per una ragione, vuoi per un'altra gli insuccessi della linea riformatrice si susseguono, mentre per le più volte ricordate ragioni di stabilità, efficienza, sana e prudente gestione, una rivisitazione della gover-

nance permane ineludibile. In tempi recenti il ruolo delle organizzazioni dei dipendenti-soci ha mostrato il versante negativo e si sono manifestati intrecci inopportuni tra rappresentanza e gestione. Superata questa situazione, anche con misure drastiche quale lo scioglimento dell'Associazione amici della Popolare, era viva la speranza che la banca imboccasse la via del rilancio e della riforma dopo la triste esperienza della presidenza Ponzellini. Purtroppo, le misure riformatrici appaiono quasi un ossimoro per la base sociale, che tarda a rendersi conto dei rischi di atteggiamenti di aprioristica resistenza o di contrarietà. A questo punto, qualcuno potrebbe porre il problema della credibilità dei vertici, ma sarebbe eccessivo, considerata la breve permanenza nella carica dei nuovi esponenti, ai quali si può imputare la sola colpa di non avere indicato con chiarezza la inderogabile necessità di riforme. Quanto è accaduto non può però rimanere senza seguito. È vero che le assemblee sono sovrane, ma è anche vero che si tratta di una banca che deve rispondere a doveri che superano le visioni e le istanze particolari dei soci, innanzitutto per la tutela del risparmio e per le esigenze di stabilità aziendale e sistemica. In più la Popolare è impegnata in un prossimo aumento di capitale per 500 milioni. Se riformare è necessario - e tale è l'avviso anche dalla Vigilanza - allora non si può far mostra che non sia accaduto nulla. Bisogna rimediare prontamente, anche per evitare declassamenti da parte delle agenzie di rating. Le ipotesi praticabili non mancano. A questo punto, il caso Bpm può diventare una ulteriore ragione per affrontare la riforma delle Popolari. A breve qualche altra Popolare dovrà decidere modifiche statutarie che possono incidere sul voto, in particolare Ubi-banca. Quanto alla Bpm, essa guadagnerebbe non poco in termini di immagine se si chiudesse positivamente il periodo di tentativi di riforma puntualmente abortiti.

**TERMINI IMERESE**

**Altri sei mesi di cassa, progetto industriale**

Niente mobilità per i lavoratori di Termini Imerese, ma proroga straordinaria per altri sei mesi della cassa integrazione in deroga in scadenza il 30 giugno. Un arco di tempo, quello fino al 30 dicembre 2014, «reputato sufficiente a far maturare le opportune verifiche sui quattro progetti di reindustrializzazione del sito Fiat chiuso da dicembre 2011 che sono in campo». È questa in sintesi l'intesa raggiunta al ministero dello Sviluppo che comporta anche la necessità di una rimodulazione dell'Accordo di programma deputato a sostenere finanziariamente il rilancio produttivo ed occupazionale dell'area. Alla riunione odierna - presieduta dal viceministro, Claudio De Vincenti - hanno partecipato l'assessore alle

Attività produttive della regione siciliana, Linda Vancheri, il sindaco di Termini Imerese Salvatore Burrafato, alcuni parlamentari, Invitalia, il vicepresidente di Confindustria, Sicilia Antonino Salerno, una delegazione di Fiat e Pcm di Termini Imerese, le organizzazioni sindacali e le Rsu. La proroga della Cigs viene concessa in ragione di un quadro di progetti di reindustrializzazione dei quali è stato illustrato lo stato di elaborazione. «Si tratta - ha detto De Vincenti - di progetti che sono in avanzata fase di definizione e hanno l'obiettivo di assicurare una ripresa produttiva dell'area e di aprire adeguate opportunità occupazionali per gli addetti del sito Fiat di Termini Imerese e per quelli dell'indotto».

**UNIONE DEI COMUNI AMIATA VAL D'ORCIA**

Via Grossetana, 209 - 53025 Piancastagnaio  
**AVVISO DI GARA [CIG 548640871A]**  
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per lavori, somministrazioni e forniture complementari occorrenti per la realizzazione delle opere indicate nella documentazione di progetto e nelle specifiche tecniche, finalizzate al restauro della cinta muraria di Castiglione d'Orcia (SI). Termine esecuzione lavori: giorni 900. Importo complessivo dell'appalto: € 809.000,26 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 21.05.2014 ore 12.00. Apertura: 29.05.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su [www.uc-amiatavaldoria.gov.it](http://www.uc-amiatavaldoria.gov.it). Il Responsabile del servizio dott. Daniele Visconti

**COMUNE DI APICE (BN)**

Avviso project financing per la scelta del promotore CUP B35C13000640005 CIG 5664043425. È indetta procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per Project financing finalizzato alla rigenerazione urbana di Apice vecchia - centro storico di Apice (BN); Importo complessivo dell'intervento (progettazione e costruzione), risultante dallo studio di fattibilità approvato con Delib. di Consiglio Comunale n. 3 del 20/02/13. E 60.000.000,00. Ricevimento proposte: 3/07/14 h.13. Bando di gara e documentazione su Albo Pretorio del Comune e su [www.comune.apice.bn.it](http://www.comune.apice.bn.it), sez. Bandi di Gara. Informazioni e sopralluogo: RUP Ing. Stanislao Giardiello tel 0824/921716 fax 0824/921724 - ufficiotecnico@comune.apice.bn.it. Il responsabile unico del procedimento Ing. Stanislao Giardiello

Umberto Verdat e Fabio Ferrari sono vicini a Vincenzo Vannozzi in questo triste momento

L'area di preparazione e servizi tecnologici sono vicini a Vincenzo Vannozzi in questo triste momento per la perdita della sua cara moglie

La Rsu de L'Unità abbraccia forte Vincenzo Vannozzi e partecipa commossa al suo dolore per la grave e prematura scomparsa della sua cara moglie  
**MARINA**

**system 24**  
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## ITALIA

# A Grosseto prime nozze gay in Italia

## «Noi, solo l'inizio»

● Dopo la decisione del tribunale, il Comune registra il matrimonio tra Stefano e Giuseppe con la dicitura «sposo e sposo» ● «Questo giorno farà epoca, pronti ad andare fino in fondo»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Le parole sono importanti, dettava Nanni Moretti in Palombella Rossa. E allora quel «sposo e sposo» segnala una novità dirimpente. C'è scritto così, agli atti dell'Ufficio di stato civile di Grosseto. Il primo matrimonio gay registrato in Italia ha messo alla prova la flessibilità degli addetti comunali, il «format» inserito a computer è standard, pensato per coppie eterosessuali e si è dovuta cercare una formula diversa, per recepire l'ordine con cui venerdì 11 aprile il Tribunale ha imposto al Comune di trascrivere le nozze tra Stefano Bucci e Giuseppe Chigiotti, celebrate a New York nel 2012. «Avremmo preferito coniugato, sembrava più idoneo, ma va bene così», commenta poche ore dopo l'avvocato Claudio Boccini, legale della coppia: «Sono consapevoli che questa registrazione ha fatto epoca. E sono pronti ad andare fino in fondo. Questo è solo l'inizio».

«Sicuramente si faranno rilasciare una certificazione, e chiederanno la carta d'identità», spiega ancora Boccini a nome dei neo sposi. Certo, il clamore suscitato dall'ordinanza firmata dal presidente del collegio Paolo Cesare Ottati li ha quasi storditi. Uno giornalista al Corriere della Sera, l'altro architetto affermato e docente universitario hanno intrapreso una strada tentata pure da altri senza forse neanche sperare che sarebbero stati i primi a vedersi riconoscere come coppia. Il Tribunale di Roma, per dire, ha risposto picche al ricorso presentato da Anna Paola Concia (attivi-

sta Lgbt, già deputata Pd) contro il rifiuto del Campidoglio di riconoscere il matrimonio celebrato con la compagna a Francoforte. A Bologna l'assessore ai servizi demografici Nadia Monti ha già fatto sapere al senatore Pd e presidente onorario di Arcigay Sergio Lo Giudice che lui e suo marito non possono essere certificati come tali sotto le due torri, «senza una legge nazionale specifica»: inutile insomma chiedere la trascrizione del matrimonio celebrato a Oslo.

### FINO A STRASBURGO

A Grosseto poi la Procura ribadisce di voler impugnare il provvedimento di Ottati, il Procuratore capo di Grosseto Francesco Verusio annuncia la sua contromossa forse già per mercoledì assicurando solo che «sarà un'opposizione basata su elementi pura-



Stefano Bucci e Giuseppe Chigiotti, «sposo e sposo»

mente legislativi, perché la legislazione italiana non prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso e dunque non è possibile trascrivere un atto fatto in un altro Paese, in cui c'è una legislazione diversa». «Se anche l'Appello dovesse contraddire l'ordinanza di trascrizione noi andremo avanti fino in Cassazione e se serve fino alla Corte dei diritti di Strasburgo», assicura però Boccini, «a

questo punto i miei clienti sono decisi ad andare fino in fondo. Si è aperto una spiraglio che non può essere chiuso. Non che ne facciamo una battaglia pubblica - precisa -, la loro è una scelta personale che semplicemente vogliono portare avanti».

L'impatto sociale di quella nuova dicitura nel registro della città toscana è però fuori discussione, la reazione della Cei («Uno strappo, una fuga

in avanti, così di mina l'istituzione del matrimonio») sta lì a ricordarlo e lo stesso avvocato lo riconosce quando prevede che «ora migliaia di coppie gay presenteranno ricorso e qualche Tribunale seguirà Grosseto. Solo il mio studio in pochi giorni è stato contattato da un centinaio di persone che vogliono tentare la stessa procedura, anche una decina di colleghi ci ha chiesto informazioni sul provvedimento per i propri clienti».

È vero che a Grosseto la composizione del collegio può avere giocato a favore (oltre al presidente era composto da due giovani donne), altrove potrebbe non esserci la stessa sensibilità «e magari è difficile che un giudice fortemente cattolico decida con serenità sulla materia». Ma la strada sembra tracciata, «è solo questione di anni e avremo anche una sentenza di Cassazione», riflette Boccini. Che una perplessità la rivela semmai davanti alle reazioni della politica: «Non mi pare di avere visto grandi felicitazioni, neanche a sinistra. E anche la risposta del premier Renzi alla domanda diretta di due giovani gay è stata solo che «a Grosseto sono più veloci». Non mi pare una dichiarazione entusiasta...».

### SCAMBIO DI EMBRIONI

#### Centinaia di telefonate all'ospedale. «Faremo il test a chi lo chiede»

All'ospedale Pertini di Roma è boom di telefonate di coppie con figli nati da fecondazione assistita nella struttura del nosocomio romano che chiedono assicurazioni che il figlio avuto o che portano in grembo non sia frutto di scambio di embrioni. A quanto si è appreso sono centinaia le persone che hanno effettuato una fecondazione assistita al Pertini o stanno portando avanti una gravidanza. L'ospedale sta effettuando una serie di accertamenti per verificare l'esattezza degli esami

effettuati dalla coppia di genitori dei due gemelli che ha denunciato il caso, «anche per tranquillizzare le altre». Ci saranno dunque ulteriori esami del dna sui gemelli e sarà analizzato il percorso delle provette attraverso i flussi informatizzati.

La Direzione Generale della ASL Roma B garantirà «i test del Dna a chi ne farà richiesta». Si farà l'esame dei villi coriali dei due feti probabilmente al centro di uno scambio di embrioni. In accordo col legale della coppia - si

legge nella nota- «si è concordato di procedere all'analisi genetica comparativa dei campioni di villi coriali dei due feti conservati presso il Centro che ha effettuato gli esami, con il Dna di tutte le coppie coinvolte, al fine di verificare la compatibilità biologica tra i soggetti esaminati». Gli esami saranno effettuati con procedure non invasive e ripetibili. Su svolgeranno in tempi brevi e «daranno un risultato scientificamente attendibile».

# Ha un nome il poliziotto che ha preso a calci la ragazza

● L'agente si è fatto avanti dopo le due inchieste aperte ● Pansa: «C'è un cretino da sanzionare»

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Quell'immagine è diventata un po' il simbolo degli incidenti di sabato a Roma al corteo per la casa e contro l'austerità. Lei a terra, terrorizzata, e lui che ferito e sanguinante alla testa cerca di proteggerla col suo corpo mentre un agente di polizia, in borghese, la calcia all'addome. Immagini che hanno fatto il giro della rete e che hanno suscitato indignazione, immagini di fronte alle quali il capo della polizia non ha potuto tacere. «Noi abbiamo avuto un cretino che dobbiamo identificare e che va sanzionato perché ha preso a calci una ragazza che stava per terra», ha commentato infatti ieri il prefetto Alessandro Pansa durante il congresso del sindacato di polizia Silp-Cgil in corso a Perugia. «Tutti quanti gli altri che hanno lavorato - ha però precisato Pansa - vanno applauditi per come hanno operato e per come hanno agito con grandissima correttezza, mantenendo l'ordine pubblico e non eccedendo assolutamente, esercitando la forza nei limiti corretti». In realtà, identificare quell'agente con indosso il giubbotto di pelle non è neanche servi-



Il fotogramma che indigna il web

to visto che già ieri mattina, in Questura, erano in molti ad essere sicuri della sua identità. Ed è stato lui stesso ieri, un funzionario esperto stando alle indiscrezioni, a farsi avanti dopo la notizia dell'apertura di due inchieste: una interna della Questura e l'altra della procura di Roma. «I relativi atti - ha spiegato la Questura in una nota - saranno trasmessi all'autorità giudiziaria e valutati per gli aspetti disciplinari». Quanto accaduto, però, ha riaperto la discussione (che esiste da anni ma che non si è mai trasformata in un provvedimento nonostante gli auspici e le dichiarazioni di disponibilità) sui numeri identificativi delle forze dell'ordine. Buona parte dei sindacati di polizia, sin qua, si sono dimostrati scettici e anche gran parte del centrodestra si è opposto ad una misura (contenuta in numerosi disegni di legge rimasti lettera morta, l'ultimo quello presentato dal M5S) che è in vigore in gran parte degli stati europei e che è stata sollecitata a più riprese anche dall'Unione Europea.

Nel frattempo hanno finalmente un nome anche i due ragazzi protagonisti della vicenda, rintracciati dal blog popoff.globalist.it. Si chiamano Deborah e Andrea, hanno 22 e 19 anni e sono di Viareggio. «Non ho fatto niente, non stavo facendo niente», racconta la ragazza che negli incidenti ha riportato escoriazioni su varie parti del corpo

mentre Andrea se l'è «cavata» con alcuni punti di sutura alla testa. «Ero in mezzo alla folla con la mia amica. La polizia ha cominciato a caricare e ci siamo riparatte dietro ai giornalisti. A un certo punto ho visto Andrea sanguinante. Ero spaventata, l'ho rincorso cercando di tamponargli la ferita alla testa. Poi ci siamo sentiti prendere da dietro, ci hanno buttati per terra e hanno cominciato a picchiarci». «Un poliziotto mi ha ferito col manganello sul braccio e sulla schiena - prosegue la ragazza - Poi, quando ero bloccata a terra mi è salito addosso e mi ha preso a calci sullo stomaco, sul fianco, sul petto, mentre Andrea cercava di proteggermi». «In fondo a Via Veneto mi hanno preso mentre provavo a indietreggiare tranquillamente - aggiunge Andrea - Sono andato verso la piazza, Debora m'ha visto sanguinare dalla testa e m'è venuta incontro ma la polizia e i carabinieri hanno ricominciato a caricare da tutte le vie. C'era solo un'unica via di fuga e la calca era allucinante. Eravamo tra gli ultimi e io mi sono ritrovato a terra. Non ci ho capito più nulla». Ieri mattina, invece, si è svolta l'udienza di convalida dei quattro fermati dopo gli incidenti di sabato: per tutti la procura ha chiesto la conferma dell'arresto in carcere per due di loro, Lorenzo Marabino di 36 anni e Matteo Pompea di 19, e ai domiciliari per gli altri due, Ugo Esposito di 25 anni e Simon Canca di 18.

### TERNI

#### Uccide la moglie con una martellata

Aveva indosso ancora la tuta da lavoro bianca, i copriscarpe e una mascherina sul volto, Franco Rinaldi, quando è stato fermato questa mattina dagli agenti della squadra volante di Terni. L'uomo, 48 anni, aveva appena ucciso la moglie, Giuseppa Corvi, 43 anni, con una violenta martellata sulla testa e si stava calando da un balcone dell'appartamento in zona Borgo Rivo. Gli agenti, diretti da Giuseppe Taschetti, erano giunti in via del Fringuello 4, dove la donna, che aveva avviato le pratiche per la separazione dal marito, era andata ad abitare da poco con il figlio 16enne. Ad allertare le forze dell'ordine una telefonata di una vicina al 112 che aveva sentito le grida della donna. Secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti, l'uomo ha atteso che il ragazzo uscisse di casa per andare a scuola e si è presentato a casa della donna. Appena ha aperto la porta, è stata colpita al volto con un pesante martello ed è stramazata al suolo.

**ADRIANA COMASCHI**  
acomaschi@unita.it

Padova chiede aiuto a Bucarest contro una criminalità crescente, spesso riconducibile a cittadini romeni. Un'idea nata dalla comunità romena locale stanca di vedersi confondere con chi delinque, assicura Ivo Rossi, sindaco reggente dopo la decadenza di Zanonato e vincitore delle primarie del centrosinistra per le prossime amministrative: «Questa è una frontiera dell'integrazione europea con cui occorre confrontarsi, servono soluzioni innovative».

**Sindaco, Padova studia un 'patto' con la polizia rumena? Di che si tratta?**

«Negli ultimi mesi abbiamo registrato un progressivo aumento di spaccate contro negozi, furti, appartamenti sva-liati che hanno visti protagonisti dei cittadini romeni. Ci ha allarmato il numero dei reati, non la nazionalità di chi li commette. Però due settimane fa sono stato con il console e l'ambasciatore rumeno a una cerimonia in una chiesa, ora di rito ortodosso, messa a disposizione della comunità rumena. Una comunità molto importate, diecimila persone che poi vogliono dire il 4,5% dei nostri residenti, integrati e lavoratori, c'è anche una consigliera comunale eletta cinque anni fa: arrivata qui "clandestina" ora è sposata con un italiano e lavora in banca, a dimostrazione di come la nostra sia una società che riesce perfettamente a integrare. In quell'occasione la comunità ha espresso il suo forte disagio perché questi reati commessi gettano un'ombra su di loro, un po' come accadeva negli Usa agli italiani per colpa di qualche mafioso. E questo non ha senso, le mele marce ci sono ovunque. Così il console ci ha dato la sua disponibilità per una collaborazione».

**In cosa si tradurrà, in concreto?**

«Intanto precisiamo che il Comune non sottoscriverà alcunché, non è di nostra competenza. Il console invece incontrerà presto il Prefetto e ogni passo ulteriore dipende dal Viminale: noi abbiamo raccolto la sua disponibilità a una cooperazione tra le forze dell'ordine, anzitutto per uno scambio di informazioni. Dalle indagini emerge ad esempio che sempre più spesso bande vengono a fare scorribande in Italia dall'estero, specie nelle città più ricche del Nord, anche perché ritengono che qui sia più facile rispetto ad altri Paesi».

**E Bucarest magari le ha già schedate?**

«Mi dicono che in passato una collaborazione c'è stata e ha portato a colpire proprio bande del genere nel paese di origine o in Italia. Ecco, questa è una

# «Troppi criminali, la Romania ci aiuti»

**L'INTERVISTA**

**Ivo Rossi**

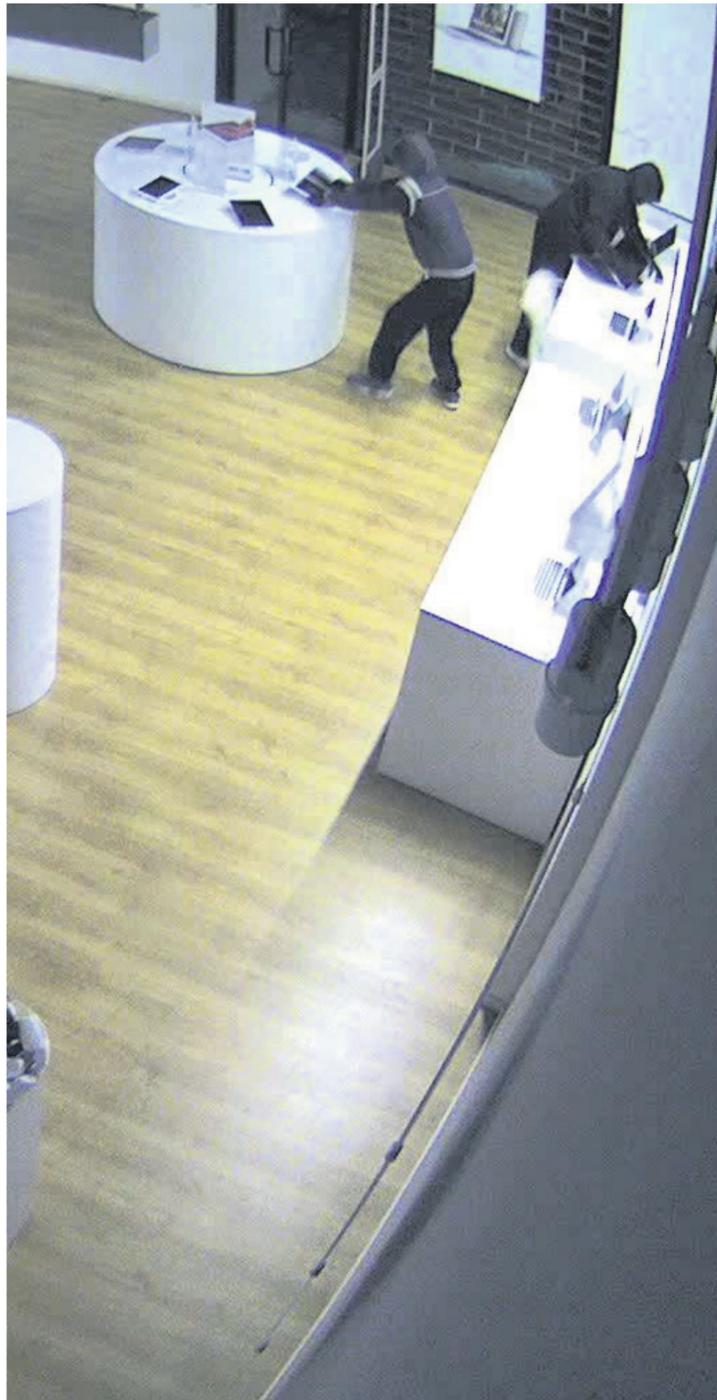
**Il sindaco reggente di Padova: «Ce lo chiede la comunità romena locale» Un «patto» con informazioni sulle bande e pene da scontare all'estero**



**TORINO**

**Suicida a 14 anni La polizia indaga su insulti in Rete**

La procura dei minori di Torino sta conducendo accertamenti sulla morte di una ragazzina di 14 anni di Venaria (To), che si è gettata ieri mattina dal balcone di casa. La giovane non ha lasciato biglietti, i carabinieri hanno sequestrato cellulare e computer per verificare quali possano essere i motivi alla base del gesto e appurare se alcuni messaggi offensivi a lei rivolti postati sui suoi profili da altri utenti su alcuni social network possano essere messi in relazione al tragico gesto. Sono stati rintracciati degli insulti su un forum, Ask.com, frequentato da adolescenti ma risalgono a più di tre mesi fa.



Un furto in un negozio di Padova ripreso con una telecamera interna

delle prossime frontiere dell'integrazione europea, di quella vera in cui tuteli il rispetto delle regole indipendentemente dal Paese in cui ci si trova».

**Dunque caccia alle bande oltreconfine. E poi?**

«Poi c'è da affrontare un nodo tutto nostro, quello dei piccoli reati per cui esiste la percezione di una sorta di impunità. Faccio un esempio: un cittadino romeno viene sorpreso a rubare in un negozio qui a Padova, viene chiesta la conferma del fermo ma il giudice per questo tipo di reato visto anche il sovraffollamento delle carceri sceglie la denuncia a piede libero. Risultato, lunedì era libero e il venerdì successivo già rubava di nuovo, e pure nello stesso negozio. Lo hanno ripreso e lui tranquillo ha detto che ci riproverà, solo "da un'altra parte". Qui va così».

**Sta pensando che invece le pene si potrebbero scontare in Romania?**

«Credo che sia una discussione che bisogna affrontare, l'integrazione tra Stati passa anche da questi aspetti. Sono emergenze che non esistevano anni fa e allora bisogna avere la forza di trovare strumenti innovativi. È un periodo che si discute molto di Europa, anche questo è un terreno da non sottovalutare. Credo tra l'altro che Renzi, che è stato sindaco fino a poco tempo fa, abbia dovuto fare i conti con problemi analoghi e abbia presente il fenomeno. Magari per lui sarà più facile trovare soluzioni, appunto, innovative».

**Insomma un modello da estendere su scala nazionale?**

«La collaborazione con altri Paesi Ue può essere solo positiva. E ancora prima, trovo positivo e interessante che lo stimolo sia arrivato dalla comunità romena locale. Del resto guardo i giornali locali di oggi e leggo «fermato romeno predone di bar»: se ogni giorno ci sono titoli così poi si rischia di generalizzare un fenomeno e di proiettarne la responsabilità su tutta la comunità e questo non ha senso, vogliamo evitarlo».

**Temete che montino i pregiudizi?**

«No, siamo stati la prima città a istituire la Consulta delle comunità straniere eletta direttamente, qui ci sono una decina di comunità per quasi 90 etnie di paesi diversi. L'immigrazione è un fenomeno che conosciamo bene e abbiamo l'interesse ad accompagnarne nel processo di integrazione. Ma certo c'è qualcuno che soffia sul fuoco».

# Viaggiava con il biglietto non timbrato. «Pestato dai vigili»

**T**orna al tuo paese, tornatene a casa, non puoi stare qui a rompere le palle»: fino a pochi minuti prima era un giorno come tanti altri per Prensley. L'autobus da casa sua al centro di Padova, pochi chilometri sulla linea 22 da alternare alla bicicletta per andare al lavoro o per qualche commissione. Gesti e percorsi ripetuti quotidianamente, perché Prensley Oviawe ha 49 anni e da 20 vive in Italia, proprio nella città del Santo, dove ha raggiunto gli amici e messo su famiglia con una compagna e cinque figli, tutti nati in Italia: il più piccolo, Wensley, ha 4 mesi.

Prensley è nigeriano di Benin City, ha un permesso di soggiorno a durata illimitata, una carta d'identità con la residenza padovana e il codice fiscale. Ha lavorato in una fabbrica di scarpe e adesso a chiamata (per conto di una cooperativa di servizi) fa lo steward alla Fiera, cioè si occupa di sicurezza, quindi sarebbe abbastanza bizzarro se avesse conti in sospenso con la giustizia: infatti è incensurato. E mai, giura, mai prima aveva vissuto un pomeriggio come quello di mercoledì scorso, a metà strada tra Arancia meccanica e la vicenda di Emmanuel Bonsu, lo studente ghanese che nel 2008 a Parma fu fermato e pestato nel comando della polizia municipale da otto vigili per cui la Corte di Appello di Bologna ha confer-

**IL CASO**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Prensley Oviawe ha 49 anni e da 20 vive in Italia Fermato per un errore dell'obliteratrice viene consegnato ai vigili che lo massacrano di botte**



mate le condanne di primo grado. Tutto è cominciato con un biglietto obliterato male sul bus, «la macchinetta aveva finito l'inchiostro», l'autista che chiama il controllore e il controllore che sale a bordo e gli dice «no, non ti faccio la multa e non ti facciamo neppure scendere, ti portiamo in questura». «Non è la prima volta che in questa città riceviamo segnalazioni di immigrati a cui sui mezzi pubblici gli addetti al servizio chiedono i documenti e li minacciano di portarli alla polizia», racconta l'Adl Cobas che insieme a Razzismo Stop si occupa di questo caso. Sono le quattro del pomeriggio e tutto, nel racconto di Prensley, succede nel giro di pochi minuti. L'autista vede una pattuglia della municipale, un vigile e una vigilessa, e accosta, anche se in quel punto non c'è una fermata per quella linea.

A quell'ora, Corso Vittorio Emanuele II è un via vai di auto, moto e pedoni, ma nessuno sembra fare caso a quel capannello intorno a Prensley: gli chiedono i documenti, lui fa per tirarli fuori dalla borsa, chissà cosa capiscono e gli saltano addosso. Lo perquisiscono. Il controllore gli tiene ferme le mani, il vigile lo ammanetta. «Mi hanno messo spalle al muro, con le mani bloccate dietro la schiena, e quell'agente mi ha dato un pugno in faccia, poi tanti altri, almeno una decina, mentre mi diceva quelle cose. Sentivo il sangue che usciva,

lo vedevo per terra dove mi hanno bloccato, premendomi con i piedi sulla schiena. Gli dicevo che non riuscivo a respirare, ma hanno continuato. Non li vedevo nemmeno più, perché avevo gli occhi gonfi, come il naso e la bocca, sentivo solo le voci». Il suo racconto prosegue al comando, dove è stato portato e messo in una cella «ancora ammanettato», piangevo perché sentivo stringermi le mani, i vigili mi hanno detto tre volte «tra cinque minuti ti togliamo le manette». Gli hanno tolto tutto, documenti e cellulare, ma viste le sue condizioni, il comandante ha fatto chiamare il pronto soccorso. Voleva però che fosse medicato sul posto, «pulitegli il sangue qui». Il personale del 118 invece lo ha portato all'ospedale, dove è stato accompagnato dai vigili che hanno assistito a tutte le fasi del suo ricovero, visite ed esami radiologici compresi. I medici volevano trattenerlo per accertamenti, il giorno dopo, o ricoverarlo dopo gli accertamenti in Questura: «Poi vediamo se lo riportiamo». Nella nota della polizia municipale, è stato riaccompagnato al comando «per completare le procedure di identificazione e per tutte le incombenze di legge». Lui invece ricorda bene che è stato accompagnato in Questura con due auto, una di scorta, e contando anche tutti gli altri vigili intervenuti prima, arriviamo ad almeno una dozzina di agenti impegnati

per un biglietto di autobus non valido. Il verbale con cui viene accusato di violenza e resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamenti e mancata esibizione dei documenti, non è stato compilato dai vigili che lo hanno «trattenuto» nel centro di Padova, in pieno giorno, davanti a diversi testimoni che ora i legali delle associazioni stanno cercando di trovare e sentire. Prensley è stato dimesso con una prognosi di 15 giorni per contusioni multiple, ematomi, tumefazioni e difficoltà visive. Tuttavia, dice, ha l'occhio destro gonfio e cieco, oltre alla schiena dolorante.

Secondo la nota dei vigili, invece, una volta sceso dal bus, Prensley ha cercato di fuggire, «mettendo in atto una resistenza violenta che obbligava il personale intervenuto ad immobilizzarlo». Ha fatto tutto da solo, hanno scritto: si è arrampicato su un'inferriata di una finestra e scivolando ha sbattuto il viso. E poi ha colpito i vigili con «gomitate, pugni e calci». Prensley quel giorno è arrivato a casa a notte fonda, con la solita scorta di agenti, e coi figli che non lo riconoscevano, tanto era pesto e sanguinante. Il giorno dopo è andato dai carabinieri per fare denuncia: «Continuo a chiedermi cosa ho fatto di male a quel vigile. E adesso ho paura, per mia moglie e i miei figli, per quello che può succedere anche a loro in questa città».

## ITALIA

# Lo sceriffo di Giovanardi silurato dal governo

**D**opo la Fini-Giovanardi cade un altro simbolo della politica proibizionista degli ultimi sei anni. È Giovanni Serpelloni, lo zar del Dipartimento politiche antidroga, più potente di un ministro, pluri-finanziato, longevo tre legislature, la «creatura» di Giovanardi, acerrimo nemico delle droghe leggere, l'uomo che nessuno fino ad oggi era riuscito a rimuovere. Lui nega e parla di «notizie di gossip», ma la sua sostituzione a capo del Dipartimento è qualcosa di più di una voce di corridoio. Intanto c'è una lettera firmata dalla Presidenza del Consiglio che lo trasferisce d'ufficio alla Asl di Verona, la stessa da dove era arrivato quando venne chiamato a Roma. Poi ci sono gli incontri istituzionali avvenuti in questi giorni per trovare una soluzione morbida alla sua uscita di scena.

Che il vento è cambiato dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato per incostituzionalità la Fini Giovanardi e che il governo Renzi ha intenzione di accogliere le nuove direttive se non anti-proibizioniste almeno in linea con gli altri Paesi europei è nell'aria da tempo. Prima è arrivata la decisione del Presidente del Consiglio di tenere per sé le deleghe sulla droga sottraendole al ministero della Salute, adesso si affronta il nodo Serpelloni. Le deleghe andranno, si dice, al ministro del Lavoro Poletti, ma prima si deve risolvere la questione Dipartimento. Se ne sarebbe occupato, in persona, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Nei giorni scorsi Delrio avrebbe incontrato Serpelloni per offrirgli due mesi di proroga al mandato, giusto il tempo di occuparsi della relazione annuale al Parlamento sulle droghe, poi basta. Bisogna dire che il mandato di Serpelloni è già in scadenza e che è prassi per il capo

## IL CASO

ANNA TARQUINI  
ROMA

**Giovanni Serpelloni, zar del Dipartimento politiche antidroga, trasferito all'Asl di Verona. Fu accusato di manipolare le statistiche Cambiano anche le deleghe**



del Dipartimento, come era accaduto nelle precedenti legislature, fare un passo indietro per poi essere riconfermato. Questa volta però non sarà così. Perché l'esistenza del nuovo incarico è scritta in calce dalla Presidenza del Consiglio e la destinazione è Verona. Anche se nei giorni scorsi a chi gli domandava se fossero vere le voci di un cambio della guardia Serpelloni ha risposto netto: «Sto continuando a lavorare per assicurare la continuità della funzionalità del Dipartimento antidroga. Il resto è gossip che non mi appartiene».

Giovanni Serpelloni in questi anni è riuscito a farsi più di un nemico. Nominato nel 2008 dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi, ha condiviso con lui la linea

## IL NUOVO AUDIO DI SCHETTINO



## «Ho urtato un piccolo scoglietto»

«Roberto, sono Francesco. Senti una cosa, io sono passato sotto l'isola del Giglio, qua! C'è stato il comandante Palombo...m'ha detto: "passa sotto, passa sotto" sono passato sotto, qua, ho preso con la poppa un basso fondale. Sono...guarda io sto a morè, non mi di, non mi dire nulla. Io per accontentà sto marrone, io ho fatto questa cosa». È quanto affermò Francesco Schettino, ex comandante della Costa Concordia, naufragata al largo dell'isola del Giglio, in una telefonata al capo dell'unità di crisi della Costa, Roberto Ferrarini, dopo l'impatto. La registrazione della

telefonata, in cui Schettino fa riferimento all'ex comandante Mario Palombo, è stata ascoltata in udienza a Grosseto durante l'udienza del processo sul naufragio. «Sono passato che alla fine ci stava questo piccolo scoglietto qui - diceva Schettino - Mò alla fine, mò stiamo in black out che abbiamo dato una botta con la poppa. Mò sto facendo fare l'assessment. Sono messo che adesso, tra poco dò fondo a un'ancora perché sta arrivando acqua praticamente al quadro di poppa, al quadro principale e mò siamo qua in black out. Io non so, sono proprio distrutto» si sente nelle telefonata.

più dura sulle droghe, soprattutto sulla cannabis. Da anni le associazioni del settore chiedono invano la sua rimozione e questo per diversi motivi: la stoica convinzione proibizionista, perché è accusato di manipolare le statistiche sul consumo di droga, per gli studi internazionali che sceglie a discrezione per dimostrare solo la assoluta nocività della cannabis. Nell'ordine e negli anni pubblica: la ricerca della University of Southern della California per dire che la marijuana aumenta il rischio di tumore ai testicoli; quello dell'University of Melbourne che «prova» come la cannabis istiga al suicidio; e ancora «aumenta gli incidenti» (e questo è plausibile); aumenta di 4 volte il rischio di schizofrenia; crea un notevole danno alla fisiologica maturazione cerebrale al livello di corteccia e di materia bianca. Lo chiamano anche il castigatore dei rave party che lui monitora grazie al sistema di «allerta precoce» un progetto del suo Dipartimento e ne registra, tra il 2010 e il 2012, ben 113 illegali.

Riceve in tre anni ben 43 milioni di euro per le politiche del Dipartimento che usa per ricerche, statistiche, prevenzione. Ma proprio sulle ricerche cade. È di qualche giorno fa un'inchiesta dell'Espresso che mette il dito nella piaga. Giovanni Serpelloni, dice, è soprattutto accusato di manipolare i dati. Le sue relazioni al Parlamento sono così inattendibili che anche l'allora ministro Andrea Riccardi, che aveva la delega al contrasto delle tossicodipendenze, prese le distanze. Era il 2012. Serpelloni inviò per posta 60mila questionari, ne tornarono indietro con le risposte solo il 33,4 per cento. «Nella relazione al Parlamento del 2013 - scrive l'Espresso - questo dato parziale diventa indicatore del consumo di droghe in Italia». Riccardi punta i piedi. E impone che nella relazione venga inserito un inciso che «certifica la non validità statistica del dato».

## IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

## Digitale

Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

## Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese.

## temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

## a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

## edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

## postali

6 mesi 5gg € 110

6 mesi 7gg € 140

12 mesi 5gg € 220

12 mesi 7gg € 270

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

# COMUNITÀ

## L'analisi

# L'Europa in crisi perché l'austerità uccide



**Fabio Sdogati**  
Ordinario Economia internazionale  
Politecnico di Milano

**SONO PASSATI ORMAI CINQUE ANNI DA QUELL'INFAUSTO 2009, QUANDO SULL'EUROPA COMINCIÒ A SPIRARE IL VENTO FETIDO DELLA COSIDDETTA «AUSTERITÀ».** Parola assai ben scelta per identificare un progetto politico-economico che avrebbe imposto ai popoli d'Europa una recessione mai vista prima dalla fine della seconda guerra mondiale.

Una parola che rassicurava e rassicura, perché «essere austeri» suona bene, perché non c'è neanche bisogno di dirlo, l'austerità è implicitamente, ovviamente una virtù. Ce lo hanno spiegato in tanti che essa effettivamente lo è, virtuosa, che produce risultati buoni. Ad esempio, in una intervista televisiva del 26 settembre 2011 il Professor Monti ci spiegava che «chi mai si sarebbe immaginato che la Grecia, costretta ad accettare la cultura della stabilità...». Stava sprofondando in una recessione spaventosa, completiamo noi! E poi, il 29 aprile 2013 il Professor Padoa-Schioppa mise in evidenza, anche lui in una intervista, come «il dolore stesse producendo risultati».

Il dolore produce risultati!? Bene ha fatto Barbara Spinelli a ricordarci, il 25 febbraio scorso, di questa fede di Padoa-Schioppa nelle virtù curatrici del dolore. E bene ha fatto a portare alla nostra attenzione i risultati della politica dell'austerità in versione greca, riportando i risultati di una ricerca apparsa sulla rivista scientifica Lancet sul deterioramento progressivo della sanità in Grecia, delle condizioni di vita, del tasso di suicidio, delle morti per overdose, ecc. Chiediamoci: ricordiamo da dove venne questa ideologia devastante? Si disse, e si ripete tutt'oggi nonostante i risultati prodotti siano disastrosi, che occorresse ridurre i deficit «eccessivi» dei governi europei. Ma questa era una fede nuova e tutta europea, non è vero? Fino all'anno precedente il mondo adottava politiche opposte per contrastare la crisi: nel novembre 2008 il G20 acclamava la scelta del governo cinese di adottare una politica fiscale espansiva finanziata in disavanzo (cioè un aumento del debito o, il che è la stessa cosa, un deficit corrente) di 576 miliardi di dollari Usa. E nel febbraio 2009, non appena il paese si era dotato di un presidente nel pieno dei suoi poteri, il congresso degli Stati Uniti approvava un deficit per 787 miliardi di dollari, composto di sgravi fiscali e maggiori spese. E ancora nel dicembre 2010 il congresso approvava un deficit per 858 miliardi di dollari, compo-

sto ancora di minori entrate e minori spese. A fine 2010. Negli Stati Uniti. E in quello stesso anno il signor Trichet, presidente della Banca centrale europea, dichiarava in un'altra intervista del 16 giugno che lui riteneva che «l'idea secondo cui le misure di austerità possano produrre stagnazione è sbagliata».

Che cosa aveva indotto il signor Trichet ad esporsi con tali dichiarazioni, facendo previsioni che si sono rivelate (ovviamente) sbagliate? Occorre tener presente che, nonostante siano i soli ad aver l'orecchio dei governi europei, gli economisti austeri non sono soli al mondo. Ce ne sono molti al mondo che sono in favore della crescita, e quei molti mettevano in guardia allora, e mettono in guardia oggi, contro le politiche recessive volute dai governi europei consigliati dai chierici austeri. Questi economisti sapevano che la buona teoria economica vuole che le riduzioni di deficit, ed eventualmente di debito, vengano effettuate in periodi di crescita economica e non durante una recessione, poiché togliere ad un'economia in recessione lo stimolo della spesa pubblica vuol dire condannarla a morte: vuol dire produrre disoccupazione al 13% e in crescita, vuol dire che nel 2013 il servizio sanitario inglese ha ammesso all'uso del servizio 44.000 giovani italiani che hanno lasciato il nostro paese per trasferirsi in quello, vuol dire indurre in Italia una contrazione del reddito pro-capite di oltre l'8% tra il 2007 e il 2013, vuol dire far aumentare il rapporto debito/pil e non farlo diminuire, come gli austeri promettevano sarebbe

avvenuto, vuol dire far cadere la domanda di beni e servizi al punto tale che la crescita dei prezzi prima rallenta, poi si ferma e poi, situazione pericolosissima, si inverte di segno quando i prezzi stessi cominciano a cadere: i piani di spesa a questo punto verranno rivisti da famiglie e imprese, e le spese verranno posposte in attesa di prezzi più bassi, il che fa cadere la domanda e, con essa, i prezzi. E sappiamo che oggi quattro paesi aderenti all'Ue sono già in deflazione e la media dell'inflazione in area euro, così come quella in area Ue, è paurosamente vicina allo zero.

Tutto questo hanno prodotto i governi europei e i chierici dell'austerità. E ripetiamo con forza che le politiche di austerità sono sbagliate perché esse sono fondate su una pessima teoria economica, che le cosiddette spending review altro non fanno che aggravare la crisi. Da questa crisi, e dalla stagnazione secolare che alcuni grandi economisti cominciano a temere potrebbe essere di fronte a noi, possiamo uscire aumentando la spesa, finanziandone l'aumento con un parallelo sgravio fiscale sui redditi e sui patrimoni minori e un aumentato carico fiscale sui redditi e, in particolare, sui patrimoni, maggiori. Certo, in un paese in cui si ritiene che chi possiede un bilocale possieda un patrimonio, la parola «patrimoniale» spaventa. E chi è spaventato non vota per chi lo spaventa. Ma se il governo ci dicesse quanto vale, complessivamente, l'1% dei patrimoni più grandi? E quanto vale il minore tra questi? Un pochino più di un bilocale, crediamo.

## Maramotti



## Il commento

# Il tripolarismo imperfetto



**Claudio Sardo**

**LA CRISI DEL CENTRODESTRA NON È FIGLIA SOLTANTO DEL DECLINO BERLUSCONIANO, DELLA FINE DI UN'ANOMALIA.** Se così fosse, nulla apparirebbe più normale della scomposizione interna, del calo dei consensi, della battaglia per definire una nuova proposta e una nuova leadership. Invece c'è qualcosa in più. Che riguarda l'intero sistema politico. La crisi del centrodestra dipende non poco, ed è aggravata dal consolidarsi del tripolarismo italiano. Solo chi aveva gli occhi bendati, ha continuato in questi mesi a invocare un bipolarismo virtuale e virtuoso.

Invece quello schema astratto - che vuole il centrosinistra e il centrodestra in competizione per il governo, ma non così tanto da smarrire il senso comune per le istituzioni, per l'Europa, per gli interessi vitali del Paese - da noi non è

mai diventato realtà. Prima non è avvenuto perché Berlusconi si è affermato come campione dell'anti-politica. Il populismo è stato per lui una leva irrinunciabile di consenso. Il centrodestra forgiato dal Cavaliere ha considerato la Costituzione anzitutto come un sistema da superare, nei principi fondanti più ancora che nella seconda parte. La mutazione genetica dei moderati - dalla cultura politica, sociale, giuridica della Dc al radicalismo del partito del Nord, della rivolta fiscale e dell'avversione al «pubblico» - ha prodotto un agglomerato politico senza confini a destra, come mai si era realizzato nel dopoguerra. Il paradigma degasperiano del «centro che guarda a sinistra» è stato stravolto, demolito. E la costruzione del partito patrimoniale (prima ancora che personale) ne è diventato il corollario.

Nel ventennio è stato Berlusconi il principale ostacolo alle riforme. Gli serviva una transizione senza fine per tenere la sua politica insieme alla sua immagine anti-politica. Ma il centrosinistra non è mai riuscito a prendere le misure di Berlusconi. E non è mai riuscito a vincere le elezioni in modo da poter governare con autonomia. Limiti oggettivi si sono sommati ad errori soggettivi. Il primo comandamento dell'Ulivo - governare da soli, fare le riforme con la destra - ha portato a un fallimento già nel 1997. E il centrosinistra non riuscì neppure a trarre vantaggio dal fatto che Berlusconi si fosse clamorosamente rimangiato il consenso espresso nella commissione Bicamerale. Un antiberlusconismo viscerale è via via penetrato nel centrosini-

stra, annebbiando la sua politica, allontanandolo dalle fasce popolari e spingendolo a rappresentare di più l'inquietudine dei ceti borghesi. Il conflitto interno ha ingigantito quei limiti. Mentre la sinistra europea era soggiogata nelle compatibilità imposte da Bruxelles. Così il bipolarismo italiano non è mai diventato realtà. Piuttosto la retorica bipolare è servita per prolungare la transizione, per destabilizzare ancor più il precario sistema. Fino alla mostruosità del *Porcellum* (che ora si vorrebbe in parte replicare con l'*Italicum*).

Intanto però un tripolarismo ha messo radici. Tripolarismo imperfetto quanto si vuole, ma non passeggero. Una delle definizioni che più hanno avuto successo negli anni Settanta è stata quella di «bipolarismo imperfetto». Il Pci era l'altro pilastro della democrazia italiana, ma non poteva governare per ragioni internazionali. E su questa *conventio ad excludendum* l'imperfezione è cresciuta negli anni Ottanta fino a concepire l'alternanza all'interno di un sistema bloccato. L'anomalia divenne malattia. E tutto crollò nella corruzione.

L'imperfezione di oggi sta nel fatto che uno dei tre poli, il più radicale, il Movimento 5 stelle, ha come obiettivo la demolizione del sistema e usa un linguaggio violento che è ormai parte essenziale della sua stessa identità politica. Probabilmente l'Europa finirebbe, se i grillini conquistassero il governo in Italia o Marine Le Pen vicesse le presidenziali in Francia. Ma - questa è la novità di oggi - non è sensato contrapporre ai

## La polemica

# Quando il lessico non è più familiare



**Luciano Canfora**

**CARO DIRETTORE, LA RECENTE CRONACA POLITICA INDUCE A FORMULARE ALCUNE RIFLESSIONI SUL BUON USO DEL LESSICO.**

**ANTIEUROPEO.** Questo insulto sta diventando un'arma analoga all'epiteto «comunista», brandito tempo addietro con intento ostile. È bastato che D'Alema, interrogato da Daria Bignardi, dicesse che intende battersi per un'Unione Europea diversa e più giusta dall'attuale perché un giornalista (di cui purtroppo non ricordo il nome), subentrato a D'Alema nella medesima trasmissione, lo rampognasse come poco «europeista», anzi antieuropeista, in quanto disistimatore della attuale gabbia di Maastricht.

È curioso osservare come, nella contingente polemica politica, si sia già consolidata, e sia in servizio permanente, una mentalità perbenistica, discostarsi dalla quale è reato. Viene incoraggiata una intolleranza che si camuffa da liberalismo. Essa non arretra nemmeno dal promuovere autorevoli spot elettorali da parte di chi potrebbe elegantemente astenersene.

**ANTITERRORISMO.** Così viene definita l'operazione attuata dal nuovo emergenziale governo di Kiev contro le popolazioni di Donetsk, le quali hanno occupato gli edifici pubblici della loro città attuando la medesima tecnica dei manifestanti filo-occidentali di Kiev.

Il nuovo governo emergenziale di Kiev agisce contro le popolazioni russofone allo stesso modo del deposto Yanukovich. È da segnalarsi, a questo proposito, la seguente discrasia lessicale occorsa nel TG3 del 13 aprile, ore 14.20: la conduttrice Palazzoni precisa «così [cioè antiterrorismo] il governo di Kiev definisce l'operazione in corso»; la corrispondente Rai da Kiev, di nome Gruden, adotta invece senz'altro la tesi che si tratti effettivamente di un'operazione di antiterrorismo. L'ascoltatore resta interdetto.

**MAGGIORANZA.** L'ex sindaco di Firenze, attualmente presidente del Consiglio, ha definito «minoranza» quella parte di militanti Pd che si sono riuniti a Roma al teatro Ghione e hanno espresso l'intento di ridare vita ad una struttura di partito: struttura che il Pd sembra avere smarrito sostituendovi il ludico esercizio delle primarie.

Ma è ben difficile prendere sul serio la nozione di maggioranza o minoranza in relazione al corpo di un partito che sembra aver dismesso l'antico strumento del tesseramento. («Dobbiamo fare il tesseramento, anche se non si stampano più le tessere» ha detto D'Alema al teatro Ghione.) Come si calcolano maggioranza e minoranza in una situazione del genere? Sulla base soltanto del numero di dirigenti medio-alti che corrono ad accalcarsi intorno al carro del vincitore delle primarie?

terzi poli anti-europei, in crescita ovunque, una santa alleanza tra centrodestra e centrosinistra. È proprio la loro eccessiva somiglianza ad alimentare la sfiducia. È proprio la convergenza delle grandi famiglie europee attorno a una *governance* dell'Unione troppo tecnocratica a far crescere il desiderio di una rottura radicale.

Ecco perché il tripolarismo va affrontato con determinazione e idee nuove, che nulla hanno a che fare con la retorica degli ultimi vent'anni. La crisi del centrodestra è più acuta perché il dopo-Berlusconi deve prendere forma in una competizione a tre. Le riforme sono più difficili e al tempo stesso ancor più urgenti e necessarie - sempre per lo stesso motivo. Speriamo ci pensino tutti bene. E prima di correre mettano in azione anche il cervello: si può decidere di affidare il governo a uno solo dei tre poli, ma il sistema delle garanzie va ristrutturato in modo solidissimo. Non possiamo permetterci avventure. Il centrodestra non può pensare di ridefinirsi semplicemente sommando in una coalizione coatta (in questo *Italicum* è identico al *Porcellum*) i governativi di Alfano, i lepenisti di Salvini e il cerchio magico del Cavaliere. Il centrosinistra, anzitutto il Pd, deve dimostrare con la politica che essere europeisti vuole dire saper cambiare l'Europa. E deve tornare ad attivare le radici popolari della sinistra. Perché i sondaggi spesso tradiscono. Il tripolarismo italiano sarà pure imperfetto ma difficilmente oggi concederà spazi ad altre ipotesi politiche, ad improbabili quarti poli di centro o di sinistra-sinistra. I

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La «minoranza» del Partito democratico

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**No, caro Renzi, proprio non ci siamo!** «La sinistra che non cambia diventa destra» è una tua frase ad effetto da campagna elettorale.  
**MAURO BORTOLANI**

«Bella ciao bella ciao bella ciao»: nostalgia e vecchi valori! I vecchi dirigenti Pd ormai stancamente imborghesiti saranno la fine della sinistra. Avete un'ultima possibilità: **Renzi!**  
**EDO**

Due messaggi che dimostrano bene, mi pare, i livelli di tensione creati all'interno del Pd dal ciclone Renzi. Ma due messaggi, nello stesso tempo, che dimostrano bene il rischio di trovarsi di fronte, ancora una volta, al prevalere di una tendenza, da tempo suicida, della sinistra italiana. Simbolicamente rappresentata, in modo

che non potrebbe essere più chiaro e più triste, dalla coincidenza di date e di orario fra l'apertura della campagna elettorale (Renzi e Chiamparino a Torino) e la riunione (a Roma, nel teatro Ghione) di una «minoranza» guidata nominalmente da Cuperlo ma in cui hanno trovato modo di mettersi in mostra diversi dei vecchi big: fra cui D'Alema, cui Bobo ha platealmente voltato le spalle uscendo dalla sala. Una coincidenza che propone un problema serio all'elettore del 25 maggio sulla unità del partito e sulla capacità di questa minoranza a collaborare con Renzi per ottenere un successo elettorale che ne rafforzerebbe il prestigio e la leadership ed un problema, dunque, su cui Cuperlo & c. dovrebbero essere molto chiari da subito. Comprendendo che un disprezzo così marcato per l'esito delle primarie significa indebolire l'intero partito. Trasformandolo definitivamente in un partito personale.

## L'editoriale

### Scelte giuste, ma Marcegaglia non va

**Rinaldo Gianola**



SEGUE DALLA PRIMA

I capi operativi di Eni ed Enel sono stati scelti nel segno della continuità, con manager capaci, interni come Claudio Descalzi al posto di Paolo Scaroni e di Francesco Starace al posto di Fulvio Conti. È un cambio di stagione netto, anche alle Poste destinate alla privatizzazione dove arriva Francesco Caio. Bene, questo è un buon segnale così come è positiva la scelta di affidare i vertici di Eni,

Enel, Poste e Terna a tre imprenditrici e di garantire una qualificata presenza femminile nei consigli di amministrazione delle controllate. Ora vedremo i nuovi consigli e i vertici all'opera.

Il lavoro del governo, tuttavia, poteva rappresentare la perfezione se avesse mostrato maggior attenzione e sensibilità verso qualche curriculum in odore di conflitti di interesse e altro. Per dirla chiaramente Emma Marcegaglia è probabilmente inadatta, «unfit», come direbbe l'Economist, per presiedere una multinazionale del livello dell'Eni, la più importante e strategica impresa italiana. Per carità, non si discutono le sue qualità imprenditoriali e manageriali. Ma ci sono scelte che andrebbero ben considerate, anche, o forse soprattutto, quando si va a prendere un'ex presidente di Confindustria per rappresentare una grande impresa di Stato.

La Marcegaglia spa, la società di cui Emma Marcegaglia è azionista e dirigente, è stata a lungo in affari con l'Eni e sarebbe interessante sapere oggi se è ancora fornitrice del cane a sei zampe. Alcune inchieste giudiziarie relative a Enipower ed Enel Power

hanno sfiorato, e qualcosa di più, gli stessi vertici della Marcegaglia e Antonio Marcegaglia, fratello di Emma, ha patteggiato una pena di 11 mesi e pagato sei milioni di euro per corruzione.

Il comportamento imprenditoriale del gruppo di Emma Marcegaglia è almeno discutibile negli ultimi tempi. Ha deciso la chiusura della Buildtech a Taranto dopo aver incassato milioni di fondi pubblici. Proprio oggi è atteso un piano di tagli o forse di chiusure dello stabilimento di Sesto San Giovanni. C'è di più: i sindacati dei metalmeccanici unitariamente hanno appena proclamato un altro sciopero per protestare contro gli incidenti sul lavoro (l'ultimo mortale la settimana scorsa all'impianto di Ravenna) nelle fabbriche Marcegaglia dove la sicurezza pare avere qualche difetto.

Un altro pensiero ci sovrviene. Ricordiamo quando Emma Marcegaglia, leader degli industriali privati, entrò nelle cordate dei «patrioti» di Berlusconi per salvare Alitalia, promise poi di uscire. C'è ancora? Perché Alitalia va di nuovo salvata. Forse per guidare l'Eni si poteva trovare un'altra candidata.

## L'intervento

### Ambiente, tagli sì ma solo della CO2

**Sergio Gentili**



**IL TERZO RAPPORTO ONU SUL CLIMA PRESENTATO DALL'IPCC (REDATTO DA CENTINAIA DI ESPERTI DI 58 PAESI E SU 10MILA FONTI SCIENTIFICHE)** svela che nei primi 10 anni di questo secolo le emissioni di CO2 sono cresciute in media di un miliardo di tonnellate ogni anno, raggiungendo livelli senza precedenti.

Il riscaldamento del pianeta non solo non si è arrestato ma il rischio è un ulteriore e pesantissimo aumento, tra il 3,7 e il 4,8 gradi, entro il 2100. Gli effetti saranno disastrosi. Per frenare e sventare catastrofi ecologiche che si abbatterebbero sulla vita dell'umanità e della biodiversità occorrerebbe fare crollare l'uso dei combustibili fossili tanto da ridurre le emissioni di CO2 e dei gas serra di almeno il 40%, anche se sarebbe

meglio arrivare fino al 70% entro il 2050. Poi, raccomandando, zero emissioni. Questi suggerimenti sarebbe auspicabile divenissero reali accordi tra governi da siglare nel nuovo accordo sul clima, previsto per il prossimo anno.

Le elezioni europee dovrebbero essere l'occasione per il Pd e per il Pse per fare dello sviluppo sostenibile la base ideale e materiale dell'Altra Europa. E i tagli sarebbero accolti con grande entusiasmo e con un profondo sospiro di sollievo se fossero quelli alla CO2.

Ha ragione il presidente Napolitano quando dice che non possiamo far pagare ai giovani e alle future generazioni i nostri errori che oggi li condannano alla scarsa e precaria occupazione, alla riduzione dei diritti sociali e a vivere nelle diseguaglianze, ma anche a subire l'inquinamento, gli sconvolgimenti climatici e la riduzione della biodiversità.

Il Pd deve raccogliere seriamente le indicazioni del rapporto Ippc e farne una sorta di bussola programmatica lavorando in particolare per eliminare i sussidi alle fonti fossili, per introdurre la carbon tax, per stabilizzare un sistema d'incentivi per le fonti rinnovabili, per un piano nazionale di efficienza energetica e per la riforestazione.

Il Pd è in grado di far fare all'Italia ulteriori passi in avanti. Lo ha fatto nel passato con i ministri Bersani fino ad Orlando, oggi con i provvedimenti del governo Renzi: efficienza energetica, difesa del suolo e suo fondo nazionale, impegni per una legge su zero consumo del suolo e per un sistema dei controlli e della protezione ambientale.

Nella comunità Pd ci sono significati-

ve competenze e una robusta cultura ecologista. Tuttavia, non sfugge a nessuno che le politiche economiche verdi ancora non vengono considerate come una leva strategica per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione. Neppure nella battaglia elettorale europea contro conservatorismi e i populismi, lo sviluppo sostenibile è centrale. La propaganda elettorale del Pd ha scelto altri temi.

Per quanto riguarda il governo italiano, ci sono due impegni che vanno assunti per coerenza e perché sono urgenti. Il primo, è la definizione di un nuovo piano energetico nazionale necessario per indicare tempi e modi per la riduzione delle fonti fossili e lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle rinnovabili; il secondo, riguarda le nomine dei manager pubblici, i quali dovrebbero essere scelti anche sulla base dell'effettiva consapevolezza e responsabilità ecologista e sulla sobrietà negli stili di vita.

Queste sono solo due questioni, ovviamente molte altre ce ne sono, che definiscono il Pd come partito anche ecologista.

Questo tratto culturale e politico non riguarda la maggioranza o la minoranza del Pd ma tutto il partito: «Se la sinistra non cambia diventa di destra»-dice Renzi. Giusto: è arrivato il momento di mettere in campo, si velocemente, la nostra identità ecologista.

**Questo tratto culturale e politico non riguarda la maggioranza o la minoranza del Pd ma tutto il partito**

## La lettera

### Noi medici abbiamo già pagato la nostra parte

**Domenico Montemurro**

**Dario Amati**

**STIMATISSIMO MATTEO RENZI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, SIAMO DOMENICO MONTEMURRO E DARIO AMATI, DUE MEDICI DIPENDENTI del sistema sanitario nazionale e ci permettiamo di darti del tu considerando che siamo coetanei e per cercare di essere il più possibile diretti.**

Abbiamo maturato la decisione di scriverti una lettera aperta, quando abbiamo appreso dai giornali che, nelle ipotesi di taglio della spesa pubblica, è previsto anche il taglio degli stipendi ai dirigenti medici.

Questa scelta ci appare come il culmine di una deliberata aggressione ad una categoria che, in questi anni ha, lasciato sul terreno una ingente parte del proprio reddito. Infatti il mancato rinnovo del contratto di lavoro dal lontano 2009 ha già prodotto una perdita stimabile ad oggi in circa 30.000 euro. In molte Regioni italiane, ai giovani medici dipendenti che hanno superato la valutazione professionale dopo i primi 5 anni di lavoro, non è stato erogato l'adeguamento stipendiale previsto da leggi e contratti, creando di fatto un ulteriore aggravio della situazione. Se sommiamo le varie voci si arriva ad una perdita superiore a 60.000 euro negli ultimi quattro anni, senza possibilità di recupero e con riflessi previdenziali evidenti. Insomma caro Matteo, i medici dipendenti, unica categoria in Italia, hanno già pagato la loro quota pro-capite del debito pubblico italiano.

Ma non basta. I «giovani medici», vessati dal blocco delle assunzioni, hanno visto fiorire contratti capestro che rasentano i limiti dello sfruttamento. Il blocco del turn-over, i tagli lineari e selvaggi degli ultimi anni, hanno determinato un pericoloso incremento dei carichi di

**Soltanto il mancato rinnovo del contratto dal 2009 ci è costato circa 30.000 euro**

lavoro, facendo crescere le criticità legate al lavoro quotidiano (riposi non effettuati, ferie non godute, straordinari non pagati). Ti invitiamo a effettuare personalmente delle visite nei Pronto soccorso e nei reparti ospedalieri per verificare l'inimmaginabile situazione in cui operatori e cittadini sono costretti a lavorare e vivere. Ogni giorno ed ogni notte, colleghe e colleghi, in perfetta parità di genere e con

età sempre più avanzate, mantengono alti gli standard di cura offerti dal servizio sanitario nazionale, sacrificandosi personalmente per compensare una situazione di degrado ormai insostenibile. Ma il nostro non è considerato un lavoro usurante.

Il fiorire di contenziosi medico-legali ha prodotto una crescita smisurata dei premi assicurativi che spesso sfiorano il 10% del reddito del medico. Alla fine del ciclo di studi, di costi e lunghezza senza pari, all'età di circa 30-31 anni, se si ha la fortuna di essere assunti, ai 2500 euro circa in busta paga netti bisogna togliere le spese di assicurazione di Responsabilità civile (non obbligatoria ma fortemente consigliata per non essere ridotti sul lastrico) nonché quelle della necessaria formazione continua. Ciò che rimane di certo in tasca ad un medico è la paura di una denuncia spesso immotivata.

Dovresti poi spiegarci perché in sanità la maternità non è un diritto. Le colleghe che ne usufruiscono infatti non vengono sostituite (la sostituzione viene considerata una nuova assunzione) e chi rimane lavora per tutti. E perché dovremmo rimanere nel nostro Paese, quando ci vengono offerte opportunità interessantissime di lavoro a poche centinaia di chilometri attraversando le Alpi ad esempio. Non siamo anche noi cittadini dell'Europa?

Con l'attuale riforma pensionistica, un medico neoassunto, non potrà andare in pensione prima dei 70 anni. Ci viene proposto di lavorare praticamente sino alla fine dei nostri giorni a ritmi ed in condizioni inaccettabili con la prospettiva che il nostro stipendio calerà progressivamente.

Siamo spiacenti, ma noi abbiamo esaurito lo spirito di sacrificio, e se dopo avere bloccato contratto e stipendio adesso si procede al loro taglio ex lege, vuol dire che all'interno della sanità pubblica non c'è più spazio per merito e passione del lavoro.

Vorremmo, per un «mestiere» che non è «normale», condizioni di serenità, professionale ed economica ed un riconoscimento per il valore di quello che facciamo garantendo la esigibilità di un diritto tutelato dalla Costituzione.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 aprile 2014 è stata di 66.174 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com

Site web: [websystem.ilsolo24ore.com](http://websystem.ilsolo24ore.com) | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





NUOVE SFIDE

# Democrazia digitale

## Siamo davvero sicuri che Internet ci libererà tutti salvando il mondo?

HAMILTON SANTIA  
@hamiltonsantia

LA FASE POLITICA CHE STIAMO VIVENDO IMPONE AGLI OSSERVATORI LA NECESSITÀ DI NON APPIATTIRE IL DIBATTITO ATTORNO A POLARIZZAZIONI DI COMODO E PAROLE D'ORDINE VUOTE. BISOGNA DAVVERO FARE UN'OPERAZIONE SOVVERSIVA: ragionare, unire i puntini, ambire all'analisi delle cose. Non possiamo risolvere tutto nel «con me o contro di me», negli ordini di scuderia, nella ricerca di un'opposizione manichea per cui se una cosa la fa il nemico, allora non possiamo farla noi.

Ci sono vari dogmi che vanno scardinati e, tanto per cambiare, un buon modo per cominciare a sbrogliare la matassa dell'incertezza, l'insicurezza della reclame e la schizofrenia dell'argomentazione urlata, è partire dai fatti. Da tutto quello che cambia la nostra idea su temi su cui si partiva a testa bassa perché ammalati dalla novità, dalla suggestione. Ma ora i tempi sono maturi per farsi domande e interessarsi a quello che ancora non si era capito. Come la *democrazia digitale* e la grande retorica della rete che ci libererà tutti salvando il mondo.

Un tema caldo grazie all'exploit del Movimento 5 Stelle e la sua retorica techno-entusiasta. Un'idea incentrata sull'importanza del singolo atomo che muove un siste-

**Fabio Chiusi, scrittore e blogger, si interroga in un libro sul ruolo della Rete che dovrebbe essere usata non per alimentare il «populismo del consenso», ma per stimolare lo spirito critico e produrre un voto consapevole e non figlio di slogan del momento**



**CRITICA DELLA DEMOCRAZIA DIGITALE**  
La politica 2.0 alla prova dei fatti  
Fabio Chiusi  
pagine 175  
euro 11,90  
Codice

ma complesso («uno vale uno»), su un internet come opposizione a una classe dirigente che si esprime attraverso i mass media pesanti del Novecento, filtri di lobby che gettano fumo negli occhi di un elettore sempre meno innamorato, interessato e consapevole.

Internet, quindi, come strumento sostitutivo della democrazia o come uno degli strumenti della democrazia? Questa è solo una delle domande che muovono le riflessioni di Fabio Chiusi - scrittore e blogger, autorevole voce critica all'interno del dibattito sulle nuove tecnologie - nel suo recente *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti* (Codice, 175 pagine, 11,90 euro).

I fatti da cui parte Chiusi sono molti - dai dati sulla partecipazione alle consultazioni del movimento di Grillo e Casaleggio, ai tentativi di riscrittura della costituzione in Islanda - e il libro non si pone l'obiettivo di essere «un volume di futurologia, fatto di proclami, speranze e petizioni di principio», ma una riflessione che genera altre domande e cerca di spostare il punto della questione su alcuni elementi che forse, presi dalla novità che stiamo vivendo, abbiamo travisato. Spesso per colpa di una retorica molto convincente e un processo di *framing* che ha ormai «autoavverato» varie profezie. Come la liberazione della partecipazione. Per colpa di uno scetticismo che vede nel

corpo intermedio (dal giornale cartaceo al partito) il nemico da cui deriva tutto il male, si è creduto che aumentando le piattaforme di partecipazione, aumentasse il consumo consapevole di democrazia.

Al netto di storture burocratiche, di brogli, di problemi tecnici, si vede come, data una grandissima disponibilità, solo pochi utenti - si parla di percentuali risibili rispetto a quanto stimato dai techno-entusiasti - di fatto sfruttano le nuove possibilità. Questo perché, in effetti, si è mancato il bersaglio e ci si è lanciati (con grande entusiasmo: sul tema l'Italia è uno dei paesi più all'avanguardia nonostante un grande *digital divide*) su questioni sbagliate ma più spendibili come propaganda. Sbagliate perché il difetto congenito di Internet, ovvero la sua ingovernabilità assieme alla sua estrema controllabilità (vedi caso Datagate), ha prodotto quella che Umberto Eco ha giustamente definito la censura del rumore.

Non basta una piattaforma che sulla carta permette una grandissima libertà di movimento a sostituire *in toto* la democrazia. In questo caso, quindi, andare oltre significa mettere da parte le polarizzazioni inutili e integrare il meglio o, per lo meno, interrogarsi sul ruolo di internet nello sviluppo di un esercizio democratico più consapevole. Non possiamo prescindere dai dati. E questi ci dicono, semplicemente, che la partecipazione non aumenta grazie a Facebook (e le campagne sui social network spostano pochissimi consensi in termini assoluti). Quindi bisogna capire come spostare l'interesse sull'alfabetizzazione e sullo spirito critico.

Usare le possibilità di internet non per alimentare il «populismo del consenso» (per cui i sondaggi e le petizioni confermano solo una tesi già scritta in precedenza), ma costruirne uno capace di produrre un voto consapevole e non figlio di slogan e bassi istinti del momento. Il nostro modo di usare internet è figlio dei tempi che stiamo vivendo. Riflessioni come quelle di Chiusi, però, ci dicono che lo sforzo di superare il primo livello è forse il grande gesto politico con cui possiamo rispondere.

**MEMORIA TELEMATICA : In rete la famosa rivista di studi dedicata a Shakespeare**

**PAG. 18 CINEMA E STORIA : Ad ispirare Fitzgerald fu Trimalcione PAG. 19 LETTURE :**

**Il nuovo libro di Falco PAG. 20 INTERVISTA : Marocco, musicista indipendente PAG. 21**

# Una «Memoria» telematica

## La prestigiosa rivista di studi shakesperiani va in rete

**Fondata da Agostino Lombardo nel 2000 approda ora nel web in lingua inglese e continuerà a scavare nell'opera del Bardo**

UGO RUBEI  
ROMA



TRA LE TANTE COSE CHE TUTTI GLI ANGLISTI ITALIANI HANNO SEMPRE INVIADIATO AD AGOSTINO LOMBARDO CEN'È UNA - UN PO' PARTICOLARE E DI DIFFICILE IDENTIFICAZIONE - CHE È STATA LA SUA GRANDE CAPACITÀ DI DAR VITA A UNA SCUOLA: una scuola che ha contato e che ancora conta una quantità di anglisti e di americanisti sparsi un po' dovunque, in Italia, come in varie altre parti del mondo. Ciò che hanno fatto e continuano a fare quei suoi non più giovanissimi allievi è insegnare letteratura - attività sempre difficile, ancorché non sempre improba, come oggi è divenuta - fare ricerca e pubblicare, interpretare e tradurre: in una parola, preservare, arricchire e aggiornare la memoria di ciò che costituisce e che dà senso a quelle discipline.

E siccome, per gli anglisti come anche per gli americanisti, parlare di memoria significa quasi inevitabilmente fare in larga parte riferimento a Shakespeare e a quella che tanti anni fa Jan Kott definì la sua contemporaneità, sembra davvero opportuno festeggiare un evento di questi giorni qual è l'approdo sulla rete della rivista *Memoria di Shakespeare*, cui proprio il Maestro dette vita nel 2000, con la collaborazione dell'editore universitario Bulzoni. E che, dopo la sua morte, è stata pubblicata fino a oggi.

Passare da un'elegante copertina marmorizzata in azzurro a un altrettanto elegante, ma virtuale, frontespizio on-line avrebbe, certo, provocato qualche sarcasmo, neppure troppo sfumato, da parte di chi quella rivista aveva ideato con passione fin nei minimi particolari, del tipo: «Ma che roba è, questa rete; lei si fida»? Ma tant'è: aver creato una scuola, significa anche lasciare che altri, nel caso specifico Rosy Colombo e Nadia Fusini, si facciano carico di quel legato - di cui fa parte anche una fortunata collana che va sotto il nome, modesto, di *Piccola Biblioteca Shakespeareiana* - per trasformarlo in forme e modi che, appunto, riescano non meramente a preservarlo, ma se possibile a farlo prosperare nella contemporaneità. La *Memoria di Shakespeare* versione telematica colpisce subito perché propone la sua internazionalità attraverso l'uso dell'inglese: una scelta per misurarsi, come il web pretende, su un mercato internazionale che la lingua italiana non avrebbe consentito di scalare; una

scelta coraggiosa, per chi non sia perfettamente bilingue, ma inevitabile, si direbbe, se si vuole che quella memoria preservi l'autorevolezza che fin qui l'ha distinta.

E poi, un titolo italiano per una rivista in inglese, o meglio per «A Journal of Shakespearean Studies», come da sottotitolo, è piacevolmente spiazzante: ci si aspetta una cosa per pochi intimi e invece si tratta di una rivista internazionale vera, in cui gli studiosi italiani, rivendicano in modo esplicito un ruolo centrale e propositivo. Un bel modo d'interpretare la memoria, non c'è che dire.

Se ci si addentra nella rivista - qualcosa come una quindicina di titoli! - altre piacevoli sorprese, a cominciare dal titolo di questo primo numero «Thinking with Shakespeare»: come dire, in compagnia di, o con l'aiuto di un amico disposto a far riflettere i suoi contemporanei di oggi sul senso / i sensi di un rapporto intenso e molto più profondo di quanto magari non si creda. E infatti, massiccia la presenza di filosofi, i quali appunto s'interrogano sul significato che Shakespeare ha avuto rispetto al loro lavoro nell'oggi, così come su quello di alcuni tra i grandi padri del pensiero moderno, da Hegel a Nietzsche, a Derrida. Come ormai fortunatamente accade con una certa frequenza, sembra proprio che, superati antiche polemiche e interdetti, letterati e filosofi cerchino di capire insieme, con l'aiuto di Shakespeare, di qual natura sia fatto il pensiero. E, come si legge nell'editoriale di questo primo numero, si finisce inevitabilmente per scoprire che per i grandi eroi del suo teatro pensare è «un atto drammatico, tragico addirittura»: perché, per pensare, ci vuole coraggio. E coraggio, di certo, hanno dimostrato le due curatrici e il loro staff, tutto al femminile - da Luciana Pirè a Maria Valentini, da Iolanda Plescia a Stefania Porcelli - che hanno dato vita a questa impresa, continuando a muoversi nel solco (on-line) della tradizione.



## In lutto la comunità ebraica d'Italia per Emanuele Pacifici

**Custode della storia e della Shoah. Grande studioso, rischiò la vita nell'attentato alla Sinagoga del 1982**

MARIAGRAZIA GERINA

È MORTO ALL'ALBA, POCHE ORE PRIMA CHE INIZIASSE PESAH, LA PASQUA EBRAICA. Quasi avesse fretta di andare, per lasciare agli altri il tempo di preparare il Seder, la cena pasquale. La festa che amava di più. Un gesto di premura anche nella morte. O almeno così piace pensare a suo figlio Riccardo, presidente della comunità ebraica di Roma, e a quanti lo hanno conosciuto e amato. Tanti, che ieri, con il sole ancora alto, si sono raccolti insieme al rabbino capo Di Segni davanti al Tempio ebraico del cimitero romano di Prima Porta per dare l'ultimo saluto a Emanuele Pacifici, sopravvissuto da bambino alla Shoah e da adulto all'attentato della sinagoga di Roma, a lungo custode e archivio vivente della memoria ebraica del Novecento.

Avrebbe compiuto ottantatré anni il 15 giugno. Sarà seppellito a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi accanto a suo fratello. Dove, da bambino sopravvissuto alla persecuzione, aveva sognato di andare per ricostruirsi una vita. Si era preparato con altri ragazzi come lui alla «aliyah», in un centro allestito nella campagna toscana. Tutti partirono, lui, che scoprì di avere la tubercolosi alla vigilia del lungo viaggio, no: li vide sparire per imbarcarsi in una notte senza luna. Sembra un romanzo la vita di Emanuele Pacifici. Sopravvissuto tre volte - come ricorda suo figlio - alla morte.

La prima volta che la vide in faccia

era bambino. Suo padre Riccardo Pacifici, rabbino capo, era voluto restare a Genova, con la sua comunità: fu torturato nel carcere di Marassi e deportato ad Auschwitz, dove fu ucciso nelle camere a gas. Sua madre, Wanda Abenaim, fu presa nel convento del Carmine, a Firenze e deportata anche lei. Emanuele e suo fratello invece si salvarono, grazie alle suore del collegio di Santa Marta, a Settignano, vicino Firenze, dove rimasero nascosti fino alla fine della guerra. La liberazione per lui vestì i panni di un soldato della Brigata ebraica. Si chiamava Eliau Lubinski. «Leitraot beeretz Israel! (arrivederci in Israele)», gli disse dopo averlo accompagnato a Roma dai parenti sopravvissuti.

La seconda morte scampata fu proprio quella che gli impedì «uccellino liberato dalla gabbia» di emigrare nel futuro stato di Israele. La terza invece gli esplose contro. Era il 9 ottobre 1982, il giorno dell'attentato alla sinagoga di Roma. Stefano Taché, due anni, rimase ucciso, decine furono i feriti. Tra i più gravi, Emanuele Pacifici. Sopravvisse anche quella volta e dedicò gran parte degli anni a venire alla memoria - il suo archivio è un pezzo di storia della comunità ebraica in Italia - e alla ricerca di quanti avevano meritato il titolo di Giusto tra le nazioni, a cominciare dalle suore che avevano nascosto lui e suo fratello. Memoria però per lui era guardare avanti. *Non ti voltare*, intitolò la storia della sua vita. Il finale l'ha scritto di suo pugno in quel libro: «Il Signore Iddio mi è stato vicino e mi ha guidato. Le persone che ho inoltrato lungo il cammino della mia vita sono state in gran parte persone eccellenti. Ma ho dovuto scegliere sempre da solo tra il bene e il male. Spero di avere scelto il giusto. Ai miei figli, facendo mie le parole di Anna Frank, voglio dire: «Nonostante tutto credo ancora nell'infinita bontà dell'uomo»».

**17 APRILE - ORE 21**

**Luigi Lo Cascio**

Proiezione del film **La città ideale**, scritto, diretto e interpretato da Luigi Lo Cascio. A seguire incontro aperto al pubblico con il regista

**24 APRILE**

ore 16,30 - Spettacolo per bambini **Nel regno di Re Ciclaggio**, testo e regia di Gigi Palla - ore 18,30 - Presentazione del libro **Libertà** di Paul Éluard e Franco Fortini. 26 aprile ore 22,30 **Family Portrait** in concerto

**9 MAGGIO**

**Claudio Fava**  
Nel nome del padre  
con Roberto Citran  
regia Ninni Bruschetta

**23 MAGGIO**

**Laura Sicignano**  
Bianco & Nero

**13 GIUGNO**

**Eugenio Allegri**  
i pensieri lunghi  
di Berlinguer

**CASSINO**

**CassinoOFF**  
Festival del Teatro Civile

Direzione artistica **Francesca De Sanctis** - L'Unità

**L'Unità.it**  
vi invita  
a teatro

**CASSINO OFF IN DIRETTA**  
SU **WWW.UNITA.IT**



# Trimalcione l'americano

## Fitzgerald ispirato dal «Satyricon». Ecco la prima versione del «Grande Gatsby»

SARA ANTONELLI

LA VITA DEL PERSONAGGIO ROMANZESCO APPARTIENE AL MONDO FITTIZIO. PUR AGITATA DA PASSIONI E SENTIMENTI SIMILI A QUELLI DI UOMINI E DONNE REALI, PUR COINVOLTA IN EVENTI CHE REPLICANO LA STORIA DOCUMENTABILE, LA SUA ESISTENZA - l'esistenza di Emma Bovary, di Stephen Dedalus, o di D'Artagnan - si dipana esclusivamente all'interno di una struttura narrativa. I mondi fittizi sono tuttavia strutture molto sofisticate, e per funzionare debbono dotarsi di confini invalicabili e regole di ingaggio severissime. Una volta ammesso a far parte dell'universo dei *Promessi sposi*, per esempio, Don Rodrigo non potrà più uscire dal suo ruolo né avrà la possibilità di seguire la parabola che appartiene a Frate Cristoforo.

Se accadesse, se Don Rodrigo si comportasse diversamente, alla trama verrebbe a mancare la spinta propulsiva che mette in moto l'azione: un personaggio crudele e scriteriato al punto di costringere una ragazza a nascondersi, un ragazzo alla fuga, un narratore a paragonare un prete a un vaso di coccio... Inoltre, se dopo qualche pagina Don Rodrigo volesse pentirsi delle sue malefatte il romanzo non avrebbe ragione di continuare. Allo stesso modo, se Edmond Dantes non fosse accecato dalla sete di vendetta, *Il conte di Montecristo* terminerebbe subito dopo l'evasione dal Castello d'If. E avrebbe un altro titolo, giacché il protagonista non avrebbe motivo di cambiare nome. Ogni personaggio - ha scritto Roland Barthes - è un «prodotto combinatorio» più o meno stabile (perché non sono sempre tutte evidenti) di qualità e funzioni («semi») più o meno complesse che vengono fissate su un «nome civile» - Anna Karenina, Jane Eyre, Billy Budd ecc. Simile a una calamita, è il Nome che tiene insieme il tutto. È il Nome a garantire la tenuta dell'identità. È il Nome, col suo corredo biografico, relazionale e funzionale, a proteggere la trama, a salvare l'integrità di un romanzo. E allora Jay Gatsby? Come giustificare l'esistenza di un personaggio che, dopo aver lungamente abitato le pagine del romanzo statunitense *Il grande Gatsby* (1925), più di recente ha preso a frequentare anche quelle di *Trimalcione*?

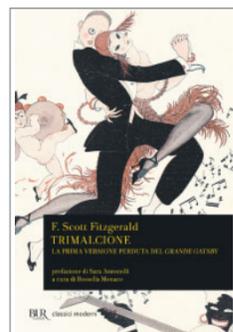
Che ne è stato dei confini e delle leggi della narrativa? Il confronto tra i due testi evidenzia inoltre che i protagonisti non condividono solo lo stesso nome e cognome, ma anche la stessa casa, la stessa macchina, le stesse ambizioni e gli stessi amici; e rivela, infine, che sono stati creati dallo stesso autore, F. Scott Fitzgerald (1896-1940). Eppure, nonostante tutto questo, *Trimalcione* non è *Il grande Gatsby*.

Trimalcione, chi era costui? Così forse ruminavano Encolpio, Gitone e Ascito dopo aver udito per la prima volta questo nome nel *Satyricon*. «È uno che scoppia di soldi - li aveva subito informati un servo di Agamennone - e in sala da pranzo ha un orologio e un trombettiere piazzato lì apposta per ricordargli via via quanto tempo della sua vita se n'è andato». I tre gaudenti sono stati inclusi nella lista degli invitati di Trimalcione e si recano dapprima alle terme - dove, a una certa distanza, hanno modo di osservare proprio Trimalcione mentre gioca con «una palla verde pisello» circondato da schiavi ed eunuchi - e quindi direttamente al banchetto di questo portento: *Trimalchio*, tre volte *malchio*, il termine di origine semitica per «re», diffusosi a Roma (e quindi nella colonia campana che fa da sfondo alla vicenda) per designare liberti arricchiti e affaristi spregiudicati. Da questo momento in avanti è esclusivamente Trimalcione a occupare la scena e, in particolare, i pensieri di Encolpio, il narratore petroniano cui spetterà il compito di riportare in dettaglio gli arredi di un'abitazione sfarzosa, le pietanze ricercate, gli schiavi, i servi, gli atleti, gli squallidi ospiti, le conversazioni pretenziose, gli spettacoli e le attrazioni che punteggiano la cosiddetta *Cena Tri-*



Francis Scott Fitzgerald e Zelda in macchina. Sopra, lo scrittore in piscina con la famiglia

**Pubblichiamo un brano della prefazione di Sara Antonelli alla prima stesura del capolavoro dello scrittore americano un libro che non era mai stato tradotto in italiano**



**TRIMALCIONE**  
Francis Scott Fitzgerald  
Prefazione di Sara Antonelli  
Traduzione e cura di Rossella Monaco  
pagine 150  
euro 10,00  
BUR Rizzoli

*malchionis*, il banchetto del *parvenu*. In *Di qua dal Paradiso* (1920), Fitzgerald scrisse che Amory Blaine aveva una certa familiarità solo con i passi «più piccanti» del *Satyricon*; ma è probabile che egli stesso non ne conoscesse molti di più. Trimalcione, l'animatore di feste sfrenate per eccellenza, l'uomo che vuole stupire e ammaliare ostentando le proprie ricchezze, doveva tuttavia aver colpito la sua immaginazione. I suoi personaggi

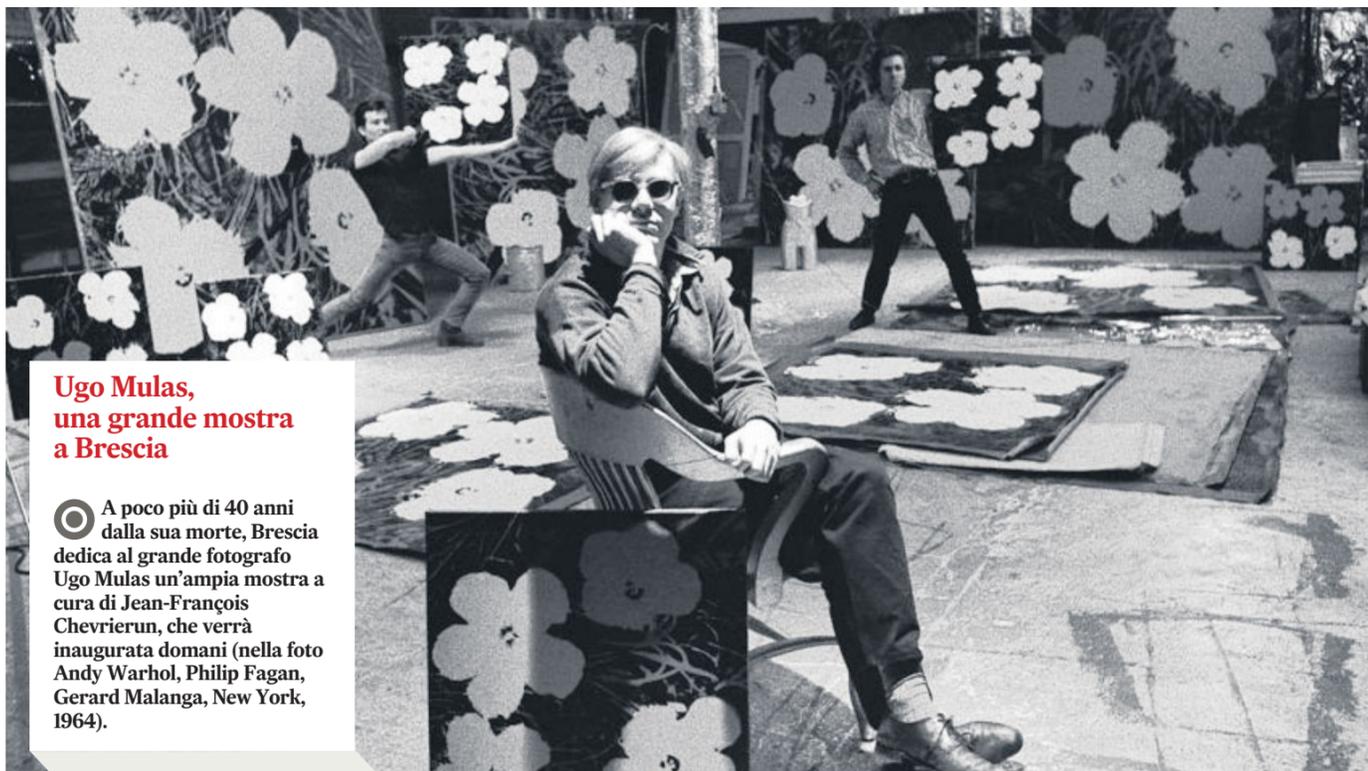
più riusciti - dal già citato Amory Blaine a Joseph Bloeckman (*Belli e dannati*, 1922), da Dexter Green («Sogni invernali», 1922) fino a Monroe Stahr (*L'amore dell'ultimo milionario*, 1941) - non sono forse come lui? Ovvero, uomini ambiziosi che, nonostante le umili origini o le poche fortune, riescono a raggiungere la loro meta (la ricchezza, la ragazza dei sogni, la fama) e quindi a reinventarsi, certo, ma mai fino al punto di sentirsi a proprio agio nei loro nuovi abiti o di diventare spontanei e naturali. Eternamente fuori posto, distaccati, distanti, conducono vite ambigue e talvolta avranno fama di impostori. Sono vulnerabili e soli. Fitzgerald deve aver pensato spesso a Trimalcione, soprattutto tra il 1924 e il 1925. Non solo perché *La terra desolata* (1922), un poema che amava fino al punto di averlo imparato a memoria, iniziava con un'epigrafe che T.S.Eliot - su consiglio di Ezra Pound - aveva tratto dalla *Cena Trimalchionis*. E neppure perché, all'epoca in cui era diretta dall'amico Thomas R. Smith, la casa editrice Boni & Liveright di New York aveva dovuto difendersi dalle accuse di oscenità per aver pubblicato - nel 1922 - un'edizione integrale del *Satyricon*. Sono elementi rilevanti, certo, ma non decisivi. Trimalcione deve aver attraversato la mente di Fitzgerald, perché tra il 1924 e il 1925 questi è occupato a creare il personaggio di un *parvenu*, un truffatore in completo rosa, il fulcro di un romanzo destinato a diventare tra i più ammirati del Novecento. All'inizio del capitolo VII del *Grande Gatsby*, il narratore, Nick Carraway, spiega che «Fu proprio quando la curiosità per Gatsby raggiunse il punto più alto che un sabato sera le luci della sua casa rimasero spente - e, in modo altrettanto oscuro di come era iniziata, la sua carriera di Trimalcione finì». Si tratta dell'unico accenno al personaggio petroniano del *Grande Gatsby*. Casuale e tuttavia efficacissimo, l'accostamento illumina di colpo tutto il romanzo, chiarendo che con la sua gigantesca macchina gialla, l'abitazione trasformata in luna-park e

la collezione di volumi mai aperti Gatsby non è altri che un Trimalcione americano. Ci pensava, Fitzgerald, a questo liberto tanto grossolano, non ci sono dubbi. Anzi, c'è stata una fase in cui Trimalcione avrebbe potuto anche primeggiare.

\*\*\*

«La reazione istintiva alla tua lettera è stata di lasciarlo andare + fare in modo che Tom Buchanan dominasse il libro... ma Gatsby mi è entrato nel cuore. Per un po' di tempo l'ho avuto in pugno e poi l'ho perso + ora so che l'ho riacchiappato». È Fitzgerald che parla di Gatsby in una lettera del 20 dicembre 1924. Un mese prima Perkins gli aveva inviato i suoi consigli per migliorare il romanzo e Fitzgerald ne era rimasto turbato al punto di ipotizzare addirittura di liberarsi del suo protagonista.

Come sarebbe stato un mondo senza Gatsby? L'autore fortunatamente non fece nulla del genere e dieci giorni dopo iniziò una diligente e meticolosa revisione. Le modifiche da apportare a Gatsby sono, come è ovvio, le più complesse. «Dopo aver costretto Zelda a fare disegni fino a che le dita le fanno male - continua infatti nella stessa lettera - ora conosco Gatsby meglio di quanto conosca mia figlia». Ha ragione. Solo dopo averlo conosciuto, potrà consegnare Gatsby a Nick - ai suoi occhi e alle sue parole. Solo dopo avergli dato un sorriso e un intercalare caratteristico. E avergli fatto cadere la maschera tragica. Solo a quel punto avrà il suo personaggio romanzesco. Un Gatsby non più tragico comporta la diminuzione delle sezioni drammatiche e l'aumento di quelle narrative. Nel nuovo romanzo l'agnizione non serve perché penserà a tutto Nick. La narrazione è sua, sue le spiegazioni, suo il viaggio di conoscenza. D'altro canto «la vita la si guarda molto meglio da una sola finestra». Il dilemma morale Gatsby è dibattuto da Nick. Trimalcione è diverso dal Grande Gatsby, ma è anche tutto uguale.



**Ugo Mulas, una grande mostra a Brescia**

● A poco più di 40 anni dalla sua morte, Brescia dedica al grande fotografo Ugo Mulas un'ampia mostra a cura di Jean-François Chevrierun, che verrà inaugurata domani (nella foto Andy Warhol, Philip Fagan, Gerard Malanga, New York, 1964).

# Hilde e Helga nate nel 1933

## Un libro vero ed essenziale quello scritto da Falco

**Il romanzo racconta le vicende della famiglia Hinner durante il nazismo fino a oggi con una scrittura potente e densità storica e politica**

GIULIO FERRONI

**ECCO UN LIBRO CHE NON CI SI ASPETTAVA: COME DOVREBBERO ESSERE TUTTI I VERI LIBRI**, come dovrebbe essere la letteratura che interroga ciò che non è già dato nell'inflazionata comunicazione corrente, nell'obbligatorio *déjà vu* mediatico e telematico. Un libro vero ed essenziale, *La gemella H* con cui Giorgio Falco, cinque anni dopo uno dei libri migliori di questo inizio di millennio (*L'ubicazione del bene*), conferma la sua capacità di interrogare l'evidenza oscura del quotidiano e la sposta verso una più distesa e complessa narrazione, che chiama in causa un nodo centrale della storia del Novecento. Un romanzo storico, allora? Certo è un romanzo che segue le vicende della famiglia tedesca Hinner dall'epoca del trionfante nazismo fino agli anni più recenti, in un arco che va dal 1933 al 2013: dove non si tocca direttamente la grande storia, eventi o personaggi di primo piano, ma la lenta continuità del quotidiano, il prolungarsi di un esistere che si adatta agli sconvolgimenti e alle mutazioni della storia, tra persone «normali» che seguono la corrente collettiva, senza vederla e senza percepirne il senso, ma facendone ragione e sostanza del proprio stesso esistere.

Il percorso dal 1933 al 2013 è anche un percorso nello spazio, dalla cittadina della Baviera, presso lo Starnbergersee, l'immaginario Bockburg, dove vivono gli Hinner (e dove il capofamiglia dirige un giornale locale, pienamente schierato con il vincente nazismo), all'Italia del dopoguerra, dove la famiglia si installa alla fine della guerra, come a cancellare il proprio passato, evitandone accuratamente ogni ricordo: dalla quotidianità degli anni nazisti al vario affaccendarsi dell'Italia della ricostruzione e del boom economico, fino agli anni più recenti. Viene così ad avvertirsi il sotterraneo persistere e trasformarsi di normali aspirazioni e desideri, di spazi di vita, di modi di guardare il mondo, dal nazismo alla crisi di oggi. Tutto ciò non si dà in astratti rilievi sociologici, ma nella diretta evidenza di una rappresentazione che segue la vita della famiglia Hinner dall'interno, ne assume il punto di vista, attraverso gli sguardi delle due gemelle del titolo, Hilde e Hel-

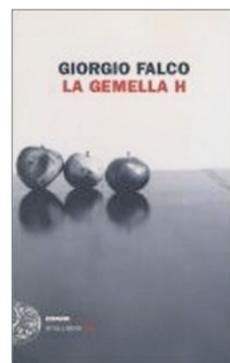
ga, nate appunto nel 1933: diversi i loro caratteri, diverso lo sviluppo della loro esistenza, pur in una persistente solidarietà familiare. Il libro è scandito in due parti, Hilde (più ampia) e Helga, con al centro un Intermezzo: ma non si tratta di una semplice separazione di voci narrative o di punti di vista tra le due protagoniste, dato che il discorso si sviluppa attraverso tutta una serie di diversioni interne, di passaggi tra prima persona e terza persona, tra punto di vista dei personaggi e sguardo del narratore esterno: e anche nella seconda parte finisce per prevalere il punto di vista di Hilde, più ombrosa e riflessiva della sorella, segnata da un senso di sproporzione e di aridità sentimentale, quasi sul punto di sfiorare senza mai realizzarlo uno sguardo critico sulla propria vicenda familiare.

La vicenda non evita uno sguardo indietro ai nonni delle due gemelle e alla situazione della Germania prenazista, dove la carriera giornalistica del giovane Hans compie i primi passi, prima del suo matrimonio: ma con la nascita delle gemelle, che coincide con l'avvento al potere del nazismo, si segue più da vicino la varia ascesa sociale di Hans. Del nazismo quasi non si vedono le azioni eclatanti, ma piuttosto il suo svolgersi entro la costruzione di uno status sociale e di un benessere familiare che si svolge nella cura della casa (una villetta su di una ben curata Kirschenstrasse), nell'acquisizione di beni e nuovi oggetti industriali (come l'automobile, l'Opel Olympia di cui la famiglia è fiera). Non si dà nessun trauma quando le squadre naziste mettono a soqquadro la villetta dei vicini ebrei, che poi, costretti a fuggire, la vendono ad Hans a bassissimo prezzo. Già è iniziata la guerra quando il medico suggerisce per la moglie malata di Hans un soggiorno in zone di aria più pura: così la donna e le bambine si trasferiscono a Merano, mentre il padre continua a resta-

re a Bockburg, fino ai giorni della disfatta; poi anche lui si trasferisce in Italia e, morta la moglie, a Milano. Assai abile nelle contrattazioni immobiliari, all'inizio degli anni '50 egli acquista un vecchio albergo a Cervia, sulla riviera adriatica: lo rinnova e vi impianta con le due figlie un'impresa familiare che si sviluppa con successo negli anni della grande espansione turistica della Romagna.

La seconda parte del romanzo ci immerge così nel fervore della trasformazione italiana del dopoguerra, con le nuove vacanze di massa, che portano nell'albergo degli Hinner tanti clienti tedeschi. Le vite di Hans, di Hilde e di Helga si intrecciano a quelle degli italiani che hanno modo di frequentare, mentre ogni eco del passato resta nascosta, evita di far balenare le sue tracce. Non ne manca qualche traccia simbolica, segni che ne indicano, con apparente leggerezza, l'inquietante persistenza: come le mele della frase che apre il libro e che più volte ritorna, *Noi mangiavamo le mele solo nello strudel*, prima, emblema familiare nella memoria di Hilde, che però Helga nega, considerandola inventata, solo immaginaria (ma di mele si serve Helga per far licenziare dall'albergo una cuoca accusandola ingiustamente di averle rubate). Oggetti naturali, le mele, ma segni esse stesse della densità degli oggetti, di un vita che scorre e si espande nell'appropriazione delle cose, in una cura di se stessa che si risolve nell'acquisizione di merci, nella coltivazione di uno spazio sempre più affollato di prodotti, di macchine, di cose e case. Falco ha una capacità eccezionale di sentire e di far sentire il senso di una storia che procede sotto il segno del consumo della merce e della sua stessa distruzione: «Più che i fatti e i giorni, sembra che solo gli oggetti accadano, le loro brillanti esistenze nascondono le storie di ognuno». Degli oggetti segue le più varie combinazioni, da quelli che costituiscono il meticoloso assetto degli interni familiari della nazista Blockburg, a quelli che pullulano nel magazzino della Rinascenza milanese, a quelli che arredano l'albergo di Cervia, a tutto ciò che compone luoghi e occasioni di consumo toccati dai protagonisti: e qui davvero formidabili sono certi elenchi di cose e di merci, dotati di un ritmo avvolgente, di una penetrante e quasi desolata precisione, che si impone sulla densità stessa della parola. Del nazismo veniamo così a riconoscere la faccia a cui meno si suole guardare, presi come si è dai suoi più noti, estremi e devastanti orrori: vediamo il suo agire sul rilievo della quotidianità familiare, sulla cura di un benessere affidato agli oggetti, tutto ciò che ha portato le persone più normali a non vedere il male e a collaborare fino in fondo con esso, e poi alla successiva reticenza, in un «dopo» che si è messo in moto ancora sotto il segno dell'espansione e dell'accumulo e che per questo tuttora nasconde una sottile e pericolosa continuità con quel terribile «prima». Certo sembra quasi che non ci siano colpevoli: e le due gemelle non sono propriamente colpevoli, immerse come tutti in mezzo all'inconsapevole espandersi delle cose nell'Italia e nel mondo, Helga con più indifferente disponibilità, Hilde tra maledere, dubbi esistenziali, senso di insufficienza.

Ma di questo libro occorrerà tornare a parlare, per la forza della sua scrittura e per la densità storica e in definitiva politica della sua prospettiva. Un libro che fa credere ancora nelle possibilità della letteratura e nella sua urgenza. Non a caso esso si conclude con la vecchia Helga che fa le inalazioni alle terme di Cervia e che deve «socchiudere gli occhi e proseguire il meccanismo inconsapevole sotto la pettorina bianca di carta, una volta ancora, il respiro»: segno della pericolosa inconsapevolezza in cui il nostro paese, il mondo di oggi, la nostra Europa sembrano voler precipitare?



**LA GEMELLA H**  
Giorgio Falco  
pagine 351  
euro 18,50  
Einaudi Stile  
Libero

## Tra lo e Noi con Piccolo l'ibrido va allo Strega



**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● CHE COSA CARATTERIZZA DI PIÙ, FINORA, lo Strega del 2014? Stando ai titoli dei giornali la presenza in dozzina del primo graphic novel ammesso a concorrere coi romanzi di sole parole, *Unastoria* di Gianni Pacinotti detto Gipi edito da Coconino Press. E se invece fosse un altro ibrido? Parliamo del libro di Francesco Piccolo edito da Einaudi di cui già da luglio scorso, all'indomani della chiusura del Premio 2013, si cominciò a parlare come del prossimo vincitore: *Il desiderio di essere come tutti*. Piccolo infatti porta all'estremo la forma narrativa più di moda in questi anni: la «auto fiction». Un termine che già dentro di sé coltiva l'innesto: un po' melo un po' pero, un po' autobiografia un po' invenzione. Qui questo lo affronta il test di massimo sforzo. Abbiamo un Io narrante che racconta in che modo tra infanzia e giovinezza si è misurato col «noi»: un noi mutevole, la famiglia, il ceto borghese, la città di Caserta, la classe al liceo, il Movimento e poi, più a lungo, il Pci di Berlinguer. Quel «tutti» del titolo infatti è ricopiato per lettering e formato dalla parola che si stagiava sulla prima pagina di questo giornale quel 14 giugno 1984, il giorno dei funerali di «Enrico» (come poi furono chiamati molti bambini nati nei mesi successivi).

Questo, di Piccolo, è un libro che si misura con la cronaca di un quarantennio, dal colera al terremoto dell'Irpinia, dall'affare Moro a Berlusconi, però – e perciò è un libro notevole – lo fa misurandosi con dei filoni profondi di questa nostra storia: il Conformismo e il rapporto Pubblico-Privato, Personale-Politico. Sarà vero che l'appartamento in cui l'autore è cresciuto confinava, lì a Caserta, sia con il carcere dove veniva detenuta Sophia Loren che con la Reggia dove Berlusconi riceveva Clinton? Che il pubblico li coincidesse così con il privato? Chissene importa, questa è la storia del «piccolo Piccolo», è l'ibrido di oggi...

spalieri@tin.it

## Radio 3 fa festa per i vent'anni di «Hollywood Party»

«HOLLYWOOD PARTY», LA STORICA TRASMISSIONE DI RAI RADIO3 COMPIE 20 ANNI E FESTEGGIA. Oggi, martedì 15 aprile alle 21.00, diretta dalla sala A di via Asiago 10, Roma. Conducono Alberto Crespi, Steve Della Casa, Enrico Magrelli, Efisio Mulas, Roberto Silvestri, Dario Zonta, che nel corso della festa ricostruiranno la varietà dei percorsi affrontati da «Hollywood Party».

La festa di Hollywood party, «la più grande trasmissione della radio dai tempi di Marconi» come la definisce Roberto Benigni nell'ormai storica sigla, riserverà delle sorprese e tanti ospiti: Nicola Piovani, Mario Martone, Giuseppe Tornatore, Valerio Mastandrea, Isabella Ragonese, Valentina Lodovini, Giuliano Montaldo. Durante la festa, saranno resi noti i risultati di un referendum che ha coinvolto i conduttori e gli ascoltatori del programma sulla scelta dei cento film più importanti della produzione italiana.



Foto di Marocco dalla pagina Facebook dell'artista a cura di biddaweb.it

# Gianni Marocco suono indipendente

## Una biografia per raccontarsi e fare il punto su una vita in musica

**Produttore, bassista sia dei Litfiba che con i Cccp/Csi, ha realizzato l'ultimo disco con l'amico Claudio Rocchi scomparso lo scorso anno e che ricorda con affetto «Tra noi c'era un'alchimia»**

VALERIO ROSA

L'ARTE DI FARSI DEGLI AMICI E DI SAPERSELI COLTIVARE NEGLI ANNI, IL GUSTO DI AVVENTURARSI IN STRADE NUOVE SENZA PERDERE LA BUSSOLA DELLA COERENZA e, conquista della maturità, la capacità di voler bene al mondo così com'è. E, naturalmente, una lunga attività di musicista e produttore, al servizio del rock indipendente italiano, con poche benedizioni da parte di quel Signore dei Dischi a cui si appellava con poche speranze il povero Freak Antoni. Sono i tanti fili conduttori del libro di Gianni Marocco, *Vdb23/ Storie di un suonatore indipendente* (ed. Arcana, pp. 288, €44), a metà strada tra l'autobiografia e l'opera collettiva, con un titolo che merita una spiegazione:

«Vdb32 è una nebulosa nella costellazione del Toro, scelta da Claudio Rocchi perché produrrebbe creatività. In origine era l'abbreviazione di Via Dei Bardi 32, la cantina di Firenze, uno storico ritrovo di musicisti da dove tutto è partito. Claudio, che era esperto di religioni, spiritualità, numerologia, esoterismo, ha voluto ribaltare il civico in 23 per rappresentare la mutazione, il cambiamento, la rinascita, in modo da celebrare un incontro umano prima ancora che artistico»

Parliamo della tua amicizia con Claudio Rocchi. Lui aveva completamente saltato gli anni '80, tu nei '70 eri un ragazzino...

«E in effetti eravamo, e siamo ancora, una coppia improbabile sot-

to tutti i punti di vista. Per lui gli '80 sono stati un buco pauroso, perché era diventato un monaco induista e aveva staccato praticamente con tutto. Io invece non ero un fanatico del prog, genere nel quale Claudio era stato inscatolato suo malgrado. Mi piaceva molto il rock di Canterbury, ascoltavo Robert Wyatt, i Matching Mole, i Soft Machine, avevo dischi dei Gentle Giant, anche se mi ero affezionato a malati della musica come gli Who. Ma la grande mazzata è arrivata con Frank Zappa: ho trascorso anni a studiarlo, a sviscerarlo... Poi, casualmente, mentre studiavo musica elettronica al conservatorio e non ero per niente attratto dal punk né dalla new wave, mi sono ritrovato a formare i Litfiba. Quando ho conosciuto Claudio, abbiamo riso delle nostre differenze, poi è nata un'alchimia miracolosa. È stato come quando due ragazzini diventano amici del cuore e si giurano fedeltà eterna: può sembrare ridicolo, ma per noi è stato ed è tuttora così».

**Claudio è mancato l'anno scorso, ma a sentire te, e a leggere il libro, è come se fosse ancora vivo.**

«Mi fa piacere che questo si percepisca. Me ne sono reso conto man mano che la casa editrice mi mandava le bozze per rivederle».

**La sua compagna, Susanna Schimperna, ha scritto che entrambi continuate a darvi forza l'un l'altro.**

«Claudio aveva previsto tutto, ma non c'è da stupirsi: era la persona che, all'interno di un cazzeggio, era capace di ammaliarti per diversi minuti con una serie di riflessioni che ti lasciavano a bocca aperta. Però non era lontano dalla quotidianità e dalle cose pratiche: era un precisino pazzo, un carro armato. Una spiritualità enorme (di-

rei persino un'anima, ma lui potrebbe non apprezzare questa parola), ma con i piedi ben piantati per terra, con una solarità e una positività che era pura energia. Passare un'ora con lui ti cambiava la giornata».

**Il libro viene dopo un disco che avete realizzato ricorrendo al crowdfunding.**

«L'idea fu di Claudio. Inizialmente doveva essere un disco d'addio, con l'intenzione di coinvolgere quella piccola famiglia che si è creata sul web dai tempi del Con-

### FRESCHI DI STAMPA

#### Ferretti e Zamboni, daccapo insieme ma in un libro

Non è il primo libro dedicato ai Cccp/Csi/Pgr e neppure l'unico che racconta la storia travagliata tra Zamboni e Ferretti. Eppure «Quello che deve accadere accade» (pag. 288, euro 14,90, Giunti editori) scritto da Michele Rossi è una sorta di opera enciclopedica necessaria per decifrare i 31 anni trascorsi assieme dal Giovanni Lindo con il compagno «grattugiatore» elettrico. Un libro che supera anche l'ultimo ensemble ufficiale (i Pgr) e narra le nuove strade intraprese dai due: il recente spettacolo equestre di Ferretti e la collaborazione di Massimo con Angela Baraldi. È una doppia biografia scritta con molto, moltissimo amore. Rossi è dottore di ricerca in italianistica presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Firenze e ha realizzato questo libro con piglio scientifico, citando centinaia di fonti (recensioni, interviste, apparizioni tv, citazioni letterarie, analisi approfondite dei testi, curiosità e out of records) fino a mettere insieme i pezzi del puzzle, fino a creare un dialogo a distanza tra i due fondatori dei Cccp Fedeli alla linea. Dagli inizi punkissimi a Berlino, senza una lira e con mille idee strampalate nella testa fino alla separazione lacerante, con scambio reciproco di accuse e fine di un'amicizia che tanta musica ha prodotto.

«Oggi - scrive Rossi - gettato nel dimenticatoio il doloroso passato e riposizionato il giusto valore dei fatti, i due musicisti hanno maturato, distanti, ma al tempo stesso convergenti, colpi d'occhio sul mondo circostante. Ferretti si è fatto cantore e cavalcante "montano italo cattolico-romano"; Zamboni compositore, scrittore, voce riflessiva e intimista. Non mancano però di farsi sorprendere dalla vita e di sorprendere chi vuole ascoltarli». Se «Annarella» è la vostra canzone della vita, dovete possedere questo libro. DAN.AM.

sorzio Produttori Indipendenti, spedendo una copia a casa di chiunque ne avesse fatto richiesta. E poi si voleva uscire dai vincoli dell'industria discografica, che decide i formati, le pagine dei libretti, i prezzi, per realizzare un'opera intesa proprio nel senso di manufatto, e quindi curarla come ci pareva stando fuori dagli obblighi della grande distribuzione. Volevamo sperimentare una formula che ci permettesse di saltare le solite filiere per soddisfare le attese di ascoltatori in cerca di una musica di un certo tipo, ovvero la mia e quella di Claudio. Poi, chiaro, il mercato è in crisi, copre solo una piccolissima fetta della musica che si suona nel mondo e ti impone quella, ma siccome entrambi avevamo un po' di popolarità le cose sono andate oltre le nostre previsioni. Alla fine, chiedevamo solo un contributo per la produzione e invece siamo riusciti a coprire integralmente le spese: questo ci ha permesso di stringere ancora di più il rapporto con gli acquirenti del disco, anche coinvolgendoli in alcune scelte. Un rapporto artigianale e umanamente diretto».

**Restando in tema di crisi, trent'anni fa Battiato cantava «La musica è stanca»...**

«Aveva ragione. La creatività si è infiacchita, gli ultimi vent'anni non hanno prodotto granché e non solo a livello culturale: per questo anch'io, nel mio piccolo, ho cercato di produrre nuovi artisti aiutando le avanguardie a venire fuori. Io stesso faccio un disco ogni dieci anni per avere un prodotto di qualità. Oggi, invece, la facilità con cui si può registrare un album permette di realizzare canzoni dopo pochi mesi di prove in cantina. L'esperienza mi ha insegnato che non si fa così. *Desaparecido* è uscito a firma dei Litfiba dopo quattro anni che suonavamo insieme. Prima cercavamo di conoscerci, di trovare una nostra cifra stilistica sperimentando nei concerti. È stato così anche per i Marlene Kuntz. Oggi si cerca di fare tutto troppo in fretta».

**Quando avete cominciato, Firenze era una culla del rock italiano: come mai questa esplosione di creatività in una sola città?**

«La spiegherei con una buona dose di casualità. Firenze fu anche la prima città ad ospitare artisti internazionali come Patti Smith, nacquero tante radio indipendenti, ma ci fu anche una fioritura di grandi comici, stilisti di moda, registi. Chiaramente ci si industriava per vivere, ma poi si pensava anche a crescere, a migliorarsi prima ancora che a lanciarsi nel mercato. Era un fermento notevole, da cui si assorbiva e ci si lasciava stimolare. Non c'era un movimento, com'è stato dieci anni dopo per il rap e l'hip hop, ma un'isola temporale in cui è successo di tutto e in cui tutto era possibile. Ricordo una gran voglia di novità: io per primo non ne potevo più di cantautori, terrorismo, anni di piombo: ascoltavo gli Area e Battiato, ma il resto della musica italiana per me era da suicidio».

**E Paolo Conte?**

«L'ho scoperto più tardi...».

**Mi dici che effetto ti fa vedere Piero Pelù giudice a The Voice?**

«Tra di noi ci sono differenze oggettive e i nostri percorsi artistici lo dimostrano in maniera evidente. Io producevo l'ultimo album dei Cccp mentre i Litfiba prendevano già un'altra strada. Ognuno è stato coerente con sé stesso. Devo dirti la verità: io sono contento per Piero, perché lo conosco bene e so che lui si diverte. Se facesse qualcosa contro voglia o solo per ragioni mercantili, me ne accorgerei immediatamente. E invece vedo che è in un momento felice e sereno della sua vita e se la sta anche cavando egregiamente. È un po' come quando mi domandano di Ferretti: non mi meravigliano più di tanto certe scelte, perché sono insite nelle cose che diceva e faceva già all'epoca dei Cccp».

**SCELTI PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Una commedia dolce-amara sugli scherzi e le casualità della vita



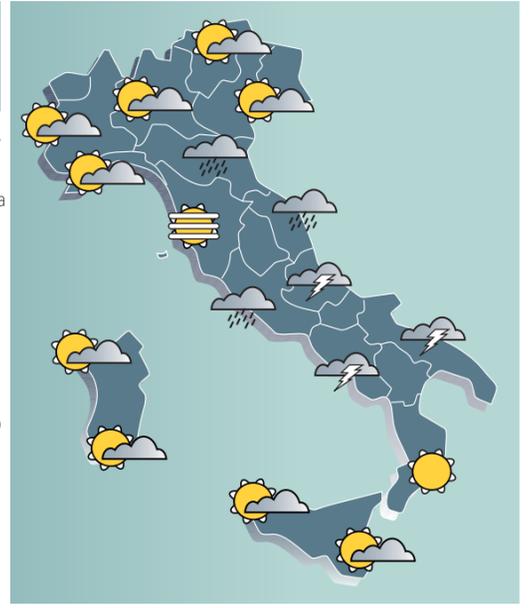
**QUESTIONE DI CUORE** regia di Francesca Archibugi con Antonio Albanese, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti. Angelo è un giovane carrozziere, Alberto uno sceneggiatore di successo. Colpiti al cuore da un infarto vengo-

no ricoverati nella stessa notte e nella stessa clinica. Vicini di letto e lontani di mondi, Angelo e Alberto scoprono una zona franca, dove scambiarsi emozioni, ricaricare il cuore e risollevare lo spirito. **ORE 21,15 RAI MOVIE**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** addensamenti e qualche pioggia saranno possibili tra basso Veneto ed Emilia Romagna; sole altrove.  
**CENTRO:** instabilità diffusa con rovesci e temporali frequenti sulle aree adriatiche; più asciutto altrove.  
**SUD:** nubi e rovesci frequenti nel corso della giornata un po' su tutti i settori; più sole in Sicilia.  
**Domani**  
**NORD:** generali condizioni di bel tempo su tutte le regioni. Clima un po' più fresco.  
**CENTRO:** ancora rovesci e qualche temporale su Abruzzo e Molise, ma migliora. Bel tempo altrove. Fresco!  
**SUD:** instabile con rovesci e temporali sparsi, venti orientali molto freschi. Sole in Sicilia.



**21.15: Una buona stagione**  
 Fiction con O. Piccolo. Emma, pur di pagare in scadenza la nuova rata del debito, decide di vendere il vino alla grande distribuzione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Una buona stagione.** Fiction. Con Ottavia Piccolo, Jean Sorel, Luisa Ranieri, Alessandro Bertolucci, Ricardo Dal Moro, Marina Giulia Cavalli, Ivano Marescotti, Luisana Lopilato.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



**21.10: Made in Sud**  
 Show conduce Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Enrico Bertolino sarà l'ospite della sesta puntata di Made in sud.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Informazione



**21.05: Ballarò**  
 Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Rai Parlamento - Tavola Rotonda.** Informazione
- 16.40 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.45 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Gazebo.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap.** Informazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rai News 24: Next.** Informazione



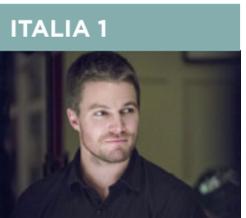
**21.15: The Next Three Days**  
 Film con R. Crowe. Un professore cerca disperatamente di salvare la moglie ingiustamente accusata d'omicidio.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.58 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.34 **Shenandoah, la valle dell'onore.** Film Drammatico. (1965) Regia di Andrew V. McLaglen. Con James Stewart.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **The Next Three Days.** Film Thriller. (2010) Regia di Paul Haggis. Con Russell Crowe, Elizabeth Banks, Ty Simpkins, Olivia Wilde, Brian Dennehy, Jonathan Tucker, RZA.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.57 **Three Kings.** Film Avventura. (1999) Regia di David O'Russell. Con George Clooney, Mark Wahlberg.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione



**21.10: Giass**  
 Show con L. Bizzarri, P. Kessisoglu. Quinta puntata: filmati realizzati nelle tre macroregioni e una sfida fra le eccellenze di Nord, Centro e Sud.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Giass.** Show. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.



**21.10: Arrow**  
 Serie TV con S. Amell. Tockman, il Re degli orologi, ruba un congegno, noto come passe-partout, in grado di decrittare tutti i tipi di codici.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.30 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball Saga.** Cartoni Animati
- 15.00 **Dragon ball Saga.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV. Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 22.55 **Nikita 3.** Serie TV
- 23.50 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Giallappàs.
- 01.20 **Grande Fratello.** Reality Show



**21.10: Suspect - Presunto Colpevole**  
 Film con D. Quaid. Un barbone sordomuto, reduce dal Vietnam, è accusato dell'omicidio della segretaria di un giudice.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Suspect - Presunto Colpevole.** Film Thriller. (1987) Regia di Peter Yates. Con Dennis Quaid, John Mahoney, Liam Neeson.
- 23.30 **Sex and the City.** Serie TV
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.45 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.25 **Coffee Break (R).** Talk Show

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.**
  - 21.10 **La famiglia Addams 2.** Film Commedia. (1993) Regia di B. Sonnenfeld. Con A. Huston, R. Julia, C. Lloyd.
  - 22.50 **Educazione siberiana.** Film Drammatico. (2013) Regia di G. Salvatores. Con J. Malkovich.
  - 00.40 **World War Z.** Film Fantascienza. (2013) Regia di M. Forster. Con B. Pitt, M. Enos.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **L'apprendista mago.** Film Commedia. (2010) Regia di J. Lursen. Con T. Maassen, D. Schuurmans, C. Janzem.
  - 22.40 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin, J. Langhelle.
  - 00.10 **Honey.** Film Commedia. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba, Lil' Romeo.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi.** Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, M. Bellucci, R. Scamarcio, A. Albanese.
  - 23.10 **Lontano da Isaiiah.** Film Drammatico. (1995) Regia di S. Gyllenhaal. Con J. Lange, H. Berry.
  - 01.05 **100 metri dal Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Verzillo. Con D. Fortunato, J. Mollà.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 18.30 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
  - 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
  - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
  - 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
  - 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
  - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 21.00 **Liquidator.** Documentario
  - 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
  - 22.55 **Amish Mafia.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Le strade di Max.** Rubrica
  - 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
  - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
  - 23.30 **Alias.** Serie TV
  - 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 00.45 **Fuori frigo.** Attualità
  - 01.15 **Microonde.** Rubrica

- MTV**
- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
  - 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
  - 20.15 **Il Testimone.** Reportage
  - 00.00 **MTV Movie Awards 2014.** Evento
  - 01.50 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione
  - 02.10 **Underemployed: generazione in saldo.** Informazione



Marco Mattiacci

«La Ferrari è la miglior azienda del mondo. La gente la ama, c'è una passione incredibile ovunque»

# Domenicali paga per tutti

## Rivoluzione alla Ferrari Dagli Usa arriva Mattiacci

**Il direttore della gestione sportiva rassegna le dimissioni. Al suo posto un esperto di vendite per dare una scossa al team**

LODOVICO BASALÙ  
sport@unita.it

COME È ORMAI BEN NOTO NELLA LUNGA, GLORIOSA, MA ANCHE TRAVAGLIATA STORIA DI MARANELLO, UN'ALTRA TESTA È CADUTA. Inevitabile, visto come stanno andando le cose, con le due Ferrari di Alonso e Raikkonen costrette a sputare sangue e sudore per conquistare un 9° e un 10° posto, come è successo in Bahrein dieci giorni fa. Il «decapitato» è Stefano Domenicali, responsabile (ex, ormai) della gestione sportiva. Un bravo ragazzo, come si evince anche dal suo volto, dai suoi modi, entrato alla Ferrari nel lontano 1991 e via via cresciuto all'interno dell'azienda. Nel corso di una cena confidò a chi scrive: «Sai, a me, imolese, piacciono molto di più le moto, ma l'atmosfera Ferrari è unica». Ufficialmente, le sue, appaiono come delle dimissioni, in realtà è perlomeno lecito supporre che siano state pilotate, a partire da Luca di Montezemolo in persona. Che gli ha preferito Marco Mattiacci, finora a capo di Ferrari North America, uno che però con il mondo delle corse ha poco o nulla a che fare. «Ci sono particolari momenti nella vita professionale di ognuno di noi - si legge comunque nel comunicato diramato da Domenicali - in cui ci vuole il coraggio di prendere decisioni difficili e sofferte. È ora di attuare un cambiamento importante. Da capo, mi assumo la responsabilità della situazione che stiamo vivendo. Si tratta di una scelta presa per il bene di questo gruppo, a cui sono molto legato. Ringrazio tutte le donne e gli uomini della squadra, i piloti per il magnifico rapporto avuto in questi anni. A tutti auguro che presto si possa tornare ai livelli che la Ferrari merita. Infine, un ringraziamento al nostro Presidente per avermi sempre sostenuto».

Domenicali non è appunto il primo a cadere sull'arena. Possiamo ricordare Cesare Fiorio, senza dubbio un capo carismatico, giubilato a inizio anni novanta. O, passando ai piloti, John Surtees (accusato di spionaggio industriale nel 1966), René Arnoux (nel 1984) o Ivan Capelli, nel 1992. Senza dimenticare il licenziamento in tronco di Alain Prost, prima della fine della stagione 1991, quando aveva definito la Ferrari di allora «un camion». E se vogliamo passare ai tecnici, la testa

più importante a cadere fu quella di Mauro Forghieri, a metà anni ottanta, quando Enzo Ferrari si innamorò follemente dei progettisti inglesi, in testa tale John Barnard. Più recentemente è stato Aldo Costa a rimetterci le penne, più o meno un paio di stagioni fa. Preso dai tedeschi, adesso è uno dei principali artefici della competitività delle Mercedes di Hamilton e Rosberg.

Laconino il comunicato di Maranello: «La Ferrari ha preso atto delle dimissioni di Stefano Domenicali e lo ringrazia per avere servito l'azienda con grande dedizione in ruoli di crescente responsabilità per 23 anni». Da parte sua Montezemolo, è stato molto coinciso: «Ringrazio Domenicali non solo per il suo costante contributo, ma per il grande senso di responsabilità che ha saputo dimostrare anche oggi, antepoendo l'interesse della Ferrari al proprio. Ho stima e affetto per lui, che ho visto crescere professionalmente in questi anni di lavoro insieme e per questo gli auguro ogni successo per il suo futuro. Voglio anche augurare buon lavoro a Marco Mattiacci, un manager di valore che conosce bene l'azienda e che ha accettato con entusiasmo questa sfida».

Una sfida in tutti i sensi, con la responsabilità della Gestione Sportiva lasciata più a un manager che ad un esperto sui campi di gara, un manager che però, finora, ha operato bene nei settori in cui ha lavorato. 42 anni, Mattiacci oltre appunto ad essere a capo di Ferrari North America dal gennaio 2010, in precedenza, era stato per quattro anni il numero uno di Ferrari Asia Pacific. Iniziò a lavorare giovanissimo in Jaguar nel 1989. In Ferrari è giunto nel 1999 a 27 anni, nell'area vendite America e Medio Oriente. Nel 2001 si è occupato della Maserati per il Nord America e dal 2002 al 2006 ha ricoperto la carica di vice presidente «Sales & Marketing», sempre per il Nord America. «La Ferrari è la miglior azienda del mondo - ha sempre ammesso - La gente la ama, c'è una passione incredibile ovunque». Tra i suoi studi, una laurea in economia all'Università La Sapienza di Roma, un programma internazionale a Singapore e una Business School alla Columbia University. «Capace di trarre il 120% dalle risorse di una persona» si legge nel suo profilo su LinkedIn. Ora il suo compito sarà appunto quello di strigliare progettisti e meccanici, anche se un progetto non nato benissimo, come quello della F14T, è difficile da migliorare. Intanto da Giovanni Malagò arrivano parole di solidarietà alle recenti esternazioni di Montezemolo sulla F1. «Queste nuove regole non mi piacciono - le parole del presidente del Coni - Hanno messo in piedi un prodotto assolutamente senza senso». Vedremo... Prossimo appuntamento per il circus domenica prossima, in Cina.



Stefano Domenicali

«Ci sono particolari momenti nella vita di ognuno di noi in cui ci vuole il coraggio di prendere decisioni difficili e sofferte»

## Tanti debiti e poco pubblico Com'è triste il nostro calcio

**Le principali voci di entrata per i club sono diritti tv e plusvalenze sui calciatori. Peggio di noi solo in Francia**

GIANNI PAVESE  
ROMA

I DEBITI DELLA SERIE A SFIORANO I 3 MILIARDI DI EURO, MA ALLO STESSO TEMPO IL MASSIMO CAMPIONATO ITALIANO FA REGISTRARE UN BOOM DI TRASFERIMENTI. Nelle stagioni 2011-2012 e 2012-2013 è infatti di 2.533 il numero totale dei trasferimenti in cui almeno un club di serie A è stato coinvolto, per un valore pari a 1.863 milioni di euro. È uno dei dati contenuti nel Report Calcio 2014, lo studio sul calcio italiano presentato ieri mattina da Figc, Arel (Agenzia di ricerche e legislazione) e Pricewaterhouse Coopers. Il 51% dei trasferimenti è rappresentato da prestiti, quelli a titolo oneroso hanno contribuito per

il 34% mentre il rimanente 15% è costituito dai trasferimenti a parametro zero. Il valore dei trasferimenti interni tra i club di serie A nel periodo analizzato è stato pari a 711 milioni di euro, quindi il 38% dei flussi di cassa totali generati è rimasto all'interno della serie A.

La fotografia che offre il report è impietosa confermando le difficoltà del calcio italiano. Complici anche gli stadi obsoleti, diminuisce infatti il numero di spettatori: che passano dai circa 13,2 milioni nel 2011-2012 ai 12,3 nel 2012-2013. Con l'unica eccezione della Serie A i cui ricavi da stadio, nel campionato 2012-2013, per la prima volta dopo cinque anni, tornano a salire dell'1,8% (quelli complessivi delle tre leghe scendono invece dal 4,1% al 3,9%). In termini

di affluenza media per partita, però, i club italiani riescono a superare soltanto quelli francesi (22.591 tifosi contro i 19.211 della Ligue 1). Il primato che spetta alla Bundesliga tedesca con 42.624 spettatori. «È indecente la percentuale dell'8% determinato dai ricavi da stadio - dice il presidente del Coni, Giovanni Malagò alla presentazione dello studio, svoltasi presso la Sala Polivalente della Presidenza del Consiglio -. Tra un po' arriviamo a zero. Forse è dovuto anche al fatto che i diritti tv sono talmente cresciuti, ma questa è la vera sfida: arrivare al 25-30%».

Le due maggiori fonti di ricavo, infatti, continuano ad essere i diritti tv e le plusvalenze da cessione di calciatori che, insieme, costituiscono il 58% del valore di produzione: il 38% (poco più di un miliardo) dalle tv mentre il 20%, 536 milioni, dalle plusvalenze. Come detto il 51% dei trasferimenti è rappresentato da prestiti, «sintomo - rileva il presidente della Figc, Giancarlo Abete -, che c'è qualche difficoltà. Negli anni siamo passati poi dal 29% di giocatori non selezionabili dalle nostre nazionali al 54,5% e la crescita media dei risultati dei nostri club non c'è stata. È un errore in termini strategici non operare sulla valorizzazione dei vivai».

### CAGLIARI

#### Guai per Nainggolan accusato di aver picchiato la moglie

Guai giudiziari per il centrocampista della Roma Radja Nainggolan. I carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Cagliari sono intervenuti domenica pomeriggio verso le 17 in via Campidano in seguito alla chiamata di una passante che ha notato un litigio per strada tra una coppia. Quando i carabinieri sono arrivati sul luogo, hanno scoperto che si trattava proprio di Nainggolan, centrocampista 26enne della Roma, ex del Cagliari, che stava litigando violentemente con la moglie Claudia Lai, 32enne, di Cagliari. Nell'auto in sosta c'era la figlia dei due. I carabinieri hanno denunciato il calciatore per maltrattamenti in famiglia, lesioni e minacce. Ieri il giocatore si è difeso via Twitter: «Non ho messo le mani addosso a nessuno». Anche la moglie lo ha difeso: «Solo un litigio». Ma i giorni di prognosi sono venti.

**l'Unità  
siamo  
noi!**



anni '70

— **1924 2014** —  
**Novant'anni con l'Unità**

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**  
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale